



Riforma costituzionale della magistratura

RISPOSTE COMPETENTI 
a slogan ingannevoli 

Trenta interventi per il NO



2 marzo 2026



A Piero, che sarebbe con noi

Progetto editoriale del gruppo di lavoro dell'Associazione Carteinregola
a cura di Anna Maria Bianchi, Isabella Pierantoni, Daniela Rizzo
Interviste di Anna Maria Bianchi, Daniela Rizzo, Pietro Spirito e Giancarlo Storto

SOMMARIO

*Non c'è bisogno di sperare per intraprendere, né di riuscire
per perseverare*

Guglielmo il Taciturno

Premessa

Riforma della magistratura, siamo quelli del NO - sintesi dei motivi per votare NO alla riforma costituzionale

Perché questo libro e perché Carteinregola è per il NO - Anna Maria Bianchi, Presidente Carteinregola

La scheda - come funziona la magistratura oggi

La giustizia e la magistratura italiana in numeri

Le interviste

Come la Costituzione garantisce la separazione dei poteri, l'autonomia della magistratura e i diritti dei cittadini - Francesco Pallante, costituzionalista

La crisi della democrazia e gli effetti sull'autonomia del potere giudiziario - Gaetano Azzariti, costituzionalista

La Riforma costituzionale affronta i problemi della giustizia? Emilio Ricci, avvocato penalista, vicepresidente ANPI nazionale

Una riforma della giustizia? Anastasia Ascenzi, tecnica di amministrazione del Tribunale di Roma

Con la riforma i giudici dipenderanno dalla politica? Enrico Grosso, Presidente del Comitato Giusto dire No

Con la separazione delle carriere finalmente difensore e PM saranno uguali davanti al Giudice? Giovanni Salvi, già Procuratore generale della Repubblica

Il sorteggio dei membri del CSM metterà fine alle correnti della magistratura? Silvia Albano, magistrata, Presidente di Magistratura Democratica

Una nuova Alta Corte Disciplinare che sostituisce le funzioni disciplinari dell'attuale Consiglio Superiore della Magistratura, garantirà più rigore e trasparenza? Alfredo M. Bonagura, Consigliere Corte d'Appello di Roma

Perché i magistrati europei di MEDEL esprimono preoccupazione per la riforma? Mariarosaria Guglielmi, magistrata e presidente di MEDEL (Magistrats Européens pour la démocratie e les libertés)

Quale libertà di espressione per i magistrati? – Rocco Maruotti, PM e Segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati

Errore giudiziario e responsabilità dei magistrati - Giuseppe Cascini Procuratore aggiunto presso a Procura di Roma

Il CSM fra politica e magistratura - Marco Patarnello, sostituto procuratore generale della Cassazione

Riforma della magistratura, ricordiamoci della storia Benedetta Tobagi, storica e scrittrice

Riflessioni di un ex togato - Giancarlo De Cataldo ex magistrato, scrittore e sceneggiatore

La controriforma della Corte dei conti, un ulteriore tassello del progressivo e sistematico indebolimento delle istituzioni di garanzia e di controllo Maria Teresa Pòlito, Presidente aggiunto onorario della Corte dei conti

Riforma della magistratura, quali rischi per la lotta alla criminalità organizzata? Franco Roberti, già procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo

Perché la maggioranza decide di cominciare il percorso delle riforme dalla giustizia - Marco Esposito, giornalista e saggista

«Riforma» della giustizia, quale «par condicio»? - Vincenzo Vita, giornalista e saggista

Psicologia della manipolazione nel referendum sulla giustizia: come la campagna del Sì costruisce consenso - Viviana Guarini Digital strategist, psicologa, content writer e formatrice



Un cuore leale e una lingua cortese hanno portato il No in vantaggio - Giovanni Bachelet Presidente del Comitato Società civile per il NO nel referendum costituzionale

Un'iniziativa che ha fatto la differenza: i 15 per il NO Nunzia D'Elia e Antonella Di Florio, vicepresidenti Comitato 15 per il NO

L'avvocatura e la magistratura stanno dalla stessa parte - Franco Moretti Comitato Avvocati per il NO

Dall'autonomia differenziata alla riforma della magistratura, la politica sta scardinando la Costituzione - Marina Boscaino, portavoce Comitati NO AD

Riforma della magistratura, quali rischi per la tutela dei lavoratori? Christian Ferrari, Cgil nazionale

Riforma della magistratura, quali rischi per la tutela dell'ambiente? Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

Riforma della magistratura, quali rischi per la lotta alle mafie e alla corruzione? Gianpiero Cioffredi - Presidenza nazionale e referente di Libera contro le mafie del Lazio

Riforma costituzionale della giustizia, un processo democratico? Elena Granaglia, Forum Disuguaglianze Diversità

Il NO di ANPI alla riforma della magistratura, Marina Pierlorenzi Presidente del Comitato provinciale ANPI di Roma

Il NO di ACLI alla riforma della magistratura è per la tutela dei più deboli - Italo Sandrini, ACLI nazionale

Il NO di ARCI alla riforma della magistratura per la lotta alle disuguaglianze - Carlo Testini, ARCI Nazionale

Appendice

Il quesito referendario e gli articoli della Costituzione modificati dalla Riforma costituzionale
Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Cronologia e ai materiali della riforma sul sito di Carteinregola

<https://www.carteinregola.it/idossier-2/riforma-costituzionale-della-magistratura-cronologia-e-materiali/>

I Comitati del NO – le informazioni della campagna

Istruzioni pratiche per votare

Quelli del SI'

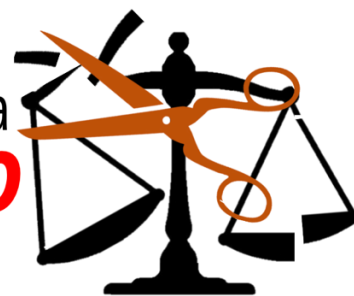
Ringraziamo tutti i coloro che sono intervenuti a “*Risposte competenti a slogan ingannevoli*” e al nostro webinar “*Rispondiamo alle domande sulla riforma della magistratura*” e che ora sono in questo libro, Rosanna Oliva, Andrea Padalino Morichini, e tutti coloro che si stanno impegnando per fare informazione alle cittadine e ai cittadini, per difendere l’autonomia della magistratura e la nostra Costituzione.

Il libro è scaricabile gratuitamente dal sito dell’associazione Carteinregola e si può diffondere liberamente.

Si possono utilizzare brani di testo citando la fonte e senza fini di lucro



Riforma della magistratura **Siamo quelli del NO**



Siamo quelli del NO alla riforma della magistratura, che non è una riforma della giustizia.

La giustizia continuerà ad essere lenta e inefficiente perché continueranno a mancare personale, risorse, spazi di lavoro per renderla più rapida e più adeguata alla domanda di giustizia dei cittadini. E gli uffici giudiziari continueranno a essere ingolfati da milioni di procedimenti (ogni anno circa 2,5 milioni di nuovi procedimenti) in larga parte per reati “bagatellari”, cioè reati di scarsa gravità che spesso non arrivano neanche a giudizio.



Siamo quelli del NO alla riforma della magistratura, che non è una riforma che separa le carriere.

Già oggi le carriere di giudice e di pubblico ministero (PM) sono di fatto separate, perché è molto difficile passare da una funzione all'altra. A causa delle varie limitazioni introdotte nel tempo – i magistrati possono cambiare funzione una volta sola e devono trasferirsi in un'altra regione - non succede quasi mai: nel 2024, appena 42 passaggi su quasi 9.000 magistrati: lo 0,4%



Siamo quelli del NO alla riforma della magistratura, che vuole trasformare il pubblico ministero nell' “accusa” all'americana.

In Italia il pubblico ministero non è l'avvocato dell' “accusa” contrapposto all'avvocato della “difesa”, perché hanno doveri, obiettivi e responsabilità molto diverse: il pubblico ministero resta un pubblico ufficiale, con l'obbligo di imparzialità e con un obbligo ulteriore che l'avvocato non ha: l'obbligo di verità. Il PM “svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini” (art. 358 del Codice di procedura penale) e se nel corso del processo si accorge che non vi sono elementi per portare a una condanna, o che quegli elementi non sono sufficienti, ha l'obbligo di chiedere l'assoluzione. Se vengono violate queste regole deontologiche, non solo vi è la possibilità di un procedimento disciplinare, ma anche di una sanzione penale, che sono gli stessi magistrati ad attivare.



Siamo quelli del NO a una riforma che, dichiarando di voler rendere il giudice più imparziale e libero da condizionamenti del PM, in realtà crea le premesse per il controllo politico del PM e ne esalta il ruolo di accusatore

Si sostiene che l'attuale sistema - con un unico concorso e un unico Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) - renda i giudici «parziali» e li spinga a favorire i pubblici ministeri all'interno del processo. Ma - sulla base dei dati pubblicati nel 2021 dalle stesse Camere Penali - solo il 40,4% dei processi che sono andati a sentenza si concludono con la condanna. Quindi, affermare che «solo con la riforma e la separazione delle carriere si avrà un giudice terzo e imparziale» induce falsamente gli elettori a pensare che in tutti questi anni i giudici non siano stati imparziali né affidabili, screditando l'impegno di un'intera categoria di cui fanno parte anche quei magistrati che per garantire giustizia ai cittadini hanno dato la loro vita e la rischiano ogni giorno.



Siamo quelli del NO alla riforma della magistratura, che con il pretesto di cancellare le correnti ridimensiona l'autogoverno dei magistrati.

L'autogoverno dei magistrati è una garanzia della effettiva separazione dei poteri – esecutivo (governo), legislativo (parlamento), giudiziario (magistratura) – e dell'autonomia della magistratura, che garantisce l'applicazione imparziale della legge per tutti i cittadini, compreso il mondo della politica e dei cosiddetti “poteri forti”.

“Divide et Impera”, “Dividi e comanda”: smembrare il CSM in due consigli separati - uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri- e nella cosiddetta “Alta corte disciplinare”, vuol dire ridimensionare un organo a cui i costituenti hanno affidato l’autogoverno proprio per garantire l’autonomia e l’indipendenza del potere giudiziario.



Siamo quelli del NO all’adozione del sorteggio per individuare i membri togati degli istituendi Consigli Superiori della Magistratura e Alta Corte disciplinare.

La riforma introduce l’estrazione casuale mediante sorteggio “secco” dei membri “togati” - i rappresentanti dei giudici e dei pubblici ministeri -, mentre i cosiddetti “membri laici” - avvocati o professori universitari nominati dal Parlamento - sarebbero estratti da una rosa di nominativi indicati con votazione parlamentare a maggioranza semplice. Avremmo, quindi, i componenti magistrati selezionati a caso e non secondo capacità, e senza alcun criterio democratico, mentre quelli laici sarebbero selezionati con un forte mandato politico della maggioranza parlamentare.



Siamo quelli del NO alla nomina di rappresentanti di magistrati che non sono stati scelti con il criterio democratico della rappresentanza

I membri togati dei due CSM non sarebbero eletti per le loro idee sulla giustizia, condivise da altri magistrati, ma finirebbero con l’esprimere essenzialmente visioni personali, non avendo nessuna responsabilità né obbligo di “rendere conto” nei confronti dei magistrati, che non li hanno eletti.



Siamo quelli del NO alla inevitabile disparità tra membri togati e membri laici nei nuovi CSM

I rappresentanti dei magistrati sarebbero estratti a sorte tra migliaia di appartenenti alla categoria (circa 8000 giudici e 2500 PM), al di fuori di un’occasione e di un’abitudine al confronto sulle idee, favorendo una mentalità individualista, autoreferenziale ed isolata, mentre il drappello dei selezionati dal Parlamento - cioè dalla maggioranza di turno - sarebbe del tutto verosimilmente un corpo omogeneo, coeso, deciso e orientato a un fine comune.



Ma soprattutto siamo quelli del NO all’istituzione di un’Alta Corte Disciplinare, una sorta di tribunale speciale, a forte rischio incostituzionalità (art. 102 comma 2)

La materia dei processi disciplinari a carico dei magistrati viene tolta dal CSM ed assegnata ad un organo che già da ora si prefigura come un tribunale squilibrato, sia per la diversa proporzione della sua composizione tra magistrati e laici rispetto all’attuale CSM, sia perché le condanne potrebbero essere impugnate solo davanti alla stessa Alta corte, in diversa composizione. In sostanza, un giudice o un PM sottoposto a condanna disciplinare non potrebbe più fare ricorso alla Corte di Cassazione, ma dovrebbe rivolgersi alla stessa Corte che gli ha comminato la condanna. La riforma costituzionale non chiarisce quali sarebbero le modalità di organizzazione e funzionamento dell’Alta Corte: le regole, compresa la composizione dei collegi giudicanti ed il rapporto fra togati e laici, saranno stabilite in seguito con legge ordinaria e i provvedimenti disciplinari sui magistrati potrebbero essere il frutto di decisioni prese a maggioranza dai soli consiglieri indicati dalla politica.



Siamo quelli del NO a una riforma raccontata dai promotori con slogan farlocchi.

I sostenitori del SI’ alla riforma sostengono che le modifiche costituzionali non toccano l’autonomia della magistratura e che la riforma non prevede di portare il pubblico ministero sotto il controllo del potere esecutivo, cioè del governo. Tuttavia, viste le premesse, la riforma appare in tutta evidenza come il primo passo in quella direzione, tanto più che le ulteriori modifiche potranno essere introdotte con semplici leggi ordinarie. E già il Ministro Tajani ha manifestato l’intenzione di rendere la polizia giudiziaria autonoma dal pubblico ministero, cioè non sottoporre più alla direzione del PM le attività di indagine.



Siamo quelli del NO a una riforma apertamente punitiva nei confronti dei magistrati

Gli stessi esponenti del governo e della maggioranza hanno più volte attaccato le sentenze dei magistrati con ricadute sulle decisioni del governo (ad esempio in materia di centri per immigrati in Albania,

di fine vita, di libertà personale) considerandole un'inaccettabile intromissione, come se chi è stato eletto dai cittadini o dal parlamento fosse sottratto al dovere di rispettare le leggi, i principi costituzionali, le norme europee, senza incorrere nelle iniziative giudiziarie che si mettono in moto per tutti gli altri cittadini.

Siamo quelli del NO ad una riforma a vantaggio dei potenti e non dei cittadini

Siamo quelli PER una magistratura autonoma e indipendente, PER la legge uguale per tutti, PER una giustizia finalmente efficiente e accessibile.

Siamo quelli PER la Costituzione italiana, nata dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo, voluta dalle madri e dai padri costituenti per la libertà e la democrazia, per le generazioni future.

La Costituzione più bella del mondo.

Il 22 e il 23 marzo sulla scheda scegliamo NO





Perché questo libro e perché Carteinregola è per il NO

Anna Maria Bianchi, Presidente dell'Associazione Carteinregola

Come già per altre riforme tese a scardinare la nostra Costituzione, come Carteinregola sentiamo il dovere di schierarci in difesa dei capisaldi della Carta, della separazione dei poteri, dell'autonomia della magistratura, della legge uguale per tutti.

Purtroppo come già per la nostra battaglia contro l'Autonomia Regionale differenziata, dobbiamo fare i conti con una materia che molti sentono lontana dai propri problemi quotidiani, e con una complessità che rende difficile spiegare le ragioni del NO, mentre, nel campo avverso, è molto facile utilizzare slogan che fanno leva su falsità e luoghi comuni.

Si vuol fare credere che si tratti di una riforma per migliorare la giustizia, ma si sta apparecchiando un sistema per ridimensionare la libertà dei magistrati che, non dimentichiamolo, è anche presupposto dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione.

Carteinregola ha aderito al Comitato Società Civile per il No nel Referendum Costituzionale e da settimane è impegnata in una campagna di sensibilizzazione affinché la consultazione referendaria del 22 e 23 marzo veda un'ampia partecipazione popolare e una scelta consapevole.

Per questo, dopo la serie di videointerviste a tanti protagonisti di questa battaglia civile e democratica, diffuse attraverso il sito e i social di Carteinregola, abbiamo raccolto i materiali in questo libro, per offrire strumenti di approfondimento sulle conseguenze della riforma, ma anche per dare un quadro sintetico di facile consultazione e istruzioni pratiche per il voto.

Il mondo in cui siamo immersi è sempre più desolante e preoccupante, ma questo deve spingerci a comunicare con ancora maggiore determinazione le nostre idee e i nostri sentimenti, e a mettere le nostre forze al servizio della difesa della nostra democrazia, che senza risposte compatte e adeguate, rischia di non essere più quella che conosciamo, nata dalla Resistenza e dalle madri e padri costituenti.



La scheda - come funziona la magistratura oggi

La magistratura ordinaria – penale e civile

La magistratura italiana è un ordine autonomo e indipendente, disciplinato dalla Costituzione (art. 104ⁱ) per garantire l'imparzialità del potere giudiziario. La magistratura non è gerarchicamente subordinata ad altri poteri dello Stato, ovvero il potere esecutivo (governo) e il potere legislativo (parlamento). I magistrati sono soggetti soltanto alla legge.

Per magistratura ordinaria si intende la magistratura competente in ambito civile e penale, che si distingue dalle magistrature speciali, competenti in ambito amministrativo, contabile e tributario.

Una prima **distinzione fondamentale tra la giustizia civile e la giustizia penale** è che la giustizia civile si muove di regola su impulso di parte, una persona, fisica, un ente, una società, quello che il giudizio chiama un attore, che avanza a un giudice una domanda orientata ad ottenere da un'altra persona qualche forma di soddisfazione giudiziariaⁱⁱ (per lo più economica).

La giustizia penale invece si basa su un principio differente, la tutela di un interesse pubblico e non solo di un interesse privato, perché vittima della commissione di un reato è anche la collettività nel suo insieme e **l'iniziativa è affidata a un organo pubblico, la Procura della Repubblica**, che è l'ufficio dei pubblici ministeri (PMⁱⁱⁱ), l'organo che esercita la cosiddetta “azione penale”, a cui spetta accertare la fondatezza delle notizie di reato che provengono da denunce delle forze di Polizia, da denunce, querele o esposti di privati, ecc. e chiedere di conseguenza al giudice la dichiarazione della colpevolezza di un soggetto (imputato) e la conseguente condanna del medesimo, oppure, in mancanza di elementi di prova, la dichiarazione di infondatezza della notizia di reato (cosiddetta “archiviazione” nella fase delle indagini), o ancora, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, il proscioglimento o l'assoluzione, nel caso che abbia trovato prove a favore dell'imputato che lo scagionano o ne ridimensionano la responsabilità^{iv}.

Tutti i gradi di giudizio (e tutti i magistrati)

In Italia il sistema giudiziario prevede generalmente **tre gradi di giudizio**, sia in ambito penale che civile: primo grado (**Tribunale** o Giudice di Pace), secondo grado o appello (**Corte d'Appello** o

ⁱ **Costituzione. Italiana Art. 104.**

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice presidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

ⁱⁱ In campo civile il P.M. può agire per chiedere al giudice provvedimenti in materia di- dichiarazione di morte presunta curatela delle persone scomparse - limitazione alla potestà genitoriale - interdizione e inabilitazione - nullità del matrimonio - richiesta di dichiarazione di fallimento. Il P.M. deve intervenire inoltre obbligatoriamente in alcune cause civili (es.: cause in materia matrimoniale, cause relative alla cittadinanza, ai rapporti familiari, alle interdizioni e inabilitazioni): la sua eventuale assenza determina la nullità del processo. https://procura-perugia.giustizia.it/it/i_compiti_istitut.page#:~:text=%2D%20in%20materia%20civile&text=Il%20P.M.%20deve%20intervenire%20i noltre%20obbligatoriamente%20in,eventuale%20assenza%20determina%20la%20nullit%C3%A0%20del%20processo.

ⁱⁱⁱ https://procura-perugia.giustizia.it/it/i_compiti_istitut.page#:~:text=%2D%20in%20materia%20civile&text=Il%20P.M.%20deve%20intervenire%20i noltre%20obbligatoriamente%20in,eventuale%20assenza%20determina%20la%20nullit%C3%A0%20del%20processo.

^{iv} Il codice di procedura penale (art. 358) stabilisce espressamente che il pubblico ministero non deve limitarsi a cercare prove a carico, ma svolge anche **accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini**.

Tribunale) e terzo grado (**Corte di Cassazione**), che garantisce la corretta applicazione della legge (legittimità). Se si considerano le varie fasi del processo penale, sono coinvolti molti magistrati: nella fase delle indagini preliminari, per attività che possono implicare intromissioni anche significative nella vita delle persone (ad esempio un sequestro preventivo, attività di intercettazione, misure cautelari personali ecc) il **Pubblico Ministero** (PM) deve avanzare richiesta al **Giudice per le Indagini Preliminari** (GIP). I provvedimenti in materia di misure cautelari o reali (sequestri) sono impugnabili davanti al **Tribunale del Riesame** (tre giudici) le cui decisioni sono impugnabili in Cassazione (cinque giudici). Se all'esito delle indagini preliminari il PM si convince che ci siano i presupposti per sostenere la richiesta di un'azione penale, avanza una richiesta di rinvio a giudizio al **Giudice dell'Udienza Preliminare** (GUP)^v. Il GUP nell'**udienza preliminare** valuta il materiale raccolto e, se ritiene che sussistano le condizioni, manda al tribunale per dare inizio al processo, oppure emette sentenza di assoluzione o di proscioglimento^{vi}.

La fase successiva, del **dibattimento**, prevede che tutta l'attività istruttoria avvenga davanti al **giudice di primo grado**, che può essere **un giudice monocratico o un giudice collegiale**, in questo caso composto da tre magistrati^{vii}. Il pubblico ministero al dibattimento può essere, ma anche non essere, lo stesso pubblico ministero della fase delle indagini precedente. Nel nostro processo penale i provvedimenti sono emessi da un giudice professionale, con sentenza motivata, che cioè deve spiegare le ragioni dell'assoluzione o della condanna. Tale sentenza può essere "impugnata" sia dall'imputato, sia dal PM, chiedendo che la decisione sia sottoposta ad un altro grado di giudizio, anche esso nel contraddittorio delle parti, dinanzi alla **Corte d'appello**, formata da **tre magistrati**, dove l'accusa è sostenuta da un altro magistrato, il **Procuratore generale presso la Corte d'appello**. La Corte riesamina le carte del processo e eventualmente approfondisce qualche aspetto che ritiene essere stato trascurato in precedenza dal punto di vista istruttorio, e assume una decisione di conferma o di annullamento, oppure di modifica della sentenza del giudice di primo grado. Avverso questa sentenza di secondo grado è possibile formulare un ricorso in **Cassazione**, con un **collegio giudicante** composto da almeno **cinque magistrati** e un PM ancora diverso, il **Procuratore Generale presso la Cassazione**. La Corte di Cassazione non è un giudice che entra nel merito della vicenda alla base del processo, ma deve valutare se la sentenza abbia vizi di illegittimità, cioè decisioni assunte in contrasto con la corretta interpretazione della legge, oppure presenti dei vizi di carattere logico o non risponda ai canoni di completezza che deve avere per poter assolvere il proprio compito.

Riassumendo, nel processo penale più elementare abbiamo: un pubblico ministero, un giudice per le indagini preliminari, un giudice per l'udienza preliminare, un pubblico ministero di primo grado (che può essere, ma anche non essere il pubblico ministero della fase delle indagini precedenti), un collegio formato da tre giudici; in appello il pubblico ministero della Corte d'appello e un collegio di Corte d'appello di tre magistrati; un collegio di Cassazione di cinque magistrati e un procuratore generale: 2 giudici e 1 PM nella fase preliminare, 3 giudici di primo grado, 3 giudici e 1 PM in appello, 5 giudici e un pubblico ministero in cassazione. Totale 16, nelle ipotesi più semplici^{viii} (a meno che non si tratti di un processo monocratico, nel qual caso ci sono due giudici di meno; se invece è intervenuta la misura cautelare i magistrati saranno molti di più)

Come funziona il Consiglio Superiore della Magistratura

^v in alcuni per il procedimenti di minore importanza dispone un decreto di citazione a giudizio che trasmette direttamente davanti al tribunale

^{vi} l'udienza preliminare è anche il primo momento in cui è possibile che le parti optino per i cosiddetti riti alternativi

^{vii} nei procedimenti per reati meno gravi può essere un giudice onorario

^{viii} senza considerare che in caso di provvedimenti di carattere cautelare abbiamo i provvedimenti altri magistrati del tribunale del riesame, anche questi impugnabili in Cassazione

Il Consiglio superiore della magistratura (CSM) è l'organo di autogoverno della magistratura ordinaria previsto dall'art. 104 della Costituzione, cui spetta il compito di garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, in particolare dagli organi di indirizzo politico di maggioranza^{ix}.

Il CSM adotta i **provvedimenti riguardanti assunzioni, assegnazioni, trasferimenti e promozioni dei magistrati, nonché i provvedimenti disciplinari**. E' composto da 30 membri: **20 appartenenti alla magistratura** - i membri "togati" - e **10 eletti dal Parlamento** - "i membri laici" -. Sono membri di diritto: il Presidente della Repubblica (che lo presiede), il primo Presidente della Corte di Cassazione e il Procuratore Generale presso la Cassazione. I membri elettivi durano in carica quattro anni: due terzi sono magistrati ordinari, eletti dai magistrati, un terzo professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con quindici anni di esercizio eletti dal Parlamento in seduta comune.

Il CSM si articola in Commissioni, attualmente in numero di otto. A queste spettano competenze istruttorie e di proposta^x. All'Adunanza Plenaria (c.d. *plenum*), spettano invece poteri deliberativi. All'Adunanza, che è presieduta generalmente dal Vice Presidente (salvo non ritenga di farlo il Presidente - Capo dello Stato) partecipano tutti i componenti del CSM: i componenti laici e togati, il Primo Presidente della Corte di Cassazione e il Procuratore Generale.

La Sezione Disciplinare del CSM ha, invece, natura giurisdizionale e delibera con la partecipazione di sei componenti, quattro togati e due laici. Uno di questi è il Vice Presidente del CSM che la presiede^{xi}. Avverso le decisioni della sezione disciplinare può essere presentato ricorso in Cassazione.

I Consigli Giudiziari sono organi territoriali ausiliari del C.S.M. presenti in ogni distretto di Corte d'Appello, che formulano pareri non vincolanti su tabelle organizzative, trasferimenti e valutazioni di professionalità dei magistrati. Composti da magistrati, avvocati e professori, garantiscono l'autogoverno locale.

L'Associazione Nazionale Magistrati e le correnti

L'Associazione Nazionale Magistrati (ANM) fondata nel 1909^{xii}, è un organismo associativo apolitico dei magistrati, articolato in correnti associative interne che esprimono differenti orientamenti culturali e programmatici dell'associazione. Circa il 95% dei magistrati è iscritto all'ANM

L'ANM tutela l'indipendenza e il prestigio della magistratura e partecipa al dibattito nella società per le riforme necessarie ad assicurare un migliore servizio giustizia. Essa svolge anche un ruolo sindacale, esprimendo il punto di vista dei magistrati associati. In tali prospettive, l'Anm interviene

^{ix} Per approfondire vedi il sito istituzionale del CSM <https://www.csm.it/portale/web/csm-internet/il-ruolo-del-csm>

Il ruolo del CSM **1. In breve** **1.1 Composizione** **1.2 Funzione** **1.3 Gli atti** **2. Organizzazione** **2.1 Le commissioni referenti** **2.2 Il Plenum** **2.3 Il Comitato di Presidenza** **2.4 Il Segretariato** **2.5 La Sezione disciplinare** **3. Il sistema del governo autonomo**

^x Il CSM è diviso in dieci commissioni: I commissione - Commissione per le incompatibilità - II commissione - Commissione per il Regolamento Interno del Consiglio - III commissione - Commissione per l'accesso in magistratura e per la mobilità - IV commissione - Commissione per le valutazioni della professionalità. - V commissione - Commissione per il conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi - VI commissione - Commissione dell'ordinamento giudiziario e per i problemi posti all'amministrazione della giustizia in materia di corruzione e contrasto alle organizzazioni mafiose e terroristiche - VII commissione - Commissione per l'organizzazione degli uffici giudiziari - VIII commissione - Commissione per la magistratura onoraria - IX commissione - Commissione dei rapporti istituzionali nazionali e internazionali; attività di formazione; esecuzione penale - Commissione Bilancio - Commissione per il bilancio del Consiglio ed il regolamento di amministrazione e contabilità

^{xi}

<https://www.quirinale.it/page/csm#:~:text=La%20Sezione%20Disciplinare%20del%20CSM,del%20CSM%20che%20la%20presiede.>

^{xii} Vedi <https://www.associazionemagistrati.it/associazione-nazionale-magistrati>

con documenti e comunicati stampa e organizza seminari e convegni di studi. L'Anm è membro fondatore dell'**Unione Internazionale dei Magistrati**.

Attualmente sono iscritti all'ANM **9149** magistrati sul totale di **9657** magistrati nel ruolo organico. Il Comitato Direttivo Centrale, composto di **36** membri, è eletto ogni quattro anni con il metodo proporzionale.

Le correnti associative interne, che esprimono differenti orientamenti culturali e programmatici dell'associazione, sono tra le altre: **Area (ex Area Democratica per la Giustizia), Articolo 101, Unità per la Costituzione (Unicost), Magistratura Indipendente (MI), Magistratura Democratica (MD)**. I magistrati iscritti alle correnti sono circa il 25% del totale degli iscritti all'ANM

Le funzioni del Ministro della giustizia

Il Ministero della Giustizia è l'organo del governo italiano **responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia civile, penale, minorile e penitenziaria**. Si occupa della gestione delle risorse, delle infrastrutture dei tribunali, dell'amministrazione penitenziaria e del casellario giudiziale. Gestisce i concorsi per l'accesso in magistratura (ma solo sotto il profilo organizzativo)^{xiii}

L'azione disciplinare

L'Azione disciplinare contro i magistrati può essere promossa dal ministro della Giustizia o dal procuratore generale della Cassazione, nei confronti dei singoli magistrati che vengono meno ai loro doveri o che tengono una condotta contraria al prestigio dell'ordine giudiziario, ponendo in essere un illecito disciplinare. Sull'azione disciplinare oggi decide il Consiglio Superiore della Magistratura che può applicare le sanzioni disciplinari (ammonizione, censura, perdita di anzianità, rimozione e destituzione)^{xiv}. **Il Ministro, insieme al Procuratore Generale presso la Cassazione e all'incolpato, ha il potere di proporre ricorso avverso le sentenze emesse dalla Sezione Disciplinare del CSM^{xv}**.

^{xiii} In particolare, a norma dell'articolo 16 del [decreto legislativo 300/1999](#), le competenze del ministero riguardano: i **servizi relativi alla attività giudiziaria**: gestione amministrativa in ambito civile e penale; attività preliminare all'esercizio da parte del ministro; casellario giudiziale; cooperazione internazionale in materia civile e penale; studio e proposta di interventi normativi nel settore di competenza - **l'organizzazione e i servizi della giustizia**: gestione amministrativa del personale amministrativo e dei mezzi necessari; attività relative alle competenze del ministro in ordine ai magistrati; studio e proposta di interventi normativi nel settore di competenza - **i servizi dell'amministrazione penitenziaria - i servizi relativi alla giustizia minorile**. Ciascuna di queste competenze è attribuita a uno dei 4 dipartimenti da cui è composto il ministero, rispettivamente: il **dipartimento affari di giustizia**, il **dipartimento dell'organizzazione giudiziaria**, del personale e dei servizi, il **dipartimento dell'amministrazione penitenziaria** e il **dipartimento per la giustizia minorile e di comunità**. (Da openpolis https://www.openpolis.it/parole/come-organizzato-il-ministero-della-giustizia/#:~:text=Il%20ministero%20della%20giustizia%20C3%A8%20l'organo%20preposto,riguardano:%20*%20I%20servizi%20relativi%20alla%20attivit%C3%A0)

^{xiv}

https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/termine_del_glossario?contentId=GLO52995#:~:text=E'%20l'azione%20promossa%20dal%20ministro%20della%20Giustizia,censura%2C%20perdita%20di%20anzianit%C3%A0%2C%20rimozione%20e%20destituzione).

^{xv} Vedi anche sul sito del Quirinale Il Consiglio Superiore della Magistratura

<https://www.quirinale.it/page/csm#:~:text=La%20Sezione%20Disciplinare%20del%20CSM,del%20CSM%20che%20la%20presiede>

La giustizia e la magistratura in numeri

 **10.648**  magistrati in organico **8.872** presenze effettive (dati 2024)

Nel penale:

2.624 pubblici ministeri (PM) in organico e **2.203** in presenza

3.651 giudici in organico e **3.041** in presenza

Nel civile:

3.980 giudici in organico e **3.317** in presenza^{xvi}

 **1.845**  presenze in meno rispetto all'organico per tutti i togati (**56%**

riconducibili al penale e **36%** al civile)

Nel penale - **421** PM - **609** giudici

Nel civile - **663** giudici^{xvii}.

Nel penale **1.030** posti scoperti, di cui il **41%** nelle regioni del sud e nelle isole, il **30%** al Nord e il **29%** al Centro.

Nel civile **663** posti scoperti, di cui il **36%** è nelle regioni del Sud e poco più del **30%** ciascuno nel Nord e nel Centro^{xviii}.



 **3,8** PM per 100.000 abitanti  mediana Unione Europea(UE) **11,2**^{xix}

 **12,2** giudici per 100.000 abitanti  mediana UE **17,6**^{xx}

 **44,1**  staff amministrativo giudici per 100.000 abitanti  mediana UE **57,9**^{xxi}

^{xvi} FONTE. Nostre elaborazioni su dati Consiglio Superiore della Magistratura, "Distribuzione della magistratura togata in organico e presente presso gli uffici giudiziari italiani al 30 giugno per settore di attività, 26 giugno 2025, scaricati dal link nella nota 7 di Franzetti E. (2026) Tempi, risorse e risultati della giustizia italiana, OCPI.

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-tempi-risorse-e-risultati-della-giustizia-italiana>

^{xvii} FONTE. Nostre elaborazioni su dati CSM come sopra <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-tempi-risorse-e-risultati-della-giustizia-italiana>

^{xviii} FONTE. Nostre elaborazioni su dati CSM come sopra <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-tempi-risorse-e-risultati-della-giustizia-italiana>

^{xix} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, European Judicial Systems CEPEJ Evaluation Report, 2024, <https://rm.coe.int/cepej-evaluation-report-2024-country-profiles/1680b1e7d0> e <https://rm.coe.int/cepej-country-fiche-scoreboard-italy-2023/1680b6abdb>

^{xx} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

^{xxi} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

 **13,9**  staff amministrativo PM per 100.000 abitanti  mediana UE **14,7**^{xxii}

 **398,7** avvocati per 100.000 abitanti  mediana UE **155,5**^{xxiii}

 **2,15** procedimenti civili per contenziosi per 100 abitanti  mediana UE **1,89**^{xxiv}

 **1,88** procedimenti penali per 100 abitanti  mediana UE **1,64**^{xxv}



 **0,12** le revisioni di condanne definitive per milione di abitanti (7 casi l'anno) 

nel Regno Unito **0,31**  negli Stati Uniti **0,4**^{xxvi}



 **1.400** sentenze emesse dalla sezione disciplinare del CSM negli ultimi 25 anni, di cui il **46%** di condanna, il **41%** di assoluzione il **10%** di non luogo a procedere^{xxvii}

 **0,5%**, il tasso di condanna disciplinare (quasi triplo rispetto alla  Spagna dove è dello **0,2%**, e quintuplo rispetto alla  Francia dove è meno dello **0,1%**)^{xxviii}

 **0,09%** il tasso di condanna disciplinare degli avvocati in Italia, a parità di periodo (sei volte inferiore).^{xxix}

 **184** sentenze disciplinari emesse durante il ministero Nordio, che ha impugnato solo **5** sentenze di assoluzione in quasi tre anni, il **3%** di tutte le assol

^{xxii} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

^{xxiii} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

^{xxiv} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

^{xxv} Fonte: Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia, come sopra

¹¹ Fonte: Bisogni M., 2026, Referendum sulla riforma costituzionale della Magistratura, pag. 37-38 di Marco Bisogni, Consigliere Togato del CSM il dossier è scaricabile dal sito Diritto giustizia e costituzione (17 gennaio 2026) [Referendum sulla Riforma Costituzionale della Magistratura. Numeri, fatti e comparazioni per decidere in modo consapevole di Marco Bisogni](https://www.dirittoigiustiziaecostituzione.it/referendum-sulla-riforma-costituzionale-della-magistratura-meriti-fatti-e-comparazioni-per-decidere-in-modo-consapevole-di-marco-bisogni/) <https://www.dirittoigiustiziaecostituzione.it/referendum-sulla-riforma-costituzionale-della-magistratura-meriti-fatti-e-comparazioni-per-decidere-in-modo-consapevole-di-marco-bisogni/>

^{xxvii} Fonte: Bisogni M, 2026, pag. 60-61 (spesso per intervenute dimissioni al fine di evitare la condanna).

^{xxviii} Fonte: Bisogni M, 2026, pag. 67

^{xxix} Fonte: Bisogni M, 2026, pag. 68



Come la Costituzione garantisce la separazione dei poteri, l'autonomia della magistratura e i diritti dei cittadini

Francesco Pallante, costituzionalista

Anna Maria Bianchi: Come possiamo spiegare in modo semplice i rischi per i diritti dei cittadini di questa riforma? L'argomento sembra molto tecnico, e molte persone non conoscono bene cosa prevede la nostra Costituzione per garantire l'autonomia dei magistrati e perché.

Francesco Pallante: Grazie anzitutto per questa opportunità di intervenire su un tema che ha profili tecnici, è difficile, ma va affrontato perché è importante e centrale nella vita di ciascun cittadino e di ciascuna cittadina.

Partiamo dal contesto generale, quello per cui le Costituzioni degli stati novecenteschi, e ancor prima le Costituzioni degli stati ottocenteschi, che venivano chiamati “stati di diritto”, sono basate sulla ben nota tripartizione dei poteri: poteri che sono separati e tripartiti, in maniera tale che il potere di fare le leggi spetti al parlamento, il potere di dare esecuzione alle leggi spetti al governo e il potere di sanzionare la violazione delle leggi spetti alla magistratura.

Questi tre poteri un tempo erano concentrati nelle mani di un unico sovrano, il quale aveva quindi modo di gestire una risorsa di potere molto molto ampia, al punto che, semplificando, poteva fare un po' quello che voleva.

Per sottolineare tale aspetto, si è solito dire che l'opposto rispetto allo “stato di diritto” è lo “stato della forza”, cioè lo stato in cui uno soltanto, il titolare del potere, è forte a sufficienza da potersi imporre su tutti gli altri. È letteralmente sovrano: sovrano è colui che non ha nessuno al di sopra di sé e può fare quello che vuole.

Per contrastare questa idea, che è un'idea pericolosa perché naturalmente in un mondo del genere saremmo tutti in balia di questo unico fortissimo potere, già dai tempi di Montesquieu si inizia a proporre di separare il potere tra tre diversi organi, in modo tale che si renda necessaria una collaborazione tra i diversi organi.

Quindi la tripartizione del potere consiste nel prendere un grande potere e dividerlo in tre poteri più piccoli, che devono collaborare tra di loro per poter ottenere gli obiettivi che in precedenza potevano essere raggiunti, con azione solitaria, dal titolare del grande potere.

In più, con l'avvento delle costituzioni contemporanee, nel Novecento, avviene l'introduzione di diritti costituzionali finalmente considerati sovraordinati rispetto alle leggi approvate dal Parlamento. Nell'Ottocento i diritti erano sempre suscettibili di venire sospesi e, di fatto, il Parlamento aveva il potere di decidere nelle leggi tutto ciò che intendeva decidere (anche se poi non poteva dare esecuzione cioè applicazione alle leggi o sanzionarne la violazione); nel Novecento i diritti ricevono piena tutela: il Parlamento non può inserire qualsivoglia contenuto nel testo della legge, deve approvare solo contenuti rispettosi dei diritti costituzionali.

La Costituzione italiana dice che la sovranità appartiene al popolo, il quale elegge il Parlamento, ma tale sovranità va esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione. Le forme sono le procedure, implicano il rispetto della collaborazione necessaria tra le tre componenti del potere di cui abbiamo detto prima; mentre i limiti sono vincoli di contenuto, tali per cui, chiunque governi, chiunque, come si dice, abbia vinto le elezioni, certe cose non potrà comunque farle.

Non si può discriminare tra i sessi: anche chi ha avuto il voto della maggioranza del popolo sovrano non può fare una legge che vieti alle donne, per esempio, di diventare primari negli ospedali. Sarebbe una discriminazione vietata dall'articolo 3 della Costituzione, e nemmeno il popolo può decidere questa violazione del principio di uguaglianza. Allo stesso modo ci sono cose che chiunque governi non può non fare, cioè deve fare. Poiché, per esempio, è sancito il diritto alla salute, chiunque governi deve curare i malati; poiché è sancito il diritto all'istruzione, chiunque governi deve prevedere le scuole e i percorsi di istruzione per i ragazzi e le ragazze.

E cosa succede nel caso in cui i diritti costituzionali siano violati da leggi che non prevedono ciò che devono prevedere o che prevedono ciò che non devono prevedere? In questi casi i cittadini che lamentano la violazione dei loro diritti si rivolgono a un giudice, alla magistratura. La magistratura, in collaborazione con la Corte Costituzionale, che è un giudice particolare, ha esattamente il compito costituzionale di verificare se le leggi del Parlamento sono o meno rispettose dei diritti costituzionali, e se non lo sono la Corte Costituzionale risconterà che il popolo ha esercitato la sovranità, tramite il Parlamento, violando le forme o i limiti, e annullerà la legge, cancellandola dall'ordinamento. Nessuno deve più obbedire a una legge che è stata annullata dalla Corte Costituzionale.

Si capisce, allora, che il ruolo della magistratura è importantissimo non soltanto nel caso in cui vi sia un conflitto tra cittadini, un privato contro un altro privato, ad esempio io con il mio vicino di casa perché dobbiamo tracciare una delimitazione dei nostri confini e non siamo d'accordo. Anche questo è molto importante, naturalmente, ma in più esistono situazioni in cui le parti contrapposte sono il cittadino e un qualche "potere", o per meglio dire l'organo che costituzionalmente ha esercitato un potere costituzionale al di fuori delle forme e dei limiti. In tali casi compito della magistratura è intervenire per fermare un'azione pubblica che vada contro i limiti sanciti dalla Costituzione, a protezione dei diritti dei cittadini.

Sotto questo aspetto, annullare l'indipendenza dei magistrati o anche solo diminuirla, non è un dispetto fatto ai magistrati, perché comunque loro continueranno a guadagnare gli stessi soldi che guadagnano oggi, continueranno a fare più o meno il lavoro che fanno oggi, continueranno grosso modo la loro vita come quella odierna; chi ci rimette è chi rischia di ritrovarsi a essere la parte debole dei giudizi, tutte le volte in cui c'è uno squilibrio di forze dinanzi a un magistrato.

Ciò può avvenire tra soggetti privati: pensiamo un piccolo correntista che si contrappone alla sua banca, quindi un grande potere economico, per porre questioni legate al calcolo degli interessi. C'è stata una lunga vicenda giudiziaria in passato legata al cosiddetto anatocismo bancario, cioè la produzione di interessi sugli interessi e non sul capitale di partenza. O ancora pensiamo a casi in cui un singolo lavoratore si confronta con l'enorme potere economico di una multinazionale, rivendicando i suoi diritti. O a casi drammatici come quelli in cui il parente di una vittima sul lavoro chiede un risarcimento a una grande multinazionale: Report, su Rai Tre, ha recentemente fatto una trasmissione molto interessante in cui si vede chiaramente la forza del potere economico a confronto con le vittime ammalatesi sul posto di lavoro.

Ci sono anche situazioni in cui il contrasto non è tra soggetti privati, pur dotati di forze così squilibrate, ma tra un privato e un potere pubblico. Un cittadino che volesse ottenere le cure di cui necessita da un'ASL e non le ricevesse fa ricorso a un giudice, e il giudice deve avere la forza di andare contro il potere politico che indirettamente gestisce le ASL: nel caso, il potere regionale che magari ha approvato regolamenti o provvedimenti amministrativi che non sono consoni con l'articolo 32 della Costituzione che tutela il diritto alla salute.

In tutti questi casi, avere un magistrato che serenamente possa prendere le proprie decisioni, valutando i fatti e le norme per quello che sono, e poi in coscienza esprimersi eventualmente anche a favore della parte debole, senza subire condizionamenti da poteri esterni alla magistratura, è una

garanzia per i più deboli, per i cittadini normali come siamo tutti noi, che non abbiamo particolari risorse di potere. Per questo è particolarmente delicato intervenire sulle regole costituzionali preposte al funzionamento della magistratura.

Anna Maria Bianchi: l'Assemblea costituente ha introdotto nella Costituzione l'autogoverno dei magistrati attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura. L'organo di autogoverno che viene profondamente modificato da questa riforma costituzionale. Perché per i padri e le madri costituenti era così importante che la magistratura si autogovernasse?

Francesco Pallante: Dobbiamo considerare in proposito che i condizionamenti nei confronti dei magistrati possono essere diretti o indiretti. Un conto è se io vado da un magistrato e lo minaccio: sono un mafioso, metto la pistola sulla scrivania e gli dico "guarda che se decidi come non piace a me la pagherai".

Questa è una minaccia diretta, credo non molto comune. Ma ci sono forme di condizionamento indiretto che sono altrettanto insidiose, che chiamano in causa il ruolo Consiglio Superiore della Magistratura, il CSM. Che cos'è il CSM? Non è un giudice, non è un collegio giudiziario. È un organo che gestisce l'amministrazione della magistratura, e cioè indice i concorsi per assumere i magistrati, assegna i vincitori a una sede o all'altra, a un incarico o all'altro, decide sui trasferimenti quando i magistrati chiedono di trasferirsi da una città all'altra, valuta le promozioni e decide sui procedimenti disciplinari. Tutto ciò che ha a che fare con la vita professionale di un magistrato viene deciso dal Consiglio Superiore della Magistratura, che è un organo costituzionale composto in maggioranza da magistrati. Quindi sono magistrati, eletti da magistrati, che decidono sulla vita professionale dei magistrati. Dell'organo fanno parte anche componenti eletti dal Parlamento, quindi persone che hanno la fiducia dei partiti politici. Inoltre, sono presenti come membri di diritto componenti di garanzia come il Presidente della Repubblica, insieme al giudice di più alto grado del nostro ordinamento, che è il primo presidente della Corte di Cassazione, e al pubblico ministero di più alto grado nel nostro ordinamento, che è il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

Quest'organo esercita con la Costituzione poteri amministrativi che un tempo erano gestiti dal Ministro della Giustizia, cioè da un membro del governo. Qui sta il punto critico. Immaginiamo che un magistrato abbia preso servizio in una città molto lontana da casa e dalla famiglia: per esempio, lui è di Firenze e ha preso servizio a Catania. Dopo alcuni anni, vorrebbe riavvicinarsi alla famiglia, magari i genitori diventano anziani, oppure ha dei figli, vuole stare con la moglie: insomma, chiede il trasferimento a Firenze. Se la decisione sul trasferimento spetta al ministro, il ministro può tranquillamente dirgli: "ah, vuoi andare a Firenze? E su cosa ti devi pronunciare tra poco? Quali sono le cause che pendono davanti a te? Ah, sei tu il giudice di quella causa in cui è coinvolto quell'importante finanziatore della mia campagna elettorale. Beh, tu intanto decidi questa causa, poi io decido sul tuo trasferimento". Questo dà l'idea, pur molto semplificata, di come potrebbe funzionare un condizionamento indiretto. Avendo il potere di decidere su ciò che interessa la vita professionale dei magistrati, è evidente che si può indurli a prendere determinate decisioni anziché altre, o comunque provare a farlo. Erano dinamiche di questo tipo che al tempo dello Statuto Albertino e poi ancora di più al tempo del fascismo consentivano al potere politico di controllare l'attività della magistratura in maniera piuttosto incisiva.

È per evitare tutto questo che i costituenti decidono di sottrarre il potere di gestione della vita professionale dei magistrati al governo e di affidarlo al Consiglio Superiore della Magistratura. Se sono magistrati che decidono sulla vita professionale dei magistrati, il potere di condizionamento si indebolisce.

La riforma voluta dal governo Meloni interviene sul Consiglio Superiore della Magistratura spezzandolo in due organi privi del potere disciplinare, che viene affidato a un'Alta corte disciplinare,

cioè un terzo organo appositamente istituito. Come abbiamo visto prima, se un potere viene spezzato in più poteri, si ottengono poteri più deboli, meno capaci di svolgere il proprio ruolo con la stessa incisività dell'organo unico. Dunque, la riforma crea due CSM più deboli e un'Alta Corte più debole. Debole significa, in questi casi, condizionabile.

Inoltre, la riforma prevede che la composizione di tali organi non sia più come oggi, basata sull'elezione di magistrati da parte dei magistrati e di esperti di diritto da parte della politica. I magistrati saranno estratti a sorte: sarà il caso a stabilire quali saranno i componenti dei due CSM e dell'Alta Corte per conto dei magistrati. La politica continuerà invece a scegliere in maniera oculata i suoi rappresentanti all'interno di tali organi. Il testo della nuova Costituzione prevede che siano sorteggiati anch'essi, ma da un elenco precompilato dal Parlamento, a maggioranza semplice, cioè la maggioranza politica di turno, senza il coinvolgimento delle opposizioni, e senza che sia prevista una lunghezza minima dell'elenco. Quindi se dovranno essere sorteggiati dieci nomi, l'elenco potrà essere di undici nomi. Ma anche fossero venti, nulla cambierebbe: si scelgono venti persone di fiducia. Quello dei componenti scelto dalla politica sarà dunque un sorteggio pilotato, truccato, non un sorteggio "secco" come quello che riguarderà la componente dei magistrati.

Questo cosa comporterà? Comporterà il fatto che, mentre, da una parte, la componente dei magistrati sarà frutto del caso, gli estratti a sorte non si conosceranno reciprocamente se non forse di nome, non avranno dei rapporti di consonanza, visioni della giustizia comuni gli uni con gli altri, dall'altra parte, la componente scelta dalla politica avrà invece una compattezza ideale e una compattezza d'azione che consentirà ai suoi membri di dominare l'agenda e il funzionamento dei due nuovi CSM e dell'Alta Corte disciplinare. Quindi non soltanto avremo organi di autogoverno più deboli, ma al loro interno sarà ulteriormente indebolita la componente che proviene dalla magistratura, a favore della componente politica. In conclusione, tornerà la possibilità di condizionamento politico dell'attività della magistratura.

Anna Maria Bianchi: Quale messaggio è necessario lanciare a tutti quei cittadini che magari pensano che questa riforma non li riguardi o che si tratti di una separazione delle carriere dei magistrati, questioni molto tecniche che non riguardano i propri diritti?

Francesco Pallante: Come ho detto prima, occorre tenere sempre presente il fatto che i magistrati sono coloro che costituzionalmente hanno il compito di tutelare i nostri diritti costituzionali. Ovviamente nessuno si augura mai di doversi rivolgere a un giudice per veder tutelato un proprio diritto, ma, se dovesse capitare, il fatto che ci sia un giudice terzo e imparziale a cui rivolgersi, è una garanzia in sé. Se il giudice sarà debole e condizionabile, i casi saranno due: o siamo una parte così forte da essere in condizione di influenzare l'attività della magistratura, o non lo siamo. E se non lo siamo, com'è per la stragrande maggioranza delle persone, il rischio è di finire schiacciati dai poteri che avranno la capacità di condizionare l'attività della magistratura. Una magistratura le cui decisioni, non dimentichiamolo, possono influire in maniera molto incisiva sulle nostre vite.

(intervista registrata il 21 gennaio 2026)



La crisi della democrazia e gli effetti sull'autonomia del potere giudiziario

Gaetano Azzariti, costituzionalista

Pietro Spirito Sono passati quarant'anni dal disegno della grande riforma promosso da Bettino Craxi: eravamo nel 1985. Ora siamo passati alle ipotesi di grandi riforme promosse dalla maggioranza di governo della Presidente Giorgia Meloni: come sappiamo, nel patto sono previste tre grandi riforme. Secondo te sono un pacchetto indigeribile per la tenuta dei valori costituzionali o si tratta di un disegno coerente da parte del governo in carica?

Gaetano Azzariti La coerenza è data dal fine comune perseguito: dal fatto cioè che certamente stiamo assistendo ad un tentativo di superamento dei principi della Costituzione vigente. Non credo si possa dubitare infatti che se dovessero andare in porto tutte le riforme annunciate, quelle sulla cosiddetta separazione delle carriere (in realtà sui rapporti tra politica e magistratura), sul premierato (in realtà sull'elezione del Capo) e sull'autonomia differenziata (in realtà su un nuovo federalismo appropriativo), certamente ci troveremmo in un'altra Repubblica.

In questo quadro di riassetto complessivo dei poteri, si affianca anche il proposito di un superamento della democrazia sociale, come dimostrano tutte le leggi sull'ordine pubblico, il susseguirsi di "pacchetti sicurezza", che avranno anch'esse un impatto importante sull'assetto costituzionale complessivo. Dalla centralità della tutela dei diritti della persona, delle libertà costituzionali si vuole passare ad un sistema che pone al suo centro la paura dell'altro, la diffidenza nei confronti del diverso. È questa una nuova antropologia (dall'*homo dignus* all'*homo indignus*, potremmo sintetizzare) fondata sul disprezzo, che si sta diffondendo non solo in Italia. I tragici fatti d'oltreoceano dimostrano in modo esasperato come una mentalità non più attenta ai diritti, ma ossessionata dalle ragioni della sicurezza può portare ad una concezione dell'ordine pubblico come valore supremo, che va tutelato in ogni caso, anche a scapito dei diritti.

Ci troviamo dunque di fronte ad un disegno articolato, ma complessivamente indirizzato al superamento dell'attuale assetto costituzionale. Che sia un progetto coerente direi di no. Semmai viene sostenuto dall'idea che la Costituzione non rappresenti più un ordine generale, unitario e coerente, ma possa essere modificata per perseguire gli interessi specifici delle varie forze politiche governanti, una costituzione che possa dunque essere "fatta a fette". Mi spiego. È ben noto che Forza Italia ha da sempre rivendicato la necessità di limitare il potere dei giudici. Ora i discendenti di Silvio Berlusconi provano a regolare i conti con i magistrati. Il presidenzialismo è la bandiera storica del Movimento Sociale, quindi oggi Fratelli d'Italia giunge al premierato. Infine, l'autonomia differenziata, che rappresenta la forma "soft" del separatismo della Lega. A ciascuno, dunque, è data la sua parte di Costituzione da stravolgere.

Come poi si riesca a mettere insieme quello che secondo tradizione è la cultura nazionalista della destra storica di Fratelli d'Italia e la logica separatista della Lega è un problema che non viene risolto; così come non viene affrontata la questione di una cultura giustizialista espressa sempre dalla destra storica, rispetto a quella innocentista e anti-giudici del berlusconismo.

Pietro Spirito Queste riforme del governo e della giustizia in particolare sembrano un po' l'uovo di Pasqua: fuori c'è qualcosa che sembra innocuo, un cioccolato: *"ma in fondo la separazione delle carriere c'è già, non c'è nessun problema"*, dentro c'è la sorpresa, quello che viene dopo, che sarà quello della subordinazione dei pubblici ministeri al governo, cosa che accade in tutti i Paesi in cui c'è già la separazione delle carriere. C'è una tattica un po' oscura, subdola, da parte del governo nel fare queste riforme e in particolare quella della giustizia?

Gaetano Azzariti Questa riforma sulla giustizia è sostanzialmente una riforma bugiarda, perché dice alcune cose e ne fa altre. Viene propagandata come la riforma sulla separazione delle carriere, ma in

realtà si tratta di “*Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*”, come recita il titolo della legge.

La divisione tra p.m. e giudici è già stata conseguita separando le funzioni. Le statistiche sono eloquenti. Prima la riforma Mastella, poi quella Cartabia, hanno reso molto complicato il passaggio di funzioni da pubblico ministero a giudice, ormai i passaggi da una finzione all'altra sono inferiori all'1 % , 35 la media dei casi dei passaggi da pubblico ministero a giudice, e tra l'altro con cambiamento di sede, insomma una sostanziale separazione già c'è, delle funzioni, non delle carriere. D'altra parte, c'è una sentenza della Corte Costituzionale del 2000 molto chiara sul punto, che afferma che per separare le carriere non c'è bisogno di una riforma costituzionale, si può fare con legge ordinaria. Tutto questo porta a dire che evidentemente non è questo l'oggetto del referendum. Qual è allora il vero oggetto della riforma? L'oggetto reale è lo smembramento del Consiglio Superiore della Magistratura. Due Consigli Superiori, uno per i pubblici ministeri e uno per i giudici, e poi la sottrazione dei poteri disciplinari. Perché si vuol fare questo? Per indebolire l'ordine giudiziario, riducendo la loro autonomia e indipendenza. I sostenitori della riforma negano che sia questo l'obiettivo richiamando il primo comma dell'articolo 104 che sancisce il principio dell'autonomia e indipendenza e che rimane sostanzialmente invariato. È così?

Non credo sia necessario fare i giuristi, ma più semplicemente basta avere onestà intellettuale e buon senso, per comprendere che i principi non valgono solo perché enunciati, essi devono poi essere attuati. Dunque, la vera domanda da porsi è: come si inverte il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura nella nostra Costituzione, sia nella versione finora vigente, sia in quella che si vuole oggi introdurre? La risposta è scritta nei commi successivi dell'articolo 104: attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura. Un unico Consiglio dell'intera magistratura - sia giudicante sia requirente - contrassegnato da alcune specifiche caratteristiche, quali la composizione mista, la presidenza del Capo dello Stato, oltre che dei membri di diritto, ma soprattutto dal modo di designazione dei componenti, sia dei membri laici, di indicazione parlamentare, che dei magistrati, i “togati”. La Costituzione attuale impone che essi siano espressione del pluralismo della magistratura e rappresentativi dell'intero ordine, pluralismo e rappresentatività, assicurata dall'elezione tra gli appartenenti alle varie categorie. Persino i componenti laici, eletti dal Parlamento in seduta comune con alcune maggioranze qualificate, devono garantire il pluralismo politico-culturale, oltre che una particolare competenza tecnica.

La riforma mina alle fondamenta questo modello. Intanto divide l'organo di garanzia e in tal modo indebolisce la magistratura nel suo complesso: “*divide et impera*” dicevano i romani. Si dividono i pubblici ministeri dai giudici, così entrambi risultano più isolati e deboli.

Ma la misura più significativa è l'estrazione a sorte. Una scelta che non trova serie motivazioni. Per giustificarla ci si arrampica sugli specchi. Si dice: perché non si dovrebbero estrarre a sorte i componenti di un organo che svolge funzioni organizzative? In fondo i magistrati hanno fatto tutti un concorso e hanno già poteri importantissimi, quelli relativi ai diritti delle persone, alla libertà individuale. E poi, se hanno superato un concorso certamente possono anche organizzare l'ordine garantendo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. A me sembra un'argomentazione palesemente falsa: perché mai chi giudica ovvero indaga dovrebbe essere conseguentemente e automaticamente anche competente nell'esercizio di funzioni di diversa natura quali quelle proprie del CSM? Per sostenere la tesi, si afferma che il CSM è solo “*un organo di alta amministrazione*”. Si potrebbe discutere se il Consiglio Superiore della Magistratura sia soltanto un organo di alta amministrazione o qualcosa in più, ma anche accettando questa idea, non può giungersi ad affermare che i membri possono essere perciò scelti a caso. E' come dire che i dirigenti della pubblica amministrazione possono essere scelti a caso, perché in fondo hanno vinto un concorso per funzionari dell'amministrazione. Sarebbe accettato? Si potrebbe accettare una regola simile per gli ordini professionali? Vorrei chiedere agli avvocati penalisti, che sono - non tutti per fortuna - tra coloro che più sostengono questa riforma, se approvarebbero una misura che stabilisse che la scelta dei dirigenti del proprio ordine professionale sia lasciato al caso, estratti a sorte. Evidentemente la regola del caso, ovvero l'idea che tra i magistrati “uno vale l'altro”, rappresenta un modo estremo, finalizzata ad

indebolire l'organo di governo della magistratura e con esso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura stessa.

Un'ultima questione a proposito di estrazione a sorte e dei rapporti tra politica e magistratura: è prevista una estrazione secca per i magistrati. Per quanto riguarda invece i membri laici, quelli di provenienza parlamentare, l'estrazione a sorte è “temperata”, essi vengono cioè estratti da un “paniere” di pre-selezionati. Qui c'è un rinvio a una legge ordinaria, non sappiamo quali saranno i criteri e l'ampiezza del paniere da cui verranno poi estratti i membri laici, ma sicuramente ci sarà una preselezione delle figure ritenute più idonee e/o affidabili per svolgere il compito di membro di uno dei due CSM. Dunque, noi avremo, da un lato, il “puro caso” che individua i membri togati con un alto tasso di possibilità di incompetenza, mentre i membri laici saranno pre-selezionati e dunque in qualche modo “pre-scelti”. Magistrati scelti per caso rispetto a laici di nomina politica prescelti e competenti in grado di condizionare più del dovuto l'ordine della magistratura stessa.

(intervista registrata il 26 gennaio 2026)



La Riforma costituzionale affronta i problemi della giustizia?

Emilio Ricci, avvocato penalista, vicepresidente ANPI nazionale

Anna Maria Bianchi Missaglia: Emilio Ricci è vicepresidente nazionale di ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), ma è anche un avvocato penalista di lungo corso. Gli chiediamo se questa riforma effettivamente è una riforma della giustizia, che porterà dei cambiamenti positivi per i cittadini, o se si tratta di una riforma della magistratura, che non risolverà gli annosi problemi della giustizia vissuti da tutti i ruoli in campo, magistrati, avvocati e cittadini che possono incorrere nei procedimenti giudiziari, come imputati o come vittime.

Emilio Ricci Che questa non sia una riforma della giustizia ormai mi pare che non lo sostengano neanche più i fautori del governo. Per quanto riguarda le modalità e i criteri con cui è stata approvata, per la prima volta, questa non è una legge costituzionale proveniente dal Parlamento ma è una legge costituzionale calata dall'alto dal governo.

Che non sia una riforma della giustizia risulta evidente anche perché tutti quelli che sono i veri problemi della giustizia non sono assolutamente contemplati in questo tipo di riforma. Facendo un collegamento con le leggi sulla sicurezza - qualche tempo fa è stato convertito in legge il famigerato "Decreto sicurezza" e adesso si stanno predisponendo altre norme ancora più restrittive sulle libertà personali individuali, di espressione, di parola e quant'altro, tutte libertà garantite costituzionalmente - ci si rende conto in maniera evidente che non si modifica quello che è l'atavico storico problema della giustizia civile e penale in Italia, che è quello della lunghezza dei processi e della sostanziale incertezza del giudicato, delle pene e quant'altro.

Questo secondo me è un fatto importantissimo, che va valutato con molta attenzione, perché noi ci troviamo di fronte a una recrudescenza, da un lato dei reati punibili e dall'altro di una incapacità del meccanismo della giustizia di far fronte a queste situazioni: il cittadino comune, colui che non ha dimestichezza con queste vicende e con questi aspetti del funzionamento della giustizia, è penalizzato, poiché quando si rivolge a un tribunale per ottenere giustizia non riesce ad averla.

La moltiplicazione dei reati determina un ulteriore malfunzionamento del sistema giustizia, perché quelle che invece sarebbero le vere riforme da fare sarebbero due: una, la riduzione dei reati, eliminando tutta una serie di reati del tutto banali, che non arriveranno mai a un giudizio perché si prescriveranno nel frattempo visti i tempi, e l'altra, il problema della certezza della pena.

Io lo dico in un senso e nell'altro, la certezza della pena ha un valore sia che sia di condanna sia che sia di assoluzione, la certezza di un pronunciamento da parte dell'autorità giudiziaria. Purtroppo i processi del nostro Paese, a causa della mancanza di organico, delle disfunzioni, dei pochi soldi che vengono investiti, sono spesso lunghissimi, e questo naturalmente determina una incertezza che poi si riverbera purtroppo nella vita di tutti i giorni, nella vita normale.

Non parliamo dei procedimenti civili, quando il cittadino si rivolge alla giustizia per avere un risarcimento e quant'altro, i tempi sono talmente lunghi da frustrare qualunque tipo di soluzione positiva. Questo direi che è il problema fondamentale.

Quindi contrabbandare questa come riforma della giustizia è una bugia sia nella narrazione del Governo e del Ministro della giustizia, sia nei fatti, perché contemporaneamente si compiono determinate azioni finalizzate a risolvere i problemi per determinate categorie: ricordo l'abrogazione dell'abuso di ufficio, ricordo l'istituzione addirittura di un'udienza predibattimentale per i reati meno gravi del giudice monocratico, che allunga di mesi e mesi la pronuncia del giudice sulla responsabilità o sull'innocenza di una persona.

Questi sono i veri problemi della giustizia, che non vengono né toccati né affrontati né valutati da parte di questa riforma.

Anna Maria Bianchi Missaglia: c'è rischio con questa riforma che si possa andare nella direzione di intervenire sull'obbligatorietà dell'azione penale?

Emilio Ricci: Questo è un problema molto serio. Noi abbiamo in Italia un sistema che obbliga il Pubblico ministero a intraprendere l'azione penale in caso di una notizia di reato. Questo è un sistema che garantisce nella sostanza il fatto che, quando un cittadino decide di andare davanti al giudice penale per ottenere giustizia per un sopruso o per una vicenda che ha subito o di cui è stato oggetto, vi è la certezza che si procederà per valutare la sua responsabilità, la sua innocenza o la sua estraneità rispetto alla vicenda.

Il fatto che oggi si intasino i tribunali di reati di tutti i tipi, sia più gravi che meno gravi, determina chiaramente il fatto che un Pubblico ministero in una grande Procura, come per esempio Napoli, Milano e Roma, gestisce dai 1200 ai 1500 procedimenti penali nuovi l'anno. Quindi fate i conti di quanti ne gestisce al giorno, e naturalmente non è in grado di gestirli tutti con la stessa attenzione, con la stessa capacità di investigazione. Questo naturalmente determina sostanzialmente una scelta, che il giudice inquirente fa, relativamente ai procedimenti più gravi, meno gravi o che lui a suo avviso ritiene più gravi o meno gravi. Questo determina di fatto una scelta e quindi un rischio di rinunciabilità dell'azione penale, seppure non conclamata, non affermata normativamente, tuttavia di fatto. È chiaro che il problema dell'intasamento delle procure dei tribunali potrebbe aprire il ragionamento del governo a rendere non più obbligatoria l'azione penale, lasciandola quindi nelle mani di un Pubblico ministero, che, ove passasse questa riforma costituzionale, si ritroverebbe a essere unico demiurgo assoluto dell'iniziativa di tipo penale. Assommiamo l'autonomia del Pubblico ministero, la cosiddetta "autonomia", l'isolamento del Pubblico ministero, alla rinunciabilità dell'azione penale e noi ne facciamo uno strumento devastante per un Paese come il nostro, che ha ancora molte questioni da affrontare proprio sul tema della giustizia. Io sono critico e non soltanto nei confronti di questo governo, perché sono convinto che il problema della giustizia non sia mai stato affrontato in maniera seria, e che quando è stato affrontato con le riforme - leggi ad esempio l'ultima riforma più significativa che è la riforma Cartabia - i problemi non siano stati affrontati e che quindi ci sia in qualche misura una volontà trasversale a che una riforma non venga effettivamente effettuata, così come sarebbe necessario che venisse affrontata. Se noi togliamo dal nostro codice penale il 55/60% dei reati, che sono i cosiddetti "reati da cortile", reati minimi che non andranno mai a giudizio, rendiamo un favore alla giustizia e rendiamo un favore enorme al funzionamento reale della giustizia, quella vera per i reati più gravi, che hanno bisogno di essere trattati in maniera significativa.

(intervista registrata il 27 gennaio 2026)



Una riforma della giustizia?

Anastasia Ascenzi, Tecnica di amministrazione del Tribunale di Roma

Anna Maria Bianchi: Anastasia Ascenzi è un Funzionario tecnico di amministrazione del Tribunale di Roma, una lavoratrice precaria che ha toccato con mano in questi anni le problematiche che ostacolano il funzionamento della macchina amministrativa della giustizia e che quindi allungano anche i tempi e rallentano il servizio per i cittadini. Qual è stata la sua esperienza al tribunale di Roma rispetto all'efficienza della macchina della giustizia?

Anastasia Ascenzi: Sono in servizio al tribunale di Roma da novembre 2022 e la situazione che ho trovato quando sono entrata non era delle migliori. Questo è il motivo per cui non sono molto d'accordo con questa riforma costituzionale, perché non ha l'obiettivo di garantire l'efficienza, velocizzare i processi e la macchina giudiziaria.

Quando sono entrata al tribunale di Roma, ho trovato una situazione per cui tanti precari come me, entrati anche prima, non avevano le postazioni di lavoro. Per lavorare, ovviamente alle udienze e per il lavoro di cancelleria, dovevano aspettare che si liberasse un computer, perché qualcuno scendeva in udienza o era in smart working.

Ecco questo è già un primo problema, che questa riforma purtroppo non affronta. Voi sapete benissimo che tutto l'ufficio per il processo è un *team*, che è stato introdotto per velocizzare la macchina giudiziaria, e gli obiettivi che abbiamo raggiunto nel Ministero della giustizia ne sono una prova: Il processo penale nel 2024 ha una durata media di 355 giorni, mentre nel 2022 era di 498; l'arretrato nel civile al 30 giugno 2025 è stato abbattuto dell'81%. Il disposition time prevede un'ulteriore riduzione del 40% al 30 giugno 2026, mentre per il penale si prevede un abbattimento del 25%.

Questi sono dati obiettivi che abbiamo raggiunto noi come macro area dell'ufficio del processo, che come sapete si compone di un funzionario addetto all'ufficio per il processo, di un funzionario tecnico di amministrazione che sono io, e dell'operatore *data entry* che si occupa di tutta la sfera della digitalizzazione.

Entrare in un posto di lavoro e non avere un computer è in qualche modo destabilizzante. Entrare in un posto di lavoro e avere un computer che non funziona è altrettanto traumatico. Ci sono colleghi che nonostante abbiano un computer fisso hanno un computer vecchio, di conseguenza non possono lavorare alla loro postazione di lavoro, perché sono costretti a cercare un altro pc che funzioni e per pc che funzioni, intendo un pc che per accendersi non ci metta un'ora.

Tutto il lavoro, che deve essere svolto nell'attività quotidiana senza accavallarsi o per evitare che ci sia un accumulo del lavoro o un arretrato, diventa molto problematico. Ovviamente ci sono colleghi che vanno in udienza tre volte a settimana, hanno lo svolgimento dell'udienza, la digitalizzazione dell'udienza, gli adempimenti e la firma digitale sull'applicazione del verbale di udienza, ma non un computer che riesca a sopportare l'applicativo penale per il processo penale digitale. Già nel 2026 sta diventando obbligatorio utilizzarlo.

È necessario, quindi, che questi computer funzionino, ma spesso e volentieri ci siamo trovati a chiedere dei pc che non ci sono stati dati perché non ce ne sono. Evidentemente non si investe nei

dispositivi informatici che sono necessari per l'attività quotidiana, così come non si investe in stampanti, in fotocopiatrici e in scanner. Questi sono altri grandi problemi, perché, nonostante il processo penale sia digitale, noi abbiamo un fascicolo cartaceo e spesso e volentieri trovi 4 o 5 postazioni collegate a un'unica stampante che capite bene, in ragione dell'uso che se ne fa e della carta che deve essere stampata, prima o poi si rompe.

Ora, nel momento in cui si fa una riforma per una giustizia più efficiente sarebbe bene che si investisse nel personale, nei dispositivi informatici e anche nella struttura nella quale lavoriamo, per migliorare la rete Ethernet, per migliorare gli infissi e tutto quanto viste le condizioni precarie che sono anche all'interno degli uffici.

Secondo me, per una giustizia più efficiente la prima cosa che dovrebbe essere fatta è investire sui lavoratori. Ci saranno 12.000 precari che dal 30 giugno 2026 non avranno probabilmente più lavoro, visto che 9.000 precari saranno stabilizzati con un contratto a tempo indeterminato a seguito di una procedura comparativa, che consente alla restante parte del personale di restare in una graduatoria dalla quale il ministero si riserva di attingere.

La precarietà destabilizza i lavoratori, visto che materialmente non sanno cosa sarà del proprio futuro, e parliamo di persone formate, parliamo di persone che sanno fare il proprio mestiere, che coprono un deficit di organico all'interno del Ministero della giustizia, che conoscono i servizi di cancelleria e il lavoro a 360°. Parliamo di persone che sono indispensabili. Se considerate l'ufficio in cui io lavoro, siamo all'incirca 22 persone, ma di queste 22 persone, tolti 15 precari, nell'ufficio giudiziario restano 8 a tempo indeterminato che non sono in grado di garantire il funzionamento della macchina giudiziaria.

Ricordiamoci che il termine "macchina giudiziaria" dà l'idea dell'ingranaggio, di una collaborazione tra la magistratura e il personale che non può essere scissa, è necessaria e correlata. L'ufficio per il processo in questi quattro anni ha dimostrato che, se si vuole raggiungere un giudizio in tempi relativamente più brevi, se si vogliono raggiungere degli obiettivi, è necessario che ci siano delle persone che collaborano con la magistratura con gli strumenti adeguati.

Noi l'11 dicembre 2025 siamo stati sanzionati dalla Corte Europea per i diritti dell'uomo per disfunzioni nelle cancellerie, per cancellerie lente nello svolgere la propria funzione. Nel caso di specie si trattava del pagamento che spettava agli avvocati in ragione del gratuito patrocinio che avevano svolto durante i processi.

Ora manca il personale per poter poi procedere all'esecutività del decreto di liquidazione, perché il magistrato può fare il provvedimento, può scrivere la sentenza ma poi c'è il funzionario dietro che la mette in esecuzione, c'è il funzionario che esegue quel provvedimento e se il funzionario manca non resta nessuno che potrà fare questo tipo di lavoro.

Il personale a tempo indeterminato che resta, già adesso sta soffrendo per una carenza spaventosa: ci troviamo a fare più cose che sarebbe bene ripartire tra più persone, perché nonostante sulla carta possiamo sembrare tanti, siamo comunque pochi. Andrebbe garantita la stabilizzazione a tutti i 12.000, prima che tanti colleghi, nella incertezza della stabilizzazione, partecipino ad altri concorsi; molti hanno partecipato ai concorsi dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'interno, del Ministero della cultura, del turismo; adesso scorrerà la graduatoria del Ministero della difesa che era rimasta bloccata. Altri hanno partecipato al concorso di assistente giudiziario e funzionario UNEP (Ufficio Notificazioni, Esecuzioni e Protesti) per avere una possibilità in più, facendo azioni diverse rispetto a quelle che abbiamo svolto in questi quattro anni.

La riforma costituzionale della giustizia di cui si parla comporterà un investimento di milioni, ma non si riesce a prevedere un investimento per il personale precario dove c'è una problematica oggettiva! La scoperta di organico non nasce nel 2026, c'era già nel 2022, quando siamo entrati, c'era già prima di quando siamo entrati noi.

Anna Maria Bianchi Missaglia: è importante anche lo spreco che avviene quando di perdono persone che in questi anni hanno avuto una formazione per compiti di alta specializzazione, che presuppongono conoscenze e un lungo periodo per avere la professionalità necessaria. Tutte queste persone verranno disperse in buona parte e si dovrà ripartire da zero se si dovessero riassumere ulteriori lavoratori...

Anastasia Ascenzi: ci sono persone già formate che conoscono il lavoro di cancelleria, il lavoro giudiziario a contatto con il giudice a 360°, ma se non si garantisce la stabilizzazione queste persone migrano in altri ministeri. Molte persone si sono già dimesse per contratti a tempo indeterminato: è uno spreco di risorse e di competenze. Sono quattro anni che il personale giudiziario forma precari, forma persone che entrano al Ministero della giustizia, rimangono per un lasso di tempo da sei mesi a un anno e poi se ne vanno. Scorrono le graduatorie, arrivano altri lavoratori, altro personale precario, che, in assenza di stabilizzazione, poi cercano altro lavoro e vanno via di qua.

Oltretutto noi lavoriamo con fascicoli che raccontano le storie di cittadini, fascicoli, specialmente nel penale, che sono molto delicati, riguardano spesso misure relative alla libertà della persona. Ci sono nel nostro ufficio reati contro soggetti fragili, e quindi è comunque necessario che ci sia una formazione adeguata, prima di consentire al dipendente di poter procedere in maniera autonoma. Il fatto che la formazione debba essere adeguata implica del tempo per farla, ma nel momento in cui il collega riesce a svolgere il lavoro in autonomia, magari vince un altro concorso e va via e viene un nuovo collega con il quale bisogna ricominciare daccapo: questo è uno spreco che rallenta tutto, tutta la macchina giudiziaria.

Anna Maria Bianchi questa riforma della giustizia quindi non è una riforma della giustizia

Anastasia Ascenzi: non migliora il lavoro all'interno degli uffici giudiziari e non ci aiuta minimamente. Basta poco veramente. L'8 gennaio è stata fatta un'interrogazione al Senato, per chiedere se fossero previsti ulteriori investimenti o almeno proroghe per il personale precario. Non è stata data risposta. Ovviamente sappiamo tutti che ci sono più fronti, più sindacati, il comitato UPP che si sta informando per cercare di capire se si arriverà a una futura stabilizzazione di tutti. Però non c'è una risposta scritta, che attesti l'investimento anche in eventuali proroghe. Consentirebbe a più dipendenti precari e indeterminati di lavorare in maniera tranquilla. Ci sono, tra i 12.000 precari, ragazzi ma ci sono anche padri di famiglia, che ovviamente hanno una preoccupazione notevole perché poi non sapranno come mantenere le famiglie e garantire lo studio ai figli.

(intervista registrata il 26 gennaio 2026)



Con la riforma i giudici dipenderanno dalla politica?

Enrico Grosso, costituzionalista, Presidente del Comitato Giusto dire No

Anna Maria Bianchi: Professore Enrico Grosso, Presidente del Comitato Giusto Dire No, le chiediamo subito un commento sul famoso slogan che appare sui manifesti del comitato Giusto dire NO che sono stati affissi, in particolare nelle stazioni italiane: “*Vorresti giudici che dipendono dalla politica?*” Uno slogan che ha sollevato le contestazioni del fronte del SI, addirittura con iniziative legali, perché molti sostengono che la riforma non tocca l’autonomia della magistratura, che resta scritta a caratteri cubitali nella Costituzione, e che quindi quello slogan è una *fake news* dei Comitati del NO. Ma è veramente una *fake news*?

Enrico Grosso: Provo a spiegarlo con le parole più semplici di cui sono capace. E’ ovvio che la Costituzione continuerà a proclamare in astratto “*la magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere*“. Ma questo di per sé non è sufficiente a garantire che lo sia davvero.

Perché, vedete, le Costituzioni sono meccanismi complessi, sono impasti di principi e regole. Vengono proclamati dei principi, poi a questi principi si affiancano delle regole che servono a renderli effettivi, perché i principi, finché sono lasciati soli, restano scritti sulla carta. Ai miei studenti faccio sempre questo esempio: durante la Rivoluzione francese, la prima cosa che scrissero gli autori della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789 era che la libertà personale doveva essere inviolabile, che nessuno poteva essere arbitrariamente arrestato in mezzo alla strada. Dopodiché, durante il Terrore giacobino, la gente veniva appunto arrestata indiscriminatamente e ghigliottinata il giorno dopo. Mancava un corpo di regole che rendesse effettivo quel principio così solennemente proclamato, e così il potere, di quel principio, poteva farsi beffe allegramente. Che cosa ci insegna tutto ciò? Che i principi non basta proclamarli, bisogna poi garantirne l’effettività con un sistema di regole che li inverino e li difendano nel quotidiano.

Allora che cosa ha fatto il Costituente nel 1947? Dopo aver proclamato il principio dell’autonomia e dell’indipendenza della magistratura, cioè della separazione e dell’equilibrio dei poteri, ha introdotto una serie di regole che rendessero effettivo quel principio, che scongiurassero il rischio che esso restasse scritto solo sulla carta. La principale di queste regole è stata l’istituzione di un organo costituzionale, che si chiama Consiglio Superiore della Magistratura, al quale è stato affidato il delicatissimo compito di sottrarre alla politica, al potere politico, tutta una serie di decisioni concernenti lo status giuridico (e anche la vita personale) del magistrato che, se assunte da chi è titolare di potere politico, rischiano inevitabilmente di condizionare le decisioni giudiziarie che quel magistrato si troverà ad assumere.

I magistrati devono essere liberi di assumere le loro decisioni, in applicazione del diritto, senza timore delle conseguenze che ne potranno derivare. Il giudice davvero “terzo e imparziale” è il giudice che non ha paura, non ha paura di subire un arbitrario trasferimento ad altra sede, di avere un ritardo ingiustificato nella sua progressione in carriera, di vedersi incolpato disciplinarmente senza ragione, e così via. Tutti i provvedimenti amministrativi e disciplinari concernenti i magistrati devono essere assunti senza alcun condizionamento, neppure solo potenziale, da parte della politica. Perché tale condizionamento rischia inevitabilmente di “ricondere”, per usare un verbo che forse piace ai membri del nostro attuale governo, i magistrati, inducendoli magari a non assumere quelle decisioni scomode e sgradite. E allora che cosa fece il saggio Costituente nel 1947? Disse: tutte queste decisioni – le assunzioni, le assegnazioni, le promozioni, i trasferimenti, i provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati – devono essere assunte da un organo che garantisca piena indipendenza dalla

politica. Questo organo si chiama Consiglio Superiore della Magistratura, che non a caso è composto in maggioranza di magistrati eletti dai loro colleghi – ed è importante che siano “eletti” – e da una parte minoritaria di professori universitari in materie giuridiche e avvocati, eletti dal Parlamento in seduta comune. Per inciso, l’idea dei Costituenti era che questi componenti “laici” (ossia individuati tra professori e avvocati e non tra magistrati) sarebbero stati scelti tra i migliori giuristi del Paese, i quali, in perfetta autonomia come dovrebbe garantire il loro *status*, insieme ai componenti eletti dai magistrati avrebbero garantito un vero “autogoverno” della magistratura. Il che non è avvenuto, da quando la politica ha cominciato a designare al CSM persone che assicurassero il massimo grado di fedeltà alle linee politiche dei partiti che li esprimevano.

Che cosa fa la riforma? Smonta il CSM, lo smonta in tre mosse.

Primo: lo divide in due, e tutte le volte che tu dividi un organo in due lo indebolisci, perché secondo il noto principio “divide et impera” due consigli tenderanno a confliggere l’uno con l’altro, a prendere decisioni magari in contrasto reciproco, a delegittimarsi a vicenda. In ogni caso i due CSM non rappresenteranno più il complesso della magistratura italiana, ma due corpi separati (che si vorrebbero pure antagonistici) e già solo per questa ragione risulteranno indeboliti.

Secondo: si sorteggiano i membri che provengono dalla magistratura. Non è una banalità, perché il sorteggio, oltre a essere umiliante in sé in quanto sembra presupporre che chiunque possa indifferentemente esercitare quella funzione senza badare a competenza, attitudine, carisma, credibilità personale e così via, impedisce che si realizzi quel necessario nesso di responsabilità e fiducia che solo l’elezione produce. Se io eleggo alcuni miei colleghi a svolgere un compito così delicato, quelle persone, che sono state investite con un mandato elettivo, si sentiranno particolarmente responsabili nell’esercitare quel delicatissimo ruolo. Invece si vuole sorteggiarli per sminuirne il ruolo, per banalizzarlo, quasi a dire “*tu conti poco, ti sorteggio perché tanto potevo scegliere te come chiunque altro*“. In un contesto in cui, invece, i membri laici non sono affatto sorteggiati, ma accuratamente scelti, dalla politica, tra i più fedeli, tra coloro che assicurino che gli interessi politici di coloro che li hanno scelti siano puntualmente perseguiti e realizzati. Una componente organizzata, da un lato, che si fronteggerà con una componente deliberatamente disarticolata, dall’altro.

Terzo: si sottrae al Consiglio Superiore la più delicata delle funzioni attualmente svolte dal CSM, e cioè la funzione disciplinare, quella che concerne il controllo deontologico sul corretto esercizio della funzione giurisdizionale, che può costituire la leva più potente per il condizionamento delle decisioni giudiziarie. E questa funzione a chi la si conferisce? La si conferisce a una fantomatica Alta Corte Disciplinare, che solo il nome sembra inventato apposta per intimorire i magistrati, la quale sarà a sua volta composta da magistrati e professori (o avvocati), naturalmente sorteggiati i primi, e invece accuratamente scelti i secondi, con i medesimi meccanismi sopra descritti.

Tutto ciò che cosa produce? Produce un aumento del timore da parte dei giudici delle conseguenze che potranno derivare dall’assunzione di determinate decisioni. Essi cominceranno di nuovo a pensare, come avveniva prima che la Costituzione istituisse quel CSM elettivo e autorevole: “*ma se io prendo decisioni scomode, che cosa mi succede?*” Oggi questo non avviene perché il CSM funge da scudo, da barriera, e difende i magistrati contro i tentativi della politica di condizionarne le decisioni. Il risultato è molto semplice: la Riforma abbassa in concreto le garanzie di indipendenza, che pure continuano ad essere proclamate in astratto.

Anna Maria Bianchi: Le motivazioni del Sì, che sono anche in contraddizione tra garantismo e deriva securitaria, parlano di “*invadenza della magistratura nelle decisioni della politica*“.

Enrico Grosso Questa è una storia veramente curiosa, perché qui dobbiamo metterci d'accordo. I fautori del sì sviluppano due argomenti che sono tra di loro in aperta contraddizione. Da un lato sento dire che i magistrati devono essere ricondotti a un sistema in cui un giudice davvero "terzo" valuti con maggiore imparzialità le richieste del pubblico ministero, così da evitare che vi siano eccessi nella privazione della libertà personale, o che i cittadini siano perseguiti penalmente anche quando non dovrebbero esserlo. Insomma, il sì servirebbe a limitare il potere eccessivo che oggi avrebbero i pubblici ministeri di pregiudicare i diritti dei cittadini innocenti. Si tratta di una narrazione garantistica e liberale, attraverso la quale si vorrebbe far passare il messaggio che la riforma serva a difendere gli individui dalle ingerenze arbitrarie da parte della magistratura sulla loro libertà. Circola però anche la narrazione opposta. Quella secondo cui oggi i magistrati si ribellerebbero alle politiche securitarie del governo, e dunque sarebbe per colpa dei magistrati se circolano nel paese così tanti criminali e così tanti immigrati irregolari, mentre il governo vorrebbe tanto difenderci dai criminali ma non riuscirebbe a farlo per colpa dei giudici che *"si mettono di traverso"*.

Ora, si devono mettere d'accordo tra di loro: il sistema attuale è sbagliato perché è troppo repressivo o è sbagliato perché è troppo liberale e garantista? La verità è che sono erranee entrambe le narrazioni. Ciò che davvero disturba il potere, il potere politico, è una magistratura che si sottragga ai suoi condizionamenti, che assuma decisioni libere, applicando la legge e – soprattutto – la Costituzione senza guardare in faccia a nessuno, anche contro il volere di chi sta al governo, qualunque sia il colore politico di quel governo.

Ma vogliamo ricordare quello che è successo nell'ultimo anno? Il Governo è riuscito a litigare con la Corte di Cassazione, con la Corte Costituzionale, con la Corte dei Conti, con la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, con la Corte Europea dei diritti dell'uomo, financo con la Corte Penale Internazionale (vi ricordate il caso Almasri?).

Allora, quando un governo comincia a litigare con tutte le massime corti giudiziarie, interne e sovranazionali, c'è qualcosa che non va. Ciò significa che in realtà è il potere politico ad essere sempre più insofferente nei confronti di qualsiasi forma di controllo. Ed è proprio questo lo spirito della riforma: abbassare di fatto l'indipendenza e l'autonomia della magistratura per sottrarre la politica ai controlli cui oggi è per fortuna sottoposta. Questa riforma è figlia dell'insofferenza nei confronti di qualsiasi attività di controllo e di tutela della legalità, che è l'attività tipica di ogni organo di garanzia nello Stato di diritto. Del resto, tutto ciò è stato ampiamente confermato dal Ministro Nordio nel suo libro recentemente pubblicato, quando ha scritto, in un passo che cito sempre, a pagina 122 – ormai mi ricordo pure la pagina – *"non vedo perché l'opposizione dovrebbe contrastare questa riforma, in fondo anche l'opposizione quando tornerà al governo con questa riforma recupererà la sua libertà d'azione"*.

Ecco, è proprio questo che vogliono i sedicenti riformatori, ed è proprio questo che non voglio io. Cioè che la politica abbia una completa libertà d'azione dai controlli giudiziari. La politica non può pretendere, in uno stato costituzionale, di sottrarsi ai controlli giudiziari che qualificano lo Stato, appunto, come Stato costituzionale di diritto.

Anna Maria Bianchi: Questa riforma della magistratura non finisce qui, se sarà confermata dal referendum ci saranno ulteriori sviluppi, forse ancora peggiori. Il ministro Tajani proprio recentemente ha dichiarato: *"Dobbiamo andare avanti, non basta la separazione delle carriere, penso alla responsabilità dei magistrati, penso ad aprire un dibattito se è giusto o meno conservare la polizia giudiziaria sotto l'autorità dei magistrati, discutiamone..."*

Enrico Grosso: Forse quest'ultimo particolare, rivelato in un impeto di sincerità, dovrebbe far riflettere ancora di più tutti gli italiani sul possibile futuro che ci aspetta se questa riforma dovesse passare. Mi chiedo veramente se quella che hanno lanciato non cominci ad avere l'aspetto di una vera

e propria crociata nei confronti del potere giudiziario, additato di tutte le colpe, e al quale si vorrebbe ora addirittura sottrarre la possibilità di disporre della polizia giudiziaria. Vorrei fare presente che oggi, per fortuna, la polizia è sotto il controllo della magistratura, cioè la polizia, nel momento in cui svolge attività di indagine e di controllo sulla commissione di reati, obbedisce agli ordini dei magistrati e non dei politici. Sapete qual è oggi, tra i tanti, il principale Paese in cui organi di polizia rispondono e obbediscono direttamente agli ordini del governo, e sono espressamente sottratti al controllo da parte della magistratura, tanto che quest'ultima non riesce più neppure a incriminare singoli agenti per i loro eccessi di violenza a danno dei cittadini? Sono gli Stati Uniti d'America: a Minneapolis il corpo dell'*Immigration and Customs Enforcement*, ormai famigerato in tutto il mondo civile, agisce fuori da qualsiasi controllo giudiziario preventivo, e si è messo a sparare per le strade ai cittadini americani inermi. Ovviamente io non sto dicendo che domani in Italia la polizia sparerà sui cittadini italiani inermi, ci mancherebbe! Ma quella è la possibile deriva di una polizia sottratta al controllo dell'autorità giudiziaria e direttamente rispondente ai governi: quando le autorità di polizia non sono più sotto il controllo dei magistrati, ma sono direttamente sotto il controllo del governo, il rischio è che il governo finisca per utilizzare la polizia per i suoi scopi, che oggi magari sono scopi perfettamente compatibili con le regole dello Stato di diritto e con l'amministrazione imparziale della giustizia, ma che non sappiamo se e fino a quando continueranno ad essere intesi nello stesso modo. Ricordiamoci che le leggi (e le costituzioni) sono scritte nei momenti di saggezza, per potersene servire nei momenti di follia. Le leggi (e le costituzioni) sono le corde che legano Ulisse all'albero maestro, per impedirgli di saltare in acqua e inseguire le sirene che lo perderanno. Teniamoci stretta, per favore, almeno la garanzia che l'attività di polizia sia controllata rigorosamente e quotidianamente dall'autorità giudiziaria. Questa è una delle grandi conquiste che il costituzionalismo ha saputo infine realizzare, e che la Costituzione italiana ha voluto prevedere proprio allo scopo di superare definitivamente una fase storica, nella quale credo nessuno di noi vorrebbe essere ricacciato. Quel periodo buio della storia d'Italia, quando la polizia era a disposizione, e a discrezione, del governo. Era il ventennio fascista. Spero che nessuno rimpianga quei tempi.

(intervista registrata il 26 gennaio 2026)



Con la separazione delle carriere finalmente difensore e PM saranno uguali davanti al Giudice?

Giovanni Salvi, già Procuratore generale della Repubblica

Anna Maria Bianchi Giovanni Salvi, giurista, già Procuratore generale della Repubblica parliamo di una riforma che in realtà non è una riforma della giustizia ma una riforma della magistratura. Era necessaria questa riforma della magistratura?

Giovanni Salvi. Sì, ha detto bene. Si tratta di una riforma della magistratura, nel senso che la questione della separazione delle carriere è in realtà marginale rispetto ai reali obiettivi della revisione costituzionale, è forse più uno specchietto per le allodole.

In realtà, con gli articoli modificati della Costituzione riguardano la trasformazione sostanziale del Consiglio Superiore della Magistratura, la sua divisione in due con la modifica del sistema di nomina dei consiglieri, tra l'altro in maniera differenziata tra i magistrati, che vengono estratti a sorte tra tutti i novemila componenti della magistratura, mentre, per coloro che sono eletti dal Parlamento, il sorteggio avviene all'interno di un numero non definito, che potrebbe essere addirittura assai prossimo a quello dei nominandi, indicato dal Parlamento.

Quindi questa è la vera, reale riforma. Anche se noi parlassimo semplicemente della separazione delle carriere, non solo dovremmo dire che in realtà questa separazione c'è già da tempo ed è stata poi resa ancora più evidente con la riforma Cartabia, che consente in tutta la vita di un magistrato un solo passaggio da una funzione all'altra, con tutta una serie di meccanismi molto complicati già adesso di fatto non vi erano più passaggi.

Non è poi vero che la separazione delle carriere e delle funzioni sia strettamente legata al “processo accusatorio”, che vede attuazioni molto diverse a seconda delle tradizioni di ciascun Paese. Pensiamo agli Stati Uniti. Qui giudici, pubblici ministeri e avvocati, fanno parte di unico ambiente, regolato dall'American Bar Association, all'interno del quale vengono scelti con modalità diverse, a seconda che siano federali, statali, locali; essi cambiano abitualmente di ruolo. Per un certo periodo della loro vita fanno i giudici, poi fanno i pubblici ministeri, poi tornano fare i giudici così via. La verità è che non si possono prendere sistemi istituzionali nati nello sviluppo di decenni, quando non di secoli, e trasportarli in altri sistemi istituzionali, perché si fa solo un grande pasticcio.

Ciò che è importante è che vi siano assolute garanzie per la difesa, che queste garanzie facciano sì che nella fase del dibattimento i poteri delle parti siano uguali e si confrontino di fronte a un giudice che chiamiamo “terzo” perché non è parte della controversia, quindi è un terzo rispetto a due litiganti, per così dire.

Però bisogna anche essere chiari, si tratta di due litiganti, l'avvocato e il pubblico ministero, che hanno obblighi, oneri, responsabilità molto diverse. Anche davanti al giudice il Pubblico Ministero resta un pubblico ufficiale, gravato non solo dall'obbligo di imparzialità, che condivide con qualunque pubblico funzionario. Il pm ha anche il dovere di ricercare la verità, impostogli dalla Costituzione e dalla legge. Non è l'avvocato dell'accusa, non deve per forza chiedere la condanna. Pur rappresentando nel processo una tesi e cercando di provarla, deve però mantenere la sua distanza dagli interessi individuali, personali, e deve sforzarsi per quanto possibile di essere obiettivo. In questo è radicalmente diverso dal difensore, che ha invece il dovere opposto, di cercare di fare assolvere il suo assistito, senza obbligo di verità.

L'obbligo di verità si articola anche in una disposizione molto importante, l'articolo 358 del Codice di Procedura Penale, che prevede che il Pubblico Ministero debba indagare anche a favore dell'indagato.

Su questo si fanno tante ironie e si afferma che nella realtà mai il PM si preoccupa di questo genere di indagine. Sono ironie del tutto errate. Quando vengono violate queste regole deontologiche, non solo vi è la possibilità di un procedimento disciplinare, ma addirittura, come abbiamo visto anche recentemente, vi può essere anche una sanzione penale, che sono gli stessi magistrati ad attivare.

Questo è un obbligo forte, molto sentito dal pubblico ministero. Sapete perché? Perché lo caratterizza, lo rende in qualche maniera prossimo e vicino alla cultura del giudice, il che vuol dire non che diventa un giudice, ci mancherebbe altro, ma che deve essere portato non a vincere la causa, non ad essere un avvocato che vince la causa qualunque sia la verità che c'è dietro. No, questo non va bene per un pubblico ministero. Il pubblico ministero ha il dovere deontologico e in qualche caso addirittura sanzionato penalmente, di perseguire la verità. Certo, è sempre una verità probabilistica, raggiunta con gli strumenti del processo, quindi fallibile. Ma ciò che conta è il principio. Se nel corso del processo si accorge di avere sbagliato, che non vi sono gli elementi per portare condanna, o anche, semplicemente, pur non avendo sbagliato, che quegli elementi non sono sufficienti, ha l'obbligo di chiedere l'assoluzione e vi posso assicurare che anch'io l'ho fatto tante volte.

Ma non solo. In quest'anno ricorre il cinquantenario dell'assassinio, da parte di Pierluigi Concutelli di Ordine Nuovo, movimento di estrema destra, del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Occorsio.

Ebbene, sappiate che Vittorio Occorsio nel 1967 aveva ordinato lui stesso il rinvio a giudizio di due giornalisti, Eugenio Scalfari, che poi diventerà direttore di Repubblica, e Livio Iannuzzi, dell'Espresso. I due giornalisti avevano rivelato che nel 1964 vi era stata la programmazione di un intervento militare contro la formazione di un governo di centrosinistra, promosso da Aldo Moro. Si era trattato, secondo i giornalisti, di un vero e proprio colpo di Stato, progettato dal SIFAR – il servizio segreto militare, e dal generale Giovanni De Lorenzo, Comandante dei Carabinieri e già a lungo capo del SIFAR. Il progetto si chiamava “Piano Solo”, perché soltanto i Carabinieri avrebbero dovuto intervenire per “enucleare”, cioè arrestare senza mandato e portare in luoghi di detenzione segreti i principali esponenti dell'opposizione, come di lì a breve sarebbe avvenuto in Grecia e in Cile.

Nel corso del processo Occorsio si convinse che in realtà le cose che i due giornalisti avevano scritto erano fondate, e chiese egli stesso l'assoluzione; egli che pure aveva richiesto il giudizio chiese l'assoluzione, non solo, ma fu il tribunale a condannare, in contrasto con la richiesta del pubblico ministero.

Questa vicenda è lunga complessa e la Fondazione Vittorio Occorsio ha pubblicato alcuni di questi atti, in maniera che si possa ricostruire anche quello che è successo dopo. Ma ciò che conta, oggi, rispetto alla revisione costituzionale, è un pubblico ministero che ricerca la verità senza preoccuparsi di vincere o perdere, senza paura, senza condizionamenti, e un giudice che lo disattende senza farsi un problema di contraddire un “collega”, che è quello che succede tutti i giorni nelle aule giudiziarie.

Quindi io credo che questa idea che giudici e pm facciano “camarilla” e che il PM sia solo un accusatore sia da mettere da parte.

Anche se è facile utilizzarla. Sapete perché? E' facile utilizzarla perché è una campagna che dura da molto prima dell'inizio di questa campagna referendaria, fatta a reti unificate, utilizzando i casi in cui vi sono stati quelli errori giudiziari; possono esserlo, possono non esserlo, ma comunque casi che hanno colpito l'opinione pubblica: due, tre, dieci, venti, e su questi viene costruita l'immagine di una

magistratura arrogante, di una magistratura che non è in grado di correggere i propri errori, di una magistratura che guarda soltanto alla punizione, non è così. Non è così perché dobbiamo avere memoria.

Domani [27 gennaio 2026 NDR] è la Giornata della Memoria, che riguarda tutt'altre cose, ma solo fino a un certo punto. Perché vedete, un Paese che non ha memoria è un Paese che ripete gli errori che ha fatto.

Non possiamo dimenticare da dove siamo partiti, qual era il livello della corruzione degli anni settanta e ottanta. Una corruzione sistemica che era arrivata ad altissimi livelli dello Stato, che condizionava fortemente l'economia e la politica.

Si può dire tutto quello che si vuole su Mani Pulite, sugli eccessi, ci si può pentire, come qualcuno forse fa, di essere stato tra i protagonisti di questa stagione, si può – e a mio parere si deve – imparare la lezione di non fidarsi del legame che può crearsi tra giustizia e media. Quello che è importante, a mio parere, è ricordare che la corruzione fu contrastata efficacemente e nel rispetto delle garanzie. Così come grandissimi sono stati i risultati nel contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo. Prendiamo un esempio per tutti, tra i tanti che si potrebbero fare. Pensate – lo scrissi quando ero procuratore generale della Corte di Cassazione molti anni fa, nel 2020 - pensate che gli omicidi in Italia sono diminuiti in maniera radicale dal 1991, quando vi è stato il picco con quasi duemila omicidi, fino a meno di trecento, che è il dato attuale. Questo risultato è il frutto di un lavoro costante delle forze di polizia, grazie al rapporto diretto che esse hanno con il pubblico ministero, che garantisce loro l'indipendenza indiretta ma forte. Sarà lo stesso domani? Forse sì, certo nella revisione costituzionale non c'è scritto che da domani il PM non sarà indipendente, però sono tanti i meccanismi che possono condizionarlo: io già sento, e lo sentite anche voi, parlare del fatto che bisogna revocare al PM la direzione della polizia giudiziaria, il PM dovrebbe essere solo un avvocato della polizia. Ricordate quello che vi dicevo prima? Il ruolo dell'avvocato non è questo. L'avvocato fa un lavoro degnissimo, perché difende il colpevole e l'innocente, e così contribuisce al buon funzionamento della giustizia. Fa un lavoro meraviglioso e importantissimo, ma è diverso da quello del pubblico ministero, che ha degli obblighi molto precisi. La polizia giudiziaria è cresciuta moltissimo in questi anni, anche professionalmente, proprio per il rapporto che si è creato con la giurisdizione tramite il pm, voler rompere questo legame è grave e molto rischioso.

I magistrati non devono lavorare sotto la Spada di Damocle che il potente possa condizionarli. Questo è molto importante, non fatevi ingannare da queste forme di propaganda che sollecitano i sentimenti più bassi di reazione.

Il magistrato va tutelato quando è costretto ad investigare o a decidere su persone di grande potere. Si dice, nella revisione della Costituzione, che resta scritto che il magistrato è indipendente. Ci mancherebbe altro! Anche negli Stati totalitari si scrive che la magistratura è indipendente. Il problema sono le leggi e la loro attuazione. La Costituzione, in uno Stato di diritto, serve a delimitare ciò che le leggi ordinarie possono o non possono fare. E' questo il punto. La revisione costituzionale è scritta male, anche a causa della fretta con cui è stata approvata senza alcun dibattito parlamentare e solo da una parte appena maggioritaria del Parlamento. Questo apre la strada a molte possibilità di ulteriori scivolamenti, nelle leggi attuative.

Io vi prego di riflettere su questi argomenti: non si vota per la separazione delle carriere. Ha ragione chi mette in rilievo come, al di là della di ciò che è scritto nella riforma, il grave rischio è che vi sia un condizionamento, sia dell'indipendenza e della capacità professionale del pubblico ministero, sia del giudice; guardate che paradossalmente la perdita potenziale di indipendenza del pubblico ministero non è detto che porti un minore potere da parte sua. Il rischio è l'autoreferenzialità. Un Consiglio Superiore della Magistratura nel quale ci sono solo i pubblici ministeri a me fa un po' paura. Perché attualmente dei trenta componenti del Consiglio Superiore solo cinque sono i pubblici ministeri. Una proporzione molto bassa. Domani saranno tutti i pubblici ministeri. Certo, guarderanno solo le loro cose, ma saranno in grado di avere quella visione complessiva della giurisdizione che ha

consentito al Consiglio Superiore, con tanti errori, con tante difficoltà, per carità, ma ha consentito per esempio di interloquire sempre con il Governo e con il Parlamento perché venissero modificate, migliorate norme processuali e sostanziali? Molto di quello che si è ottenuto in questi anni dipende dal ruolo della giurisdizione; un esempio per tutti: il “fine vita”. Tutte le tematiche che sono collegate al rispetto dei diritti vedono la giurisdizione con i cittadini, con le persone, e non con il potere. Questo è l'elemento fondamentale che caratterizza il Pubblico ministero e il giudice rispetto a poteri degnissimi come quelli del Parlamento e quindi della maggioranza che incontra dei limiti, e del governo che incontra degli altri limiti.

Ebbene, questi limiti esistono e devono esistere perché la nostra democrazia si basa sulle regole. Anche per coloro che hanno la maggioranza dei seggi in Parlamento. Le regole sono a difesa soprattutto dei singoli e spesso ciò è malvisto dalle maggioranze. Ma è proprio questo il senso della democrazia. La nostra Costituzione è la Costituzione delle regole. Delle *Carteinregola*.

(intervista registrata il 26 gennaio 2026)



Il sorteggio dei membri del CSM metterà fine alle correnti della magistratura?

Silvia Albano, magistrata, Presidente di Magistratura Democratica

Anna Maria Bianchi Missaglia: Con Silvia Albano, giudice civile e Presidente di Magistratura Democratica, parliamo di correnti della magistratura, spesso raccontate come il “male assoluto”, ma che in realtà sono gruppi associativi che permettono la partecipazione e il confronto democratico tra tutti i magistrati. Come funzionano oggi le correnti? E questa riforma dovrebbe “sminare i correntismi”, come ho sentito dire in certi servizi televisivi? E soprattutto, questa riforma porterà dei vantaggi, e porterà dei vantaggi ai cittadini?

Silvia Albano Intanto l’associazionismo della magistratura, l’Associazione Nazionale Magistrati (ANM), esiste da circa 120 anni. Si autosciolse durante il fascismo perché l’Associazione Nazionale Magistrati rifiutò di fare il giuramento di fedeltà al fascismo e si ricostituì poi con la Liberazione dal nazifascismo. I gruppi associativi sono nati all’interno dell’Associazione Nazionale Magistrati sulla base di visioni ideali comuni: sull’idea di giustizia, sul ruolo della giurisdizione, sul ruolo della giurisprudenza, sulla necessaria aderenza alla Costituzione di un sistema normativo ancora in gran parte di derivazione fascista. La magistratura del dopoguerra non era quella di oggi, c’era un corpo di magistrati proveniente dal fascismo, quelli che avevano dovuto giurare fedeltà e iscriversi al partito fascista perché gli altri erano stati rimossi; era un corpo di con una visione burocratica del proprio ruolo e una concezione gerarchica della magistratura. L’articolo 107 della Costituzione che prevede che i magistrati si distinguono solo per funzioni, non era ancora attuato, c’era una magistratura gerarchica dove al vertice c’era la Corte di Cassazione, la magistratura “alta”, e i giudici di merito, la magistratura “bassa”.

Nel 1964 nacque Magistratura Democratica, nacquero i diversi gruppi associativi all’interno dell’Associazione Nazionale Magistrati e si confrontarono due idee di giustizia: l’esercizio della giurisdizione come “potere”, in gran parte repressivo, o l’esercizio della giurisdizione come “servizio” aderente ai valori costituzionali; Magistratura Democratica nacque per affermare la necessità che il giudice invertisse, all’interno di un ordinamento giuridico di stampo ancora molto fascista, la Costituzione repubblicana: il giudice agente della Costituzione; con questa espressione così felice il nostro Presidente della Repubblica, pochi giorni fa, ha parlato del ruolo dei giudici ai magistrati in tirocinio che prendevano le funzioni.

Da un lato, dunque, coloro che facevano una battaglia per la democratizzazione del corpo della magistratura e per affermare un ruolo del giudice come agente della Costituzione, dall’altra chi ancora pensava a un giudice contiguo al potere, semplice funzionario. Nel 1965 ci fu il famoso congresso di Gardone dell’Associazione Nazionale Magistrati, dove si affermò questa idea del giudice costituzionale, e non a caso nel 1971, con delle ragioni che varrebbe la pena di leggere nella relazione a questo disegno di legge costituzionale, Almirante propose l’elezione per sorteggio dei componenti del CSM, proprio perché bisognava eliminare il peso dei gruppi associativi che venivano ritenuti troppo politicizzati, appannando l’apparenza di imparzialità della magistratura. Quello che dava fastidio era che all’interno della magistratura si fosse aperto questo dibattito sulla funzione del giudice e sull’attuazione della Costituzione, sia attraverso interpretazioni costituzionalmente orientate, sia attraverso questioni di costituzionalità, che poi sono state man mano sollevate. Il sorteggio non è una novità, lo propose appunto Almirante nel 1971 per silenziare e normalizzare quella magistratura troppo “vivace”. Almirante è stato uno dei dirigenti della Repubblica di Salò, ha firmato le leggi razziali, poi è stato segretario di un partito che non ha contribuito a scrivere la Costituzione, perché la Costituzione è stata scritta dalle forze antifasciste che avevano lavorato per la Liberazione dal nazifascismo, un arco molto ampio di forze, di cui però il Movimento Sociale non faceva parte.

Quindi, dicevo, una magistratura molto vivace che discuteva molto, la magistratura è divenuta così molto più consapevole del proprio ruolo, effettivamente indipendente da ogni potere.

E' stata la magistratura che è stata in grado di fare grandi battaglie contro i poteri mafiosi, svelare i tentativi di eversione della democrazia costituzionale, le contiguità tra politica e criminalità organizzata, tra servizi deviati, Loggia P2 e stragismo, fare i processi contro il terrorismo e sulle terribili stragi che hanno funestato l'Italia, pagando un terribile tributo di sangue. Insomma, i gruppi associativi e la vivacità del dibattito interno all'Associazione Nazionale Magistrati hanno contribuito a far crescere un corpo di magistrati autonomo e indipendente, in grado anche di fare indagini scomode per i poteri forti, di fare i processi importanti che hanno scoperto le responsabilità di molte brutte stagioni del nostro paese.

Anna Maria Bianchi: con questa riforma che cosa succede alle correnti? Quali sono i rischi che possono prodursi anche con le successive leggi attuative di questa riforma?

Silvia Albano: teniamo conto che il 96% dei magistrati italiani è iscritto all'Associazione Nazionale Magistrati e all'interno dell'Associazione Nazionale Magistrati ci sono i gruppi associativi che comprendono una larga parte del corpo della magistratura, il sorteggio non cancellerà i gruppi associativi, le idee restano. L'Associazione Nazionale Magistrati e i gruppi associativi sono uno strumento di partecipazione democratica alle scelte dell'associazionismo e dell'autogoverno. Quando esprimono un candidato o una candidata al Consiglio Superiore della Magistratura, lo scelgono attraverso percorsi democratici che dovrebbero portare a individuare la persona più capace, più rappresentativa, tra virgolette, il "migliore". Le cadute etiche si combattono attraverso il recupero della spinta ideale dei gruppi associativi, attraverso più democrazia e trasparenza, più possibilità di controllo democratico dell'operato dei consiglieri. Non dimentichiamoci poi che non c'è solo il CSM, ma c'è anche l'autogoverno diffuso: i Consigli Giudiziari, presenti in ogni distretto di Corte d'Appello, dove i membri sono elettivi. Che ne sarà di loro? La riforma non lo dice.

Dobbiamo anche intenderci su che significa "nomine per appartenenza". I costituenti avevano scelto il metodo elettivo per la designazione dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura al fine di garantire il pluralismo, dove siano rappresentati non solo i diversi orientamenti politici presenti nella società, ma anche diversi orientamenti sull'idea di giustizia e sull'organizzazione giudiziaria presenti dentro la magistratura; non abbiamo tutti le stesse idee ed è importante che il Consiglio Superiore della Magistratura resti e possa essere un luogo di confronto alto, per poter giungere a una sintesi. Inoltre, l'elezione garantisce una responsabilità del consigliere per il suo operato di fronte a chi lo ha eletto.

Il sorteggiato è, invece, una persona che arriva lì per caso, magari senza neanche volerlo, l'esercizio della giurisdizione e dell'autogoverno della magistratura sono "mestieri" completamente diversi. Per esercitare l'autogoverno bisogna avere attitudini, esperienza, magari maturata anche nei Consigli Giudiziari, avere approfondito e potuto discutere dei temi che riguardano l'autogoverno.

Il sorteggiato, designato dalla sorte, solo (come si vorrebbe che fosse) sarà inevitabilmente più debole e soggetto a pressione, a fronte di una componente politica scelta tra persone elette dal parlamento a maggioranza semplice, quindi verosimilmente espressione di un unico orientamento politico.

Senza contare che col sorteggio si corre il rischio che si possa avere un CSM dove tutti i sorteggiati appartengono a una sola corrente, o sono espressione di un solo territorio o magari sono tutti uomini o tutte donne.

Senza controllo democratico e senza responsabilità politica del sorteggiato il rischio di cadute etiche sarà più elevato, non gli impedirà di avere rapporti opachi con l'amico o col territorio o, eventualmente, con la corrente di appartenenza.

E' anche devastante il messaggio che si lancia: i magistrati sono in grado di comminare ergastoli, ma non sono in grado di eleggere i propri rappresentanti e non sono in grado di vigilare sull'operato dei propri rappresentanti.

In realtà non è così, perché rispetto alla "vicenda di Palamara"^{xxx} ci sono stati i procedimenti disciplinari, Palamara è stato rimosso dalla magistratura, è stato espulso dall'ANM; probabilmente

^{xxx} Riferimento alla vicenda di Luca Palamara, ex magistrato e membro dell'ANM radiato alla magistratura

si doveva e si poteva fare molto di più, però non è certo con il sorteggio che si risolvono questi problemi che riguardano la caduta etica di alcune persone, non dei gruppi associativi nel loro complesso.

Questa volontà distruttiva dell'ANM e dei gruppi associativi renderà i magistrati più soli di fronte alle intimidazioni e alle pressioni quotidiane per provvedimenti sgraditi, è un altro tassello per rendere più debole e meno indipendente la magistratura.

(intervista registrata il 26 gennaio 2026)



Una nuova Alta Corte Disciplinare che sostituisce le funzioni disciplinari dell'attuale Consiglio Superiore della Magistratura, garantirà più rigore e trasparenza?

Alfredo M. Bonagura, Consigliere Corte d'Appello di Roma

Anna Maria Bianchi: L'Alta Corte Disciplinare prevista dalla riforma costituzionale presenta molti profili critici, perché l'aspetto disciplinare impatta fortemente sull'autonomia della magistratura. Oggi come viene esercitata la funzione disciplinare dal Consiglio Superiore della Magistratura?

Alfredo M. Bonagura: La situazione attuale è quella che è stata concepita dalla Costituzione del 1948. L'intera Costituzione, che conosciamo sempre poco, è una risposta decisa e concreta a quella che era stata, fino a pochi anni prima, la dittatura fascista.

La Costituzione riconosceva finalmente diritti e libertà che erano stati soppressi, poneva meccanismi di protezione dei cittadini dal potere e sanciva la separazione tra i poteri dello Stato che è il fulcro di ogni sistema democratico.

Durante il fascismo – come in ogni dittatura - la separazione dei poteri non c'era, i magistrati erano stati ridotti a funzionari del regime e decidevano le cause secondo il volere del regime. Tutto ciò che riguardava i magistrati lo decideva il Governo, il Ministro della Giustizia: nomine, promozioni, trasferimenti e, soprattutto, procedimenti disciplinari e relative decisioni e sanzioni.

In particolare il potere disciplinare era usato dal Governo per intimidire i magistrati e sanzionare quelli fra loro che emettevano provvedimenti sgraditi.

Ecco perché i Costituenti hanno costituito il CSM com'è oggi, un organo con cui i magistrati si autogovernassero, che decidesse senza influenze esterne su nomine, promozioni, trasferimenti e anche sui procedimenti disciplinari a carico dei magistrati. Un organo, dunque, che realizzasse la separazione del potere giudiziario da quello esecutivo, dal Governo, che fosse il garante di questa separazione.

Quindi la situazione attuale è quella di un unico CSM che è organo di autogoverno di tutti i magistrati (giudici e PM), che tutela il loro operato e fa da scudo rispetto ad influenze esterne e che è l'organo che rende possibile l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il CSM si occupa anche dei procedimenti disciplinari: è diviso in sezioni, e una di queste è la Sezione disciplinare; il Ministro della Giustizia e il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione possono avviare un procedimento disciplinare nei confronti di un magistrato, ma a istruire la pratica, a sentire il magistrato e, infine, a decidere se quel magistrato debba essere sanzionato o no è solo il CSM.

Anna Maria Bianchi: Nella riforma costituzionale quali cambiamenti sono previsti nell'esercizio e nell'organizzazione del potere disciplinare e che ripercussioni potrebbe avere sull'autonomia dei magistrati e di conseguenza anche sui cittadini?

Alfredo M. Bonagura: Dicevamo che il CSM è l'organo che rende possibile l'autonomia e l'indipendenza della magistratura: se tocchi il CSM, rischi di compromettere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e la riforma lo fa.

Con la riforma, infatti, il potere disciplinare viene sottratto al CSM e affidato a un altro organo, l'Alta Corte Disciplinare. Ciò viola una precisa norma costituzionale: memore dei Tribunali speciali che erano stati creati dal fascismo, la Costituzione all'art. 102 vieta l'istituzione di giudici speciali, e tre articoli dopo la riforma ne istituisce uno, l'Alta Corte Disciplinare, che quindi è un giudice speciale per i magistrati istituito in violazione della Costituzione. Né si può dubitare della natura giurisdizionale del procedimento disciplinare a carico dei magistrati, perché l'ha affermata chiaramente la Corte Costituzionale in più sentenze (282/92 e 119/95).

Dunque i magistrati non saranno più giudicati dal punto di vista disciplinare dal proprio organo di autogoverno, ma **da un organo esterno**.

Qualunque categoria professionale (avvocati, architetti, commercialisti, ingegneri) ha il proprio organo disciplinare interno al relativo ordine professionale, i magistrati saranno gli unici ad essere giudicati da un organo esterno.

Il potere disciplinare è uno strumento di pressione decisivo per condizionare l'operato di qualunque dipendente pubblico e privato, e così anche l'operato dei magistrati.

È evidente come questa misura possa costituire una stabile intimidazione dei magistrati nel loro operato: inutile ricordare quante volte i governi, soprattutto quello attualmente in carica, e alcuni giornali che sono portavoce del governo, prendono di mira singoli magistrati per le decisioni sgradite al governo; quante volte il CSM ha dovuto aprire pratiche a tutela di questi magistrati, per fare scudo a loro difesa e ripararli dalle pressioni della politica.

Con un CSM più debole, sempre più infiltrato dalla politica e che non può più occuparsi dei procedimenti disciplinari, questo ruolo del CSM di difesa e di tutela dei magistrati viene compromesso.

Anna Maria Bianchi: Come è composta l'Alta Corte Disciplinare? Come sono nominati i suoi membri?

Alfredo M. Bonagura: Vi sono alcuni punti critici nella composizione e nel funzionamento dell'Alta Corte Disciplinare che evidenziano un concreto rischio che la politica possa influire in maniera decisiva sui procedimenti disciplinari a carico dei magistrati.

Innanzitutto l'Alta Corte è formata, per la parte dei magistrati, sia da giudici che da PM: quindi mentre i due CSM creati dalla riforma sono separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, magicamente giudici e PM tornano insieme a comporre l'Alta Corte Disciplinare, e questo conferma che quell'idea di separazione che è alla base della riforma è, in realtà, assolutamente **pretestuosa**.

Inoltre la composizione dell'Alta Corte è sbilanciata verso la componente politica: infatti, mentre i due CSM sono e saranno formati per 2/3 da magistrati e per 1/3 da membri scelti dal Parlamento, i cosiddetti "laici", nell'Alta Corte questa proporzione non è più rispettata, perché sarà composta da 15 giudici, solo 9 dei quali magistrati (3/5) mentre 6 di nomina politica (2/5): in pratica, rispetto ai CSM, nell'Alta Corte i magistrati perdono un componente e i politici ne guadagnano uno. Anche in questo caso, come nei due CSM, i togati che faranno parte dell'Alta Corte saranno sorteggiati con un'estrazione pura tra i magistrati con almeno 20 anni di servizio e che lavorino o abbiano lavorato in Cassazione. La quota "laici" invece sarà formata da tre membri che saranno scelti e nominati dal Presidente della Repubblica (che potrà non essere l'attuale, ma magari un Capo dello Stato espresso dalla stessa maggioranza di governo di turno), e da altri tre membri sorteggiati, ma con lo stesso sorteggio finto che attinge a una lista di nomi scelti dal Parlamento e che potrà essere composta anche da quattro nomi, con una procedura che deve essere ancora definita da una legge ordinaria.

La conseguenza sarà che, come accade nei due CSM, i magistrati, essendo sorteggiati e non eletti, non rappresentando nessuno, saranno soli, senza mandato, condizionabili nelle decisioni disciplinari, mentre i componenti politici, in quanto selezionati accuratamente, saranno una falange compatta.

La riforma non chiarisce neanche come verranno composti i singoli collegi che decideranno i procedimenti disciplinari, con il rischio che possano essere composti magari da due laici e un solo magistrato, il che non dà alcuna garanzia di imparzialità, specie nei procedimenti disciplinari nei confronti di magistrati sgraditi al Governo di turno.

Mentre i CSM sono presieduti dal Presidente della Repubblica, l'Alta Corte disciplinare è presieduta da uno dei componenti di nomina politica, e quindi in sostanza il Presidente dell'Alta Corte risponderà alla politica.

Mentre le decisioni della Sezione Disciplinare del CSM oggi sono impugnabili davanti alla Corte di Cassazione (alle sezioni unite civili), le decisioni dell'Alta Corte Disciplinare saranno impugnabili solo davanti alla stessa Alta Corte, che dunque non solo sarà giudice speciale, ma anche giudice di sé stesso. Non solo, quindi, si è sottratto il potere disciplinare al CSM come organo di autogoverno della

magistratura, ma si impedisce di impugnare le decisioni dell'Alta Corte davanti a dei giudici. E ciò in palese violazione dell'art. 111 Cost. che dice che qualsiasi sentenza è impugnabile davanti alla Corte di Cassazione per violazione di legge. Sono indici precisi di autoreferenzialità e di volontà di controllo, anche perché l'Alta Corte, soprattutto per la forte componente politica, sebbene in diversa composizione, difficilmente smentirà sé stessa in sede di impugnazione della decisione di primo grado. È paradossale, poi, che una riforma che grida a gran voce alla terzietà del giudice, poi preveda un'impugnazione della decisione disciplinare non davanti a un giudice terzo ma davanti allo stesso giudice che ha emesso la sentenza impugnata.

La riforma costituzionale lascia alla legge ordinaria che potrebbe essere votabile a maggioranza semplice la regolamentazione di aspetti fondamentali: il numero dei politici eletti dal Parlamento da inserire nella lista in cui poi si effettuerà il sorteggio pilotato; la composizione dei singoli collegi disciplinari che giudicheranno i magistrati; la tipizzazione degli illeciti disciplinari; le relative sanzioni; le forme del procedimento disciplinare. Tale incertezza su profili assolutamente decisivi del procedimento disciplinare equipara il SI' al referendum, in sostanza, alla firma di una cambiale in bianco.

Con una Corte Disciplinare pilotabile dal Governo e dalla maggioranza di turno, i magistrati non sono più liberi. E magistrati condizionati e intimiditi, non più tutelati dal CSM neanche a livello disciplinare, potrebbero mai fare indagini sulla corruzione nella P.A.? Avranno il coraggio di fare inchieste pericolose e scomode e di processare e condannare i potenti? Non sarebbero, forse, portati in una causa civile a dare ragione alla multinazionale piuttosto che al singolo lavoratore?

Anna Maria Bianchi: C'era bisogno di questa riforma del potere disciplinare sui magistrati?

Alfredo M. Bonagura: I numeri e i fatti dicono di no.

Nel periodo 2010-2025 il CSM ha emesso circa 1700 sentenze disciplinari, circa 650 di condanna, una media di 42 sentenze di condanna all'anno.

Fra il 2013 e il 2018 il CNF (Consiglio Nazionale Forense) riporta che agli avvocati italiani sono state applicate una media di 197 sanzioni all'anno.

Dunque 42 sanzioni all'anno per 9.400 magistrati (0,5%); 197 sanzioni all'anno per 215.000 avvocati (0,09%).

Se si valuta il dato con un orizzonte temporale più ampio emerge che ogni 10 anni il 5% dei magistrati in servizio riceve una sanzione; ogni 20 anni il 10%; nell'intera carriera di 40 anni 2 magistrati su 10 vengono sanzionati.

Dunque la magistratura è soggetta a un controllo disciplinare ben più stretto di quello cui sono sottoposte altre professioni.

Ma veniamo al periodo in cui è in carica questo Governo.

Nel 2022 è intervenuta la legge Cartabia, che ha provocato grandi cambiamenti nel giudizio disciplinare del CSM, ad es. stabilendo che i componenti effettivi della Sezione disciplinare possono far parte di una sola altra commissione consiliare, e dunque determinando un aumento rilevante dei procedimenti disciplinari trattati. In più, per evitare che essi possano trovarsi a giudicare in sede disciplinare gli stessi fatti oggetto di valutazione nell'ambito di altri procedimenti amministrativi, la legge Cartabia ha previsto che essi non possono essere inseriti nella prima, nella quarta e nella quinta commissione (incompatibilità, valutazioni di professionalità e incarichi direttivi).

Tra il febbraio 2023 e il dicembre 2025 il CSM ha emesso 199 sentenze disciplinari: il 41% di condanna, il 12% di non luogo a procedere perché i magistrati incolpati si sono dimessi prima della decisione; dunque sostanzialmente il 53% di condanne, numeri che non hanno eguali fra gli altri ordini professionali.

Pertanto l'iniziativa disciplinare spetta sia al Procuratore Generale (PG) della Cassazione, sia al Ministro della Giustizia, quindi ad un organo politico, il che scongiura il rischio di autodifesa dell'ordine giudiziario.

Eppure nel triennio 2023-2025 il 67% delle azioni disciplinari sono partite dal PG e solo il 33% dal Ministro Nordio: quindi i magistrati sono molto più severi con sé stessi di quanto lo sia il Ministro.

E ancora. Se il Governo cambia il sistema dei procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati è perché ritiene che il sistema attuale non funzioni. Mi aspetterei, allora, che il Ministro Nordio avesse manifestato questo suo disappunto impugnando almeno un buon numero di sentenze disciplinari emesse dal CSM.

Ebbene, più dell'80% delle sentenze disciplinari di assoluzione non sono state impugnate né dal Ministro né dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione; in particolare, il Ministro Nordio ha impugnato cinque sentenze di assoluzione disciplinare; cinque in quasi tre anni, il 3% di tutte le assoluzioni.

Vuol dire che le altre le ha trovate giuste.

Il disciplinare dei magistrati funziona, e non è un caso che l'avv. Fabio Pinelli, Vicepresidente del CSM, membro laico in quota Lega, abbia dichiarato in un'intervista *“La Sezione disciplinare opera con serietà, competenza e rigore nell'analisi degli atti, senza alcuna influenza riconducibile alle appartenenze associative”*^{xxxi}.

Un'ultima cosa: non è una riforma a costo zero; passare da un CSM che fa tutto a due CSM e un'Alta Corte, con relativi uffici, sedi istituzionali, arredi, personale, consiglieri (che da 32 diventano 79) apparati logistici e informatici comporterà una spesa aggiuntiva di 114 milioni di euro il primo anno e di 102 milioni di euro a regime.

Per quale risultato pratico? Facciamo un esempio.

L'attuale sezione disciplinare del CSM gestisce, senza alcun arretrato, 60/70 processi l'anno, e della Sezione Disciplinare del CSM fanno parte membri laici e membri togati che non fanno solo quello, perché lavorano anche in altre sezioni e commissioni del CSM.

L'Alta Corte disciplinare, invece, sarà organo esterno ai CSM; chi la comporrà farà solo quello; sarà composta da 15 membri che saranno impiegati a tempo pieno e quindi, siccome i procedimenti disciplinari sono 60/70 l'anno, ognuno di quei 15 membri dovrà trattare la bellezza di 4 procedimenti disciplinari all'anno. La riforma, dunque, crea un nuovo organo con relative spese milionarie per questi numeri surreali.

E siccome l'Alta Corte sarà formata, per quanto riguarda i giudici togati, solo da giudici e PM della Corte di Cassazione, si prenderanno 9 magistrati della Cassazione abituati a definire, ognuno di essi, circa 300 procedimenti civili o penali all'anno (complessivamente 2.700 procedimenti circa) per far trattare a ognuno di essi 4 procedimenti disciplinari all'anno!!

E' utile, infine, un breve confronto tra il sistema disciplinare italiano e quello di paesi europei comparabili.

Come detto, l'Italia viaggia a una media di 42 sentenze di condanna disciplinare all'anno.

In Francia a parità di magistrati (9.400 in Italia, 9.100 in Francia), nei dieci anni 2014-2024 sono state emesse 86 sentenze di condanna (8,6 l'anno).

Nel quadriennio 2020-2023 in Spagna, con soli 5.700 magistrati, sono state inflitte 56 sanzioni disciplinari (14 l'anno)^{xxxii}.

È quindi evidente che l'attività disciplinare italiana è molto più elevata che in altri paesi.

(intervista registrata il 27 gennaio 2026)

^{xxxi} Vedi anche ANSA 18 7 2025 **Pinelli a Nordio, correnti non influenzano disciplinare Csm** 'C'è serietà e competenza di ciascun componente' https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2025/07/18/pinelli-a-nordio-correnti-non-influenzano-disciplinare-csm_b92e04b6-691f-457f-84cb-7be2693b92cc.html

^{xxxii} Dati tratti dal Dossier **“Referendum sulla riforma costituzionale della magistratura** di Marco Bisogni, Consigliere Togato del CSM scaricabile dal sito diritto giustizia e costituzione (17 gennaio 2026) [Referendum sulla Riforma Costituzionale della Magistratura. Numeri, fatti e comparazioni per decidere in modo consapevole di Marco Bisogni](https://www.dirittogiustiziaincostituzione.it/referendum-sulla-riforma-costituzionale-della-magistratura-numeri-fatti-e-comparazioni-per-decidere-in-modo-consapevole-di-marco-bisogni/) <https://www.dirittogiustiziaincostituzione.it/referendum-sulla-riforma-costituzionale-della-magistratura-numeri-fatti-e-comparazioni-per-decidere-in-modo-consapevole-di-marco-bisogni/>



Perché i magistrati europei di MEDEL esprimono preoccupazione per la riforma?

Mariarosaria Guglielmi, magistrata e presidente di MEDEL
(*Magistrats Européens pour la démocratie et les libertés*)

Anna Maria Bianchi Con Mariarosaria Guglielmi, procuratrice europea delegata a Roma e presidente di Medel (Magistrati Europei per la Democrazia e le Libertà) parliamo di magistratura europea. Medel ha mandato, subito dopo l'approvazione di questa riforma da parte del parlamento, un appello in cui si elencano una serie di preoccupazioni importanti. Cos'è Medel e perché questo appello?

Mariarosaria Guglielmi Medel è un'associazione europea fondata a Strasburgo nel 1985 da un piccolo gruppo di magistrati di alcune associazioni europee, tra queste per l'Italia Magistratura Democratica, allo scopo di promuovere i valori dello Stato di diritto, come l'indipendenza dei sistemi giudiziari, e i diritti fondamentali delle persone e per favorire un'integrazione europea fondata sui diritti e sullo Stato di diritto. Oggi queste associazioni sono 24, rappresentano 17 Paesi del Consiglio d'Europa e in questi mesi, tramite Medel e anche singolarmente, i magistrati europei che si riconoscono in Medel e le loro associazioni, hanno espresso forti preoccupazioni e allarme per la riforma costituzionale della magistratura in Italia e del suo Consiglio superiore. Un allarme che nasce da ciò che abbiamo vissuto e visto in questi più di 10 anni di erosione della democrazia e dello Stato di diritto in Europa e in stati membri e fondatori dell'Unione Europea: la Polonia, l'Ungheria sono i casi più noti, ma il contesto europeo ormai di crisi dello Stato di diritto è molto più ampio e direi anche contagioso. L'allarme dei magistrati di Medel nasce dalla consapevolezza che, in questo processo di regressione democratica, il sistema di pesi e di contrappesi che è necessario in ogni democrazia viene rimesso in discussione. E viene rimesso in discussione a vantaggio di chi governa, di governi democraticamente eletti e che in nome del consenso ottenuto nelle urne portano avanti riforme. E' una preoccupazione, quella di Medel, che nasce dall'esperienza che ci ha dimostrato che in questi processi, avviati anche con riforme volute da governi democraticamente eletti, il sistema di pesi e contrappesi viene rimesso in discussione per accrescere il peso dell'esecutivo e che di questi cambiamenti i primi a "fare le spese" sono i sistemi giudiziari indipendenti.

Partendo dalle sue istituzioni- chiave: anzitutto i Consigli di giustizia, come il nostro Consiglio superiore della magistratura. Noi abbiamo visto in questi anni di erosione della democrazia in Europa, come i Consigli di giustizia possono essere trasformati, possono essere svuotati delle loro competenze (quello che è successo in Ungheria); abbiamo visto come i Consigli possano perdere il loro ruolo di garanti dell'indipendenza dei sistemi giudiziari e dei singoli giudici e pubblici ministeri, e quindi trasformati nella loro stessa ragione d'essere che è quella di tutelare tale indipendenza: questo è quello che è accaduto in Polonia, con le riforme attuate a partire dal 2015 dal governo che all'epoca era in carica. Riforme che hanno portato alla sostituzione nel Consiglio di giustizia dei componenti -giudici che prima erano eletti dai loro pari (quindi da altri giudici), con componenti giudici-eletti dal parlamento; quindi giudici di nomina politica, che poi a loro volta hanno nominato giudici - che avevano quindi una derivazione seppure indirettamente politica - messi a comporre ad esempio le nuove sezioni disciplinari create presso la Cassazione e che hanno cooperato per così dire con il progetto governativo che era quello di usare lo strumento disciplinare nei confronti di magistrati "recalcitranti", quelli cioè che prendevano la parola per criticare le riforme, o che applicavano il diritto dell'Unione europea e riaffermavano il suo primato, prospettando alla Corte di Giustizia dell'Unione europea l'incompatibilità delle riforme attuate in Polonia con il diritto e i valori dell'Unione, fra cui la garanzia necessaria in uno Stato di diritto di una giustizia, indipendente e imparziale.

Quel Consiglio di giustizia in Polonia è diventato il principale alleato del governo nell'attuare il progetto di smantellamento dell'indipendenza della magistratura.

Tutto questo è accaduto mentre in questo stesso contesto europeo di crisi della democrazia, importanti documenti, quelli ad esempio adottati dalla Rete dei consigli di giustizia dei Paesi dell'Unione Europea (Rete di cui il Consiglio superiore della magistratura italiana è membro ed è stato fondatore), ci ricordano che – proprio in questo contesto - i Consigli di giustizia oggi hanno un ruolo decisivo nella difesa dell'indipendenza della magistratura e devono avere anche un ruolo-guida per promuovere il migliore equilibrio tra i poteri dello stato, spiegando e facendo comprendere l'essenziale funzione che ha una magistratura indipendente e responsabile all'interno di uno Stato di diritto.

L'allarme del magistrati europei riguarda anche quello che potrebbe accadere al nostro Consiglio superiore attraverso la sua divisione, e poi il trasferimento di una competenza cruciale come quella disciplinare ad un terzo organo (l'Alta Corte) e con il sorteggio: questo nuovo meccanismo comporterà uno squilibrio evidente tra la componente che continuerà a essere formalmente di provenienza della magistratura ed essere maggioranza numerica ma che, senza il meccanismo della rappresentanza dovuto all'introduzione del sorteggio, sarà molto più debole di quella di derivazione politica, la quale avrà un forte mandato politico in quanto composta sorteggiando quelli appartenenti ad una lista precostituita dal parlamento.

Bene, parlando dell'Europa e delle preoccupazioni espresse in questi mesi anche fuori dal nostro Paese, vorrei ricordare che l'allarme espresso da Medel su questo aspetto delle implicazioni negative del sorteggio, ritorna nelle autorevoli parole della Relatrice speciale delle Nazioni unite per l'indipendenza dei giudici e degli avvocati: è un'esperta indipendente che per le Nazioni Unite deve individuare e monitorare le situazioni di rischio per l'indipendenza dei giudici e degli avvocati e quindi eventualmente intervenire, anche interloquendo con i governi, laddove veda tali rischi. La relatrice speciale ha inviato al nostro governo lo scorso ottobre una lettera in cui tra le altre cose sottolinea da un lato tutti i rischi che sono connessi alla perdita - usa questa espressione - della "legittimazione democratica" del Consiglio, legata attualmente anche al fatto che i suoi componenti magistrati sono eletti e quindi sono rappresentativi della magistratura e, dall'altro, che questo meccanismo del sorteggio è contrario agli standard internazionali. Tali standard ci dicono che, proprio in ragione del fatto che il Consiglio ha un ruolo così importante per l'indipendenza della magistratura, per poter svolgere questo ruolo il Consiglio deve avere rappresentatività: quindi la componente maggioritaria deve essere composta da magistrati eletti dai loro pari. Questo meccanismo di elezione (che vale anche per i componenti laici) concorre alla capacità della istituzione di svolgere il suo ruolo riflettendo nella sua composizione quella della magistratura nel genere, nelle diverse funzioni giudiziarie e delle competenze richieste e così via. Questa rappresentatività mette il Consiglio nelle migliori condizioni per poter svolgere il suo ruolo di tutela di indipendenza del sistema giudiziario. E ancora la relatrice speciale ammonisce sui rischi legati alla composizione e anche al funzionamento del nuovo organo disciplinare: il Consiglio superiore viene privato di una competenza che è quella disciplinare, con una soluzione ancora una volta contraria agli standard europei che richiedono che, laddove esiste il Consiglio, a questo deve essere attribuita tale competenza.

Il nostro Consiglio – secondo la riforma- ne verrà privato e la competenza verrà trasferita ad un organo (Alta Corte) che, come si evidenzia anche dai rilievi della lettera della relatrice speciale, è un giudice anche di se stesso. La lettera non usa questa espressione, ma sottolinea come aspetto molto problematico che l'Alta corte non garantisce il diritto ad una revisione indipendente del giudizio di primo grado: l'Alta corte infatti sarà il giudice di primo grado e anche il giudice dell'impugnazione delle sue pronunce, e non è più previsto il ricorso in Cassazione con il quale si impugnano oggi le decisioni emesse in primo grado dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore.

Per non parlare poi di tutti i rischi che sono connessi al fatto che la riforma costituzionale lascia molte incognite sull'Alta Corte (su come, ad esempio, verranno composti i collegi che andranno a giudicare i magistrati) e di tutte le criticità legate anche nel caso alla composizione dell'Alta corte con il sorteggio puro per i magistrati e con il sorteggio tra componenti preselezionati dal Parlamento nel caso dei membri laici: quindi - ancora una volta – avremo una componente, quella di derivazione

politica, che avrà una maggiore compattezza, un forte mandato e quindi un ruolo egemone rispetto a quella dei magistrati sorteggiati.

L'allarme che ha espresso Medel e che hanno espresso i magistrati europei rispetto all'Alta corte ancora una volta nasce dall'esperienza di questi anni. Noi abbiamo visto come lo strumento disciplinare possa essere utilizzato per fare pressione sui giudici; ancora una volta l'esperienza polacca che ho citato dà un fondamento a queste preoccupazioni e così le sentenze delle Corti europee: la Corte di Strasburgo, anche molto di recente, si è pronunciata in numerosi casi di giudici colpiti disciplinarmente in ragione delle opinioni e delle critiche espresse pubblicamente sulle riforme che si attuavano in quel Polonia e ha ribadito, anche nell'ultima sentenza di febbraio, un uso dello strumento disciplinare allo scopo di produrre un "effetto dissuasivo" verso chi è sanzionato e rispetto a tutti i giudici, limitando il loro diritto di prendere pubblicamente la parola sulle riforme della Giustizia.

E infine le preoccupazioni di Medel sul pubblico ministero: abbiamo sentito molto in questi mesi parlare della presunta anomalia del sistema italiano che prevede l'unicità dell'ordine giudiziario e, quindi, giudici e pubblici ministeri che hanno un reclutamento comune e che hanno un unico Consiglio superiore. Bene, in Europa, e secondo gli standard europei, noi non siamo affatto l'anomalia: l'indipendenza del pubblico ministero innanzitutto è riconosciuta in tutte le carte internazionali ed è riconosciuta come componente chiave dello stato di diritto, come un corollario necessario dell'indipendenza dell'intero sistema giudiziario. Ancora una volta l'esperienza europea ci dice che quando si avviano processi di regressione democratica, come i Consigli superiori anche i pubblici ministeri, anche gli uffici di Procura diventano oggetto di modifiche funzionali a consentire la presa dell'esecutivo sui sistemi giudiziari. Anche questo abbiamo visto accadere in Polonia.

E dunque il valore che la Costituzione italiana oggi riconosce all'indipendenza del pubblico ministero - quale aspetto essenziale dell'indipendenza dell'intero ordine giudiziario - è considerato a livello europeo e da tutti i magistrati europei un valore comune, che non appartiene soltanto alla magistratura italiana: è un valore da preservare proprio in vista di una giustizia europea indipendente. Se da un lato c'è la preoccupazione perché questa riforma andrà a colpire il Consiglio superiore, dall'altro uguale allarme si esprime rispetto a quello che potrà essere la sorte di un pubblico ministero una volta che si riforma il principio e si elimina il principio della unità della giurisdizione: a tutti sembra chiaro - anche dalla prospettiva europea - che il rischio sia di portare il pubblico ministero sotto il controllo dell'esecutivo e quindi far venir meno un altro fattore per la tenuta dell'indipendenza dell'intero sistema giudiziario.

(intervista registrata il 10 febbraio 2026)



Quale libertà di espressione per i magistrati?

Rocco Maruotti, PM e Segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati

Anna Maria Bianchi Rocco Maruotti, pubblico ministero, ma anche segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati in questi giorni, ma ormai da un bel pezzo, l'Associazione Nazionale Magistrati è alla ribalta delle cronache, soprattutto per gli attacchi che subisce da parte dei sostenitori della riforma. L'ultimo, di ieri [16 febbraio 2026 NDR], è la richiesta di rivelare l'identità dei finanziatori del comitato *Giusto dire no*, promosso dall'ANM.

Rocco Maruotti Sì, è notizia di ieri questa richiesta di informazioni che ci è pervenuta dal Ministro, in particolare dal Capo di gabinetto del Ministro della giustizia, che, per rispondere ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Enrico Costa, ci ha chiesto di rivelare i nominativi dei cittadini che hanno effettuato delle piccolissime donazioni, perché si possono donare 10, 20 50 o al massimo 100 € attraverso il sito del comitato *Giusto dire NO*, che è un comitato promosso dall'Associazione Nazionale Magistrati, inizialmente finanziato anche dall'ANM, ma successivamente - ovviamente - aperto alle adesioni dei cittadini, e sono ormai migliaia i cittadini che si sono iscritti a questo comitato e che, al momento dell'iscrizione o anche successivamente, hanno deciso di effettuare delle piccolissime donazioni. Ora nell'interrogazione parlamentare si ipotizzava il fatto che, ritenendo il comitato un'articolazione diretta dell'Associazione Nazionale Magistrati, le donazioni al comitato fossero indirettamente delle donazioni all'ANM e questo avrebbe determinato, secondo l'interrogante e secondo anche il Ministro, che evidentemente ha sposato questa interpretazione, una sorta di condizionamento di tutti i magistrati iscritti all'ANM che, ricordo, sono quasi il 98% dei circa 9500 magistrati italiani, nel caso in cui dovessero trovarsi un domani ad avere di fronte a sé, come parti di un processo, coloro che si sono iscritti e hanno fatto donazioni a questo comitato.

Ora tramite il presidente Parodi abbiamo risposto, credo correttamente, che la richiesta informazioni era erroneamente indirizzata all'ANM, che è un soggetto giuridicamente diverso dal comitato e, quindi, abbiamo invitato il Ministro a rivolgere questa richiesta eventualmente direttamente al comitato, che voglio ricordare è presieduto da un avvocato, il Professore universitario Enrico Grosso, e ci siamo anche permessi di ipotizzare una impossibilità, anche da parte del comitato, di rispondere positivamente, considerato che i nominativi e, più in generale, i dati personali di coloro che hanno effettuato donazioni sono coperti dalla privacy, al punto che nessuno, neppure il presidente del comitato, quasi sicuramente, è a conoscenza di chi sono i soggetti che hanno fatto donazioni. A maggior ragione non potrebbero saperlo i magistrati iscritti all'ANM, perché, appunto, nell'informativa presente sul sito, che si trova proprio nella pagina del sito in cui si possono effettuare le donazioni, è detto chiaramente ed espressamente, all'articolo 9 di queste informative, che i dati verranno trattati secondo la regolamentazione della privacy e quindi, in ogni caso, non potranno essere rivelati a nessuno, né all'interno della struttura, se non per ragioni amministrative, e neppure all'esterno.

A questa nostra risposta è seguita la risposta di una parte della politica, che ha evidenziato che questa richiesta potrebbe apparire come una forma di ingerenza nell'attività del comitato e un modo anche per disincentivare la partecipazione all'attività del comitato o comunque qualcuno è arrivato a parlare di un pericolo di liste di proscrizione, con riferimento a quei comuni cittadini che hanno deciso di sostenere le attività del comitato *Giusto dire no*. Io ritengo che, al di là delle affermazioni che ci sono state oggi del ministro Nordio, che ha provato un po' a gettare acqua sul fuoco, rimane il fatto che, per l'ennesima volta assistiamo ad una interrogazione parlamentare che, in qualche modo, viene poi utilizzata per esercitare una forma di pressione sull'associazione magistrati, anche quando l'associazione magistrati nulla c'entra con il soggetto rispetto al quale si vuole effettuare un'attività di controllo. Mi limito per ora a questo poi vedremo come evolverà questa situazione, che comunque

ritengo un po' preoccupante, soprattutto per il contesto in cui si è verificata, che è quello di una campagna referendaria, purtroppo sempre più spigolosa e forse dai toni fin troppo accesi.

Anna Maria Bianchi : Uno degli attacchi ricorrenti è rivolto ai magistrati che esprimono le proprie opinioni personali, o quando partecipano a dei dibattiti pubblici che riguardano scelte della maggioranza politica del momento aventi ad oggetto la giustizia e la magistratura. Si può pensare che un magistrato non possa avere lo stesso diritto alla libertà di opinione e di espressione di tutti gli altri cittadini?

Rocco Maruotti: Questo è un tema molto delicato e complesso, sul quale gli stessi magistrati si interrogano da tempo. È un tema per affrontare il quale sicuramente bisogna partire da alcuni dati normativi, in primo luogo l'articolo 21 della Costituzione, che riconosce a chiunque il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, e poi c'è anche tutta una giurisprudenza che riguarda la condotta che il magistrato, che è un cittadino uguale agli altri con riferimento ai diritti che gli sono riconosciuti, ma un po' diverso con riferimento alla modalità con cui alcuni di questi diritti possono essere esercitati, e in particolare appunto quello della libertà di espressione del proprio pensiero, perché appunto c'è l'esigenza che il magistrato appaia, oltre che secondo me soprattutto debba essere, imparziale agli occhi dei consociati; è un dovere del magistrato, o quello di non abbandonarsi ad espressioni che tradiscono le sue convinzioni, questo però non toglie che il magistrato abbia tutto il diritto, e glielo riconosce la Corte europea dei diritti dell'uomo, di intervenire nel dibattito pubblico, quando sono in discussione temi legati alla giustizia e, in particolar modo, quando sono in discussione riforme che riguardano il mondo della giustizia. Quindi il magistrato è del tutto legittimato ad intervenire nel dibattito pubblico, deve farlo con la postura tipica di una persona che ha il dovere di svolgere il suo compito di funzionario pubblico con dignità e onore, come gli richiede la Costituzione, e quindi deve tenere un contegno espressivo sicuramente adeguato alla sua posizione, nel senso che la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di espressione, nel modo con cui vengono esercitate, devono essere commisurate al ruolo che il magistrato riveste nella società, ma questo non toglie che si tratta di diritti che non possono essere compressi nell'"^{xxxiii}", cioè nella possibilità stessa di essere esercitati.

Nel dibattito degli ultimi giorni, in alcuni casi, i toni si sono un po' alzati, questo dipende purtroppo anche dal livello di politicizzazione che è stato dato a questo confronto, ma questo non toglie che i magistrati hanno piena libertà di intervenire nel dibattito, soprattutto nei dibattiti che hanno ad oggetto temi del mondo della giustizia, ma, ribadisco, devono farlo nel rispetto di quella apparenza di imparzialità che il cittadino si aspetta dai magistrati. Anche se io credo che vivere nella società comporti chiaramente anche un po' sporcarsi le mani e credo che sia meglio per un cittadino avere di fronte a sé un giudice di cui si conoscono in qualche modo gli intendimenti, che è trasparente nel suo modo di porsi anche all'esterno, piuttosto che un soggetto che può apparire come una sorta di involucro di cristallo che poi invece magari mantiene rapporti opachi. Ci auguriamo che mai sia così, che tutti i magistrati si comportino in modo assolutamente trasparente, ma io ribadisco quello che conta e soprattutto che vi sia una partecipazione dell'uomo magistrato e della donna magistrata nel dibattito pubblico, perché questo arricchisce il confronto soprattutto sui temi che riguardano la giustizia e l'ordinamento giudiziario.

Anna Maria Bianchi : Si percepisce una insofferenza del governo e della maggioranza, che spesso sfocia in una denuncia di invadenza da parte dell'ANM, quando si esprime su modifiche normative che riguardano la giustizia e il ruolo dei magistrati, come se non facesse parte delle prerogative istituzionali evidenziare criticità e avanzare proposte. Quale dovrebbe essere il rapporto tra governo, parlamento, ANM e CSM rispetto all'attività legislativa?

^{xxxiii} "AN" espressione latina nel diritto Significa "se" (deve essere dato), riferendosi alla sussistenza stessa del diritto.

Rocco Maruotti: è proprio di oggi [17 febbraio 2026 NDR] la notizia che al Ministero è già pronto lo schema della legge di attuazione della legge di revisione costituzionale di cui ci stiamo occupando. Noi soltanto due settimane fa avevamo appreso dalla viva voce ministro che, in caso di vittoria del SI', ci sarebbe stata ampia disponibilità a un dialogo e a un confronto sui contenuti della legge di attuazione di questa riforma, che a livello costituzionale è una sorta di scatola vuota; invece oggi apprendiamo, ne abbiamo avuto anche conferma dal Ministro, che effettivamente questi contenuti già sono stati scritti; poi si è detto che c'è comunque un'apertura al confronto per eventuali modifiche. Ma non ci aspettiamo grandi aperture in questo senso, basti considerare le modalità con cui è stata portata avanti la riforma di revisione costituzionale che, come è stato detto, non ha consentito neppure ai parlamentari di maggioranza di proporre emendamenti perché vi era l'esigenza di chiudere nel più breve tempo possibile il percorso riformatore, e quindi temiamo che la stessa modalità potrebbe essere utilizzata nel caso in cui dovesse prevalere il SI' al referendum.

Io non credo che questo succederà e penso, quindi, che questo schema di legge di attuazione rimarrà nel cassetto della scrivania del ministro, perché sono abbastanza fiducioso nel fatto che i cittadini voteranno prevalentemente NO, perché proprio dal dibattito che si è innescato, soprattutto grazie all'attività del comitato promosso dall'ANM, che per lungo tempo è stato l'unico soggetto che ha manifestato all'esterno le ragioni della contrarietà a questa riforma, i cittadini stanno iniziando a comprendere la portata reale e il contenuto politico di questa revisione costituzionale. Ritengo che sia molto positivo, peraltro, che negli ultimi due mesi si sono affacciati sul panorama del dibattito pubblico, soprattutto per sostenere le ragioni del NO, altri tre comitati, quello della "società civile" presieduto dal professore Giovanni Bachelet, quello degli "Avvocati per il no", che ormai sono diventati più di 1000, presieduto dall'avvocato Franco Moretti, e da ultimo il comitato dei "15 per il NO" che hanno promosso con successo la raccolta di firme. Spero che il contributo di questi quattro comitati aiuterà i cittadini a comprendere la reale portata di questa riforma e quindi ad assumere maggiore consapevolezza sulle ragioni per le quali è giusto dire no a questa riforma costituzionale.

(intervista registrata il 17 febbraio 2026)



Errore giudiziario e responsabilità dei magistrati

Giuseppe Cascini Procuratore aggiunto presso a Procura di Roma

Anna Maria Bianchi Qual è la natura e il fondamento della responsabilità che guida il lavoro dei magistrati?

Giuseppe Cascini: Il tema della responsabilità dei magistrati è oggetto di discussione e di polemica nel dibattito pubblico ed è ricorrente l'affermazione secondo la quale i magistrati non sarebbero mai chiamati a rispondere dei loro errori.

Si tratta di una polemica in larga parte fuorviante, che non considera adeguatamente la particolarità del lavoro del magistrato.

L'attività del magistrato consiste, di regola, in una *interpretazione delle norme* e in una *valutazione dei fatti*.

A volte, inoltre, il magistrato è chiamato ad effettuare un giudizio di tipo *prognostico*, ad esempio in merito alla pericolosità di un soggetto e al rischio che possa commettere un reato.

Si tratta di valutazioni sempre opinabili. Chiunque abbia fatto studi di giurisprudenza sa bene su quante questioni di *interpretazione delle norme* la dottrina giuridica esprima opinioni divergenti.

E gli storici sanno bene quanto l'*accertamento di un fatto* avvenuto nel passato possa essere oggetto di diverse opinioni e ricostruzioni da parte degli studiosi.

Quanto ai *giudizi di tipo prognostico* è prima di tutto il senso comune a dirci che è praticamente impossibile per chiunque formulare in termini di certezza una previsione di un fatto futuro.

Si tratta, dunque, di una attività che comporta sempre, *intrinsecamente*, un margine di *errore*.

Gli ordinamenti giuridici sono tendenzialmente costruiti con l'obiettivo di ridurre il più possibile il rischio di un *errore*, e ciò fanno attraverso la individuazione di *regole* sulla formazione di un giudizio e attraverso la previsione di *rimedi*, cioè di controlli sulla decisione.

Occorre, però, intendersi sul significato del termine *errore*. Da un punto di vista oggettivo l'errore è la *divergenza dal vero*, mentre dal punto di vista soggettivo, l'errore è uno *sbaglio*.

Solo in questa seconda accezione ha senso porre un problema di responsabilità.

In molti ordinamenti, proprio per la consapevolezza della sua opinabilità, l'attività di *accertamento del fatto*, sia nei giudizi civili che in quelli penali, è affidata al *giudizio dei pari*, cioè ad una *giuria* composta da cittadini comuni che decide sulla base del proprio *intimo convincimento*, e senza doverne esplicitare le ragioni, in merito alla *verità* del fatto sottoposto alla sua decisione.

Si tratta di un *metodo* che ha radici antiche e che, almeno a mio giudizio, privilegia la accettabilità sociale della decisione rispetto alla sua maggiore o minore distanza dalla *verità*.

Nel nostro ordinamento, invece, noi affidiamo ad un giudice professionale, oltre alla interpretazione delle norme, anche la decisione sull'accertamento del fatto.

Il giudice professionale, però, non decide sulla base del proprio *intimo convincimento*, ma sulla base delle regole giuridiche, quali ad esempio le regole sulla utilizzabilità delle prove, e sulla base di regole gnoseologiche^{xxxiv}, quali ad esempio le regole della inferenza logica (accertata la verità della premessa A se ne deduce la verità della conclusione B).

Ma soprattutto il giudice professionale deve *rendere conto* attraverso una motivazione delle *ragioni* della propria decisione.

^{xxxiv} Gnoseologico (o gnoseologico) significa relativo alla gnoseologia, cioè la teoria della conoscenza, quella branca della filosofia che studia i fondamenti, la natura, l'origine, i limiti e la validità della conoscenza umana, indagando il rapporto tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto. In sintesi, un problema gnoseologico è un problema conoscitivo, che riguarda il "come conosciamo" e "cosa possiamo conoscere".

Ciò consente di sottoporre, attraverso la impugnazione della sentenza, la decisione al *controllo* di un altro giudice, il giudice di appello. Anche la decisione del secondo giudice può essere poi impugnata davanti alla Corte di Cassazione, anche se solo per questioni di diritto.

La previsione di una *doppia decisione* nel merito riduce il margine di errore, inteso nel senso oggettivo di *distanza dal vero*, in quanto la convergente valutazione di due diversi giudici in merito alla verità di un fatto rafforza la *probabilità* che quel fatto sia realmente accaduto in quei termini. Esiste, infine, un principio di civiltà giuridica in base al quale nel dubbio deve prevalere la tesi favorevole all'imputato (*in dubio pro reo*), ciò in quanto l'ordinamento preferisce, nel dubbio, lasciare libero un colpevole piuttosto che correre il rischio di condannare un innocente.

In questo contesto normativo, la diversa decisione di un giudice di secondo grado rispetto a quella assunta dal giudice di primo grado, rappresenta un esito *fisiologico*, in quanto la funzione del giudizio di appello è proprio quella di verificare la *tenuta* della decisione di primo grado, ma che proprio per questo non può però portare *automaticamente* ad un giudizio di responsabilità del giudice di primo grado.

Lo stesso discorso vale per il caso in cui un indagato sia sottoposto a misura cautelare nella fase delle indagini preliminari e poi sia assolto nel successivo giudizio di merito. Anche in questo caso si tratta di un esito del processo *fisiologico*, in quanto la funzione del giudizio di merito è proprio quella di verificare la *tenuta* della ipotesi di accusa. In questo caso, poi, la diversa decisione del giudice del merito può anche non dipendere da una diversa valutazione del fatto, ma può derivare dalla emersione nel corso del giudizio di elementi idonei a smentire la tesi di accusa ovvero dal venir meno di alcuni degli elementi su cui si fondava l'accusa (ad esempio nel corso del giudizio la difesa presenta un teste che scagiona l'imputato oppure il principale teste dell'accusa ritratta le sue precedenti dichiarazioni). Anche in questo caso, a maggior ragione, sarebbe del tutto fuorviante pensare ad una automatica valutazione di responsabilità del giudice che ha disposto la misura cautelare.

Persino quando un soggetto viene condannato in via definitiva, cioè dopo tre gradi di giudizio, e successivamente si scopre che era innocente, cioè il caso più classico di *errore giudiziario*, non è detto che tale *errore* debba determinare una responsabilità dei giudici che hanno trattato il caso. È possibile, infatti, che la condanna sia fondata sulla base di una falsa confessione dello stesso imputato oppure sulla base di prove false costruite dal vero colpevole per far ricadere su altri la responsabilità.

Insomma, le decisioni dei giudici sono frutto di una attività di valutazione dei fatti e di interpretazione delle norme che non possono essere qualificate come oggettivamente vere o oggettivamente false, ma che possono solo essere più convincenti o maggiormente plausibili di altre. E per questo l'ordinamento richiede che quella valutazione sia soggetta alla conferma di (almeno) un altro giudice, soprattutto per le accuse che possono comportare una condanna alla privazione della libertà.

Inoltre, il giudice fonda la sua decisione sulla base del materiale in suo possesso in quel momento, mentre il sopravvenire di nuove prove o di nuovi elementi può gettare una luce diversa sull'accertamento del fatto.

Questo discorso diventa ancora più evidente, allorquando il giudizio affidato al magistrato non è di tipo cognitivo (*id est* accertare se un fatto è avvenuto e chi lo ha commesso), ma è di tipo prognostico. Il giudice delle indagini preliminari, ad esempio, investito della richiesta di applicazione di una misura cautelare deve valutare se sussiste il pericolo che l'indagato commetta ulteriori delitti. Il magistrato di sorveglianza, investito della richiesta del condannato di applicazione di una misura alternativa al carcere o anche solo di un permesso di uscita dal carcere deve fare una valutazione sulla pericolosità del soggetto.

Che succede se il giudice esclude la pericolosità del soggetto e quindi non applica la misura cautelare oppure concede la misura alternativa o il permesso di uscita dal carcere, e il soggetto, smentendo la *prognosi* favorevole del giudice, commette un reato? Possiamo parlare di *errore giudiziario* e pretendere che il giudice ne risponda?

È un approccio, questo, molto suggestivo e che viene spesso utilizzato da chi ha un interesse a mettere in cattiva luce i magistrati. Ma è un approccio molto pericoloso, che rischia di compromettere la *libertà di giudizio* dei magistrati e, in definitiva, di mettere a rischio i diritti dei cittadini.

Il rischio è, infatti, che si verifichi anche nel campo della giustizia quel fenomeno noto in ambito sanitario, e che viene definito *medicina difensiva*: il medico per il timore di subire conseguenze per un suo eventuale *errore* di diagnosi, sceglie non la soluzione migliore per il paziente, ma quella che lo protegge di più da eventuali conseguenze. E quindi dispone esami particolarmente invasivi e poco utili, solo per escludere una remota ipotesi di grave malattia oppure prescrive potenti (e dannosi) antibiotici per curare un raffreddore, nel lontano dubbio che possa evolvere in una grave bronchite. Così un giudice intimorito per le possibili conseguenze delle sue decisioni potrebbe scegliere non la soluzione *più giusta*, ma quella *meno rischiosa*, ad esempio negando il permesso al condannato per non correre il rischio che questi commetta un reato oppure dando ragione in una controversia non alla parte che ha ragione, ma a quella *più forte* e più capace quindi di agire contro il giudice per far valere il suo presunto *errore*. Oppure ancora rifiutando di assumere una decisione innovativa proposta da una delle parti, una decisione più giusta, maggiormente aderente ai valori costituzionali, ma in contrasto con un orientamento consolidato della giurisprudenza dominante. È quello che è accaduto in Italia con il cd. *danno biologico*, che è stato negato per anni dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione ed è stato riconosciuto solo dopo reiterate decisioni di segno contrario dei giudici di merito, che un po' alla volta attraverso la argomentazione e l'approfondimento delle ragioni hanno scardinato quella giurisprudenza conservatrice.

Questo significa, dunque, che i magistrati debbano essere immuni da qualsiasi responsabilità e non debbano mai rispondere dei loro errori? Assolutamente no.

Significa solo che per i magistrati, come per tutti i pubblici funzionari, la responsabilità personale deve essere limitata ai casi di dolo e di colpa grave.

Il dolo ricorre quando l'errore è volontario, cioè quando il giudice consapevolmente o volontariamente decide in maniera difforme dal vero e dal giusto.

La colpa grave ricorre quando la decisione del giudice è del tutto *implausibile*, frutto di *un errore macroscopico*, che qualunque persona ragionevole avrebbe dovuto e potuto rilevare. Sono queste le espressioni cui ricorre la costante giurisprudenza della Corte di cassazione per fissare i limiti oltre i quali *l'errore* del giudice non può essere oggetto di sindacato. Perché al di fuori di questi casi non di *errore* si tratta, ma di semplice diversa valutazione, opinabile come sono opinabili tutte le attività di valutazione affidate agli esseri umani.

(rielaborazione dell'intervento registrato in occasione del webinar di Carteinregola "Rispondiamo alle domande sulla riforma della magistratura" il 25 febbraio 2026)



Il CSM fra politica e magistratura

Marco Patarnello, sostituto procuratore generale della Cassazione

Anna Maria Bianchi Una delle principali giustificazioni dell'introduzione del sorteggio per la scelta dei rappresentanti togati del CSM è l'abolizione delle correnti. Ma le correnti al CSM di cosa si occupano?

Marco Patarnello Occorre spiegare che la magistratura al proprio interno, come tutti gli ordini professionali vede posizioni e impostazioni culturali intorno al tema della giustizia differenti, e questo non è un tema che riguarda solo la magistratura italiana, riguarda tutte le magistrature europee: sussiste in tutti gli ordinamenti europei - e direi che è un principio proprio convenzionale europeo - la libertà di associazione, anche per i magistrati al proprio interno. Si tratta di un indice di maturità degli ordinamenti e comunque tale lo ha considerato la Costituzione. Che un ordine professionale si confronti al proprio interno sulle tematiche in materia di giustizia (che sono le più disparate e talvolta implicano anche scelte valoriali) è un indicatore di maturità e consapevolezza.

Proviamo ad accennarne frettolosamente qualche esempio: pensate all'interno di una Procura della Repubblica con quale criterio il procuratore della Repubblica - che ne è, per così dire, il capo - assegna ciascun caso al singolo sostituto procuratore, o al criterio con cui un presidente del tribunale assegna una causa ad un giudice per la trattazione. Interrogarsi intorno a questo genere di criteri è un punto molto importante nell'inveramento del principio di parità e di uguaglianza delle parti nell'ambito dell'inchiesta penale; la magistratura associata, appunto le correnti, si sono confrontate tantissimo su questo terreno, con idee anche diverse: c'è chi privilegia una visione di una magistratura più gerarchizzata, chi privilegia la visione di una magistratura più orizzontale e paritaria, o magari più specializzata per segmenti di competenze giuridiche, chi ritiene prioritaria la specializzazione di determinati settori giuridici o meno; chi ritiene che comunque all'interno di competenze giuridiche specializzate sia opportuna una rotazione con una certa frequenza rispetto a determinate materie, insomma esiste il tema dell'organizzazione della giurisdizione che può essere estremamente complesso, ricco di ricadute e di una serie di risvolti intimamente legati alla concreta amministrazione della giustizia.

Rispetto a questi risvolti, la magistratura matura cresce all'interno di un ragionamento, di un confronto collettivo e sviluppa riflessioni importanti che, nell'ambito di un dibattito e dell'aggregazione del consenso intorno alle idee, descrivono un percorso che - pur non essendo politico nel senso che comunemente si assegna a questa parola - è certamente un percorso civile ed ideale.

L'esistenza di questo confronto e dell'aggregarsi intorno alle idee è una ricchezza per la magistratura, almeno fintanto che le cose vanno come devono andare. La realizzazione di associazioni - o di corpi intermedi- siano esse culturali, sindacali o partitiche, però, reca sempre con sé anche dei rischi: se le idee perdono di significato o di tensione ideale, delle associazioni - o dei corpi intermedi- restano funzionanti essenzialmente gli apparati, che facilmente possono trasformarsi in meccanismi clientelari: è l'insidia legata al meccanismo democratico e può accadere anche alle associazioni dei magistrati (cc.dd. "correnti"). Questo, tuttavia, deve indurci a trovare dei correttivi e delle soluzioni al problema e soprattutto a vigilare costantemente sulla vitalità democratica di ogni associazione, ma non deve indurci a "buttare a mare" il sistema democratico: sorteggereste i componenti del Parlamento o di qualsiasi altro organo costituzionale? Una cosa è combattere le deviazioni di un sistema, altra cosa è smantellare l'intero meccanismo democratico.

Questa riforma va ben oltre l'obiettivo di combattere le deviazioni: basti pensare che introduce il sorteggio secco solo per i magistrati, mentre lascia ferma - ed anzi esalta - la nomina politica dei componenti laici da parte del Parlamento, creando una pericolosa asimmetria ed un clamoroso squilibrio nel criterio di nomina del CSM. Da un lato un gruppo di magistrati presi a caso, inesperti, isolati da qualsiasi dibattito o confronto culturale e privi di un obbligo di rendere conto e dall'altro

un gruppo molto omogeneo di laici nominati con un preciso mandato politico, certamente più capaci di aggregare consenso. Se si voleva eliminare dal CSM la ricchezza del confronto ideale occorreva farlo per entrambe le componenti, non solo per quella dei magistrati, altrimenti è inevitabile pensare che l'obiettivo diventa quello di isolare la magistratura e farla indirizzare dalla politica. In questo modo si azzerava la capacità di ragionamento della magistratura all'interno del consiglio e si consegnano le leve di questo organo ai rappresentanti della politica.

Anna Maria Bianchi Come funziona il Consiglio Superiore della Magistratura e che differenze ci sono tra il lavoro di un giudice e quello di un membro del CSM?

Marco Patarnello Dovete pensare al Consiglio Superiore della Magistratura non come un organo giurisdizionale che adotta le proprie decisioni sulla base di disposizioni normative vincolanti, come può essere un articolo di legge: nella più gran parte dei casi il CSM assume decisioni fortemente discrezionali, sulla base di principi generali o di vere e proprie scelte di valore. Si tratta di un organo collegiale, con un mandato costituzionale, che svolge funzioni di alta amministrazione - se non addirittura funzioni latamente politiche - e che adotta le proprie decisioni sulla base della aggregazione del consenso: a maggioranza; il che significa che le scelte e le decisioni sono il frutto di un confronto libero e di un voto espresso sulla base delle convinzioni maturate nel corso della discussione. Questo rende il mestiere di componente del CSM significativamente diverso da quello del giudice e del magistrato ed è questa una delle ragioni di debolezza del ragionamento di chi dice: "ma se possono dare un ergastolo, possono anche assumere le decisioni che riguardano la carriera di altri giudici". Sono paragoni che non sono centrati: è un po' come dire che se il magistrato può arrestare un sindaco, può anche fare il sindaco. Con questa riforma avremo una compagine "laica" con un mandato politico omogeneo che sarà molto attrezzata per aggregare il consenso: intanto, perché coesa intorno ad un numero di componenti che è già molto prossimo alla formazione di una maggioranza rispetto a un organo di 30 persone; in secondo luogo, perché questa aggregazione costituisce una sorta di massa critica (di 10 persone selezionate in modo politicamente omogeneo), dotata di una capacità di gestione e aggregazione del consenso molto più significativa rispetto ad un gruppo di persone del tutto disomogenee dal punto di vista valoriale, in quanto selezionate in modo casuale e dunque completamente scevre da un'esperienza di elaborazione ideale e di prospettive aggregative del consenso e di discussione e di confronto su questioni che non sono meramente tecniche. Ad esempio, se la "politica" chiede il trasferimento d'ufficio di un magistrato che ha condannato lo Stato a risarcire un danno ingiusto verso un soggetto socialmente non protetto, pensate che il CSM composto secondo le modalità previste dalla riforma possa assicurare l'indipendenza di quel magistrato e di quel genere di decisione? La nostra Costituzione del '48 ha voluto separare nettamente i poteri dello Stato -e quindi la magistratura dal Governo e dal Parlamento- proprio per assicurare che la giustizia non fosse legata ai cambiamenti di maggioranza o all'aria che tira, ma fosse legata esclusivamente all'applicazione della legge. Questo è un principio di garanzia e di rispetto dei diritti per tutti i cittadini, uguali davanti alla legge.

(intervento registrato in occasione del webinar di Carteinregola "Rispondiamo alle domande sulla riforma della magistratura" il 25 febbraio 2026)



La controriforma della Corte dei conti, un ulteriore tassello del progressivo e sistematico indebolimento delle istituzioni di garanzia e di controllo

Maria Teresa Pòlito, Presidente aggiunto onorario della Corte dei conti

Giancarlo Storto Nel dibattito sulla giustizia acquista interesse anche la recente riforma della Corte dei conti, vuole spiegarci brevemente quali sono le funzioni di questa magistratura e quali le linee della riforma?

Maria Teresa Pòlito La Corte dei conti è una magistratura speciale che garantisce con le sue funzioni del controllo e della giurisdizione la legalità della spesa pubblica secondo i dettati degli artt 100 e 103 cost. E' un organo di garanzia affinché il denaro pubblico, cioè quello che tutti i cittadini versano pagando le tasse, sia gestito seguendo le regole ed i procedimenti previsti dalle leggi e per le finalità specificamente individuate per realizzare interessi meritevoli di tutela. Vigila per impedire i danni e gli sprechi derivanti dalla cattiva gestione di quel denaro pubblico che tutti noi pagando le tasse affidiamo agli amministratori pubblici per fornire servizi essenziali ai cittadini. La riforma Foti che il Parlamento ha approvato in gran fretta, il 27 dicembre 2025, è una riforma radicale con un unico obiettivo, quello di deresponsabilizzare gli amministratori ed i politici, per questi ultimi è prevista addirittura una presunzione di buona fede fino a prova contraria.

Prima della "riforma Foti", Legge n. 1/2026^{xxxv}, per gli sprechi, le opere incompiute o fatte male, o per danni causati per finalità distorte o indirizzate ad interessi personali, l'amministratore pubblico rispondeva nei casi di colpa grave per l'intero ammontare del danno, seppure con dei correttivi individuati dalla giurisprudenza.

La riforma arriva dopo un quinquennio in cui è rimasto in vigore il c.d. scudo erariale, disposizione che ha escluso la responsabilità per colpa grave, prevista dal governo Conte-2 nel 2020, durante la pandemia (art. 21 d.l. n. 76/2020), e poi prorogata ogni anno, ritenendo tale misura indispensabile per la gestione dei progetti del PNRR. Così i cattivi amministratori hanno potuto essere perseguiti per le sole azioni dolose. Lo scudo ha avuto termine il 31 dicembre 2025.

Con la legge Foti^{xxxiii}, approvata il 27 dicembre 2025, nei rari casi in cui si potrà intervenire con l'azione di responsabilità, (la difficoltà è connessa ad altre norme impeditive, compreso un regime più favorevole agli amministratori in materia di prescrizione) il politico ed il funzionario saranno chiamati a rispondere per una minima parte: il 30 % del danno o in alternativa 2 annualità di stipendio. E' evidente che si tratta di una parte irrisoria rispetto alla entità dei danni arrecati, mentre la restante parte sarà a carico della collettività. I cittadini, quindi, non solo subiranno i disservizi, ma dovranno accollarsi la maggior parte dei danni causati da politici o funzionari negligenti, non accorti e inidonei. Se nessuno vigila sulla spesa pubblica è evidente il rischio di un incremento degli sprechi e, quindi, il conseguente danno per i cittadini in termini di minori servizi, su sanità, scuola, trasporti, e di minore tutela di diritti fondamentali soprattutto per le fasce più deboli della popolazione.

Giancarlo Storto Quali ulteriori profili della riforma della Corte dei conti destano preoccupazione?

Maria Teresa Pòlito La riforma prevede un aumento dei controlli preventivi di legittimità sulle gare di appalto, ma il risultato non è quello di rendere l'amministrazione migliore, più efficiente, quanto

^{xxxv} LEGGE 7 gennaio 2026, n. 1 (Raccolta 2026) Modifiche alla legge 14 gennaio 1994, n. 20, e altre disposizioni nonche' delega al Governo in materia di funzioni della Corte dei conti e di responsabilità amministrativa e per danno erariale. (25G00211) (GU Serie Generale n.4 del 07-01-2026) note: Entrata in vigore del provvedimento: 22/01/2026 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2026/01/07/25G00211/SG>

piuttosto quello di creare forme di deresponsabilizzazione ulteriore per gli amministratori, considerato che se la Corte non riesce ad esaminare, entro 30 giorni, atti complessi, accompagnati da voluminosa documentazione, opera il silenzio assenso con l'esonero da responsabilità degli amministratori come se gli stessi fossero stati controllati positivamente.

Ugualmente si prevede un'attività consultiva generalizzata per questioni il cui valore supera il milione di euro, (art. 2 della legge in esame) e come per l'esito del controllo preventivo, anche in questo caso il parere va reso entro 30 giorni dalla richiesta : *«in caso di mancata espressione del parere nel termine » di 30 giorni, - «lo stesso si intende reso in senso conforme a quanto prospettato dall'amministrazione richiedente, ai fini dell'esclusione della gravità della colpaovvero in senso negativo, qualora l'amministrazione richiedente non abbia prospettato alcuna soluzione.*

In tal modo è prevedibile che gli atti che saranno sottoposti a controllo preventivo saranno decine e decine di migliaia, e la prospettiva di ottenere una sorta di salvacondotto preventivo suggerirà ad amministratori e dirigenti pubblici di inondare le sezioni territoriali della Corte dei conti di migliaia e migliaia di richieste di pareri, non più su questioni generiche e astratte, ma concrete o di atti di controllo, al fine di ottenere l'esimente da responsabilità.

Si tratta di un sistema che rischia di ingolfare le Sezioni di controllo e di paralizzare la Corte dei conti i cui magistrati sono un numero limitato, circa 500, distribuiti su tutte le Regioni, per svolgere le 3 funzioni (Procura, controllo, giurisdizione), non consentendo di effettuare altri controlli, fra cui quelli importantissimi sui bilanci di Comuni, Regioni, Aziende sanitarie per prevenire i disavanzi.

In tal modo l'irresponsabilità diffusa oltre ad essere antitetica alla deterrenza, non valorizza e stimola i funzionari onesti e coscienziosi che in osservanza degli artt 54 e 97 della Costituzione cercano di svolgere al meglio le loro funzioni.

Preoccupa ancora nella riforma la previsione di una delega, che, ad esempio, fra gli altri interventi demolitori, accresce le competenze del procuratore generale, il quale non solo esercita "poteri di indirizzo e di coordinamento" ma può "accedere in tempo reale, anche tramite strumenti informatici, agli atti dei procedimenti istruttori svolti anche in sede territoriale". Questo passaggio, contenuto nell'art 3, comma 1 punto 1 della legge di riforma (Legge n 1/2026), significa che il procuratore generale della Corte dei Corti potrà entrare nei fascicoli delle istruttorie dei singoli magistrati e visionare il loro lavoro.

E se le istruttorie trovate vedono il PG dissenziente, quali saranno le conseguenze? Sarà consentito al procuratore generale di far partire o di fermare qualsiasi giudizio nell' intero territorio nazionale ?

E ancora, in caso di "inerzia nell' istruttoria in sede territoriale" o di "violazione delle disposizioni di indirizzo" lo stesso PG ha il potere (recita il punto 2), di "avocazione delle istruttorie". Inoltre " in caso di istruttorie che si caratterizzino per particolare rilevanza" o "per particolare complessità o novità delle questioni" (termini assolutamente generici ed ampi) il PG è tenuto a "sottoscrivere congiuntamente con il procuratore territoriale, a pena di nullità, gli atti di invito a dedurre, di citazione a giudizio e di disposizioni di misure cautelari" ed ha anche il potere di "affiancare al magistrato assegnatario del fascicolo in sede territoriale uno o più magistrati addetti all'ufficio della procura generale", in tal modo ponendoli sotto la propria diretta tutela. Quindi al procuratore generale viene dato un potere immenso: entrare nei fascicoli dei pubblici ministeri contabili, avocare a sé o sottrarre i fascicoli se non ritiene che il lavoro in corso sia coerente con le indicazioni date; addirittura, in casi di "particolare complessità" lo stesso PG ha il potere di firma sui provvedimenti come gli inviti a dedurre. Si crea quindi uno stretto rapporto gerarchico fra Procuratore generale e procuratori Regionali, imponendo, a pena di nullità, la sottoscrizione delle citazioni dei procuratori regionali da parte del PG; in contrasto con l'indipendenza di cui essi, ai sensi dell'art 108 Cost, dovrebbero essere dotati.

Si deve, inoltre, segnalare con allarme, che, a poco più di un mese dall'approvazione della Riforma (legge Foti) nell'iter di conversione del decreto mille proroghe alla Camera dei Deputati, in Commissione Affari costituzionali e Bilancio, è stato scrutinato positivamente un emendamento (1226) per reintrodurre fino al 31 dicembre 2026 lo scudo erariale, cioè l'esenzione generalizzata dalla responsabilità per colpa grave. Si persegue l'idea che per gli sprechi nella gestione delle pubbliche risorse si possa perpetuare una licenza illimitata di produrre danni senza mai risponderne.

Ci sono quindi fondate ragioni per essere preoccupati, non nell'interesse dei magistrati, ma per la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, azione che richiede anche la garanzia di una corretta gestione delle finanze raccolte con la tassazione a cui ognuno faticosamente contribuisce. E' grave che per la gestione del denaro pubblico non valga più il principio basilare di responsabilità.

Giancarlo Storto Nel recente dibattito la politica ha attaccato la Corte dei conti per i provvedimenti relativi al Ponte sullo stretto di Messina, ci vuole spiegare meglio la questione ?

Maria Teresa Pòlito L'esercizio dell'attività di controllo di legittimità sul "Ponte sullo Stretto" è costata alla Corte dei conti l'accusa di "*intollerabile ingerenza*".

Ma alla Corte dei conti non competono valutazioni nel merito dell'opera, solo sul procedimento e sulla sua legittimità.

E' necessario fare un po' di chiarezza sullo stato della procedura. L'iter del controllo della Corte dei conti si è chiuso con le due deliberazioni, che hanno dichiarato la non legittimità della deliberazione del CIPES e del III atto aggiuntivo alla Convenzione sottoscritta il 30/12/2003, quindi tali atti, in assenza di visto di legittimità, non producono effetti.

Una delle illegittimità più consistenti rimarcata nell'atto di controllo è stata l'assegnazione dei lavori in assenza di gara, in violazione anche di norme eurounitarie (Direttiva appalti 2014/24 UE art 72), considerato l'incremento superiore al 50%, ciò in ragione delle rilevanti variazioni sia dei costi (3,5 miliardi originari rispetto agli attuali 13,5 miliardi, per altro costo dell'opera ancora non definitivo) che delle modalità di realizzazione (all'inizio l'opera era a carico prevalentemente dei privati attraverso il *projet financing* ora è completamente finanziata dal pubblico).

L'amministrazione qualora consideri l'opera di primaria importanza ha uno strumento previsto dall'ordinamento, che è quello di richiedere la registrazione con riserva; infatti, trattandosi di atto politico, la Corte sarebbe tenuta a dare esecuzione.

L'atto così registrato comunque diventerebbe efficace ma sarebbe sempre illegittimo. In tale caso, però, oltre alla responsabilità politica, rimarrebbe in capo al Governo anche la responsabilità erariale per tutti i danni che potrebbero eventualmente derivare.

Ma il Governo non sembra volersi assumere tale responsabilità. Ecco perché solo per un deciso intervento del Presidente della Repubblica si è evitata una ulteriore lesione delle funzioni di un organo di garanzia a cui avevano fatto cenno le informazioni giornalistiche, richiamando per il Ponte uno schema di decreto legge in cui si prevedeva di intervenire su una procedura di controllo già chiusa, riproponendo per una specifica fattispecie, con una legge provvedimento, lo scudo erariale (cioè una responsabilità solo per dolo) e riducendo i poteri di controllo della Corte dei conti ad interventi solo formali.

Giancarlo Storto Quali sono gli elementi comuni fra riforma Foti sulla Corte dei conti e la riforma Nordio sulla giustizia, oggetto di referendum?

Maria Teresa Pòlito Le due riforme operano su ambiti decisamente diversi anche perché la Corte dei conti è una magistratura speciale (art 108 Cost.) e non ha un Consiglio superiore della magistratura. Ha però un organo di autogoverno sul quale già da tempo il legislatore ha operato un radicale intervento riformatore riducendo il numero dei componenti togati eletti dal corpo dei magistrati, dai due terzi, ad un numero pari a quello dei rappresentanti eletti dal Parlamento (4 e 4). Questo ha già fortemente sbilanciato le decisioni, creando in diversi casi, quanto meno nelle questioni più complesse, una decisione compatta dei componenti laici, con riflessi rilevanti sulle decisioni assunte.

Ma si può senz'altro affermare che le due riforme sono accomunate dall'obiettivo di una limitazione degli spazi di autonomia dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni e, nel caso delle funzioni di garanzia come quelle della Corte dei conti, ne consegue una riduzione della tutela dei diritti realizzata attraverso i controlli sulla legalità finanziaria. Soprattutto perché i diritti hanno un costo e se

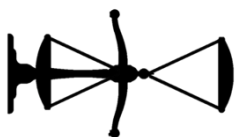
aumentano gli sprechi, riducendosi gli ambiti della responsabilità, sono le fasce più deboli della popolazione a pagarne le conseguenze .

“Non disturbare il manovratore“ vuol dire dare a chi governa la possibilità di non essere soggetto ai limiti imposti dalle leggi. Ma la nostra Costituzione non ammette zone d’ombra, siamo tutti uguali davanti alla legge ed i governanti devono rispondere ai cittadini del proprio operato, dimostrando come le risorse, acquisite con le tasse, siano state spese per quello che era stato programmato, assicurando il miglior rapporto fra risorse impiegate e risultati raggiunti, accettando quel bilanciamento dei poteri che è la positiva e irrinunciabile innovazione dello Stato di diritto.

Ho un grande rispetto della nostra Costituzione ed ho giurato di difenderla svolgendo il mio lavoro con disciplina ed onore, come ritengo faccia anche la stragrande maggioranza dei magistrati.

In conclusione, vorrei sottolineare l’importanza della revisione del quesito referendario ammesso dalla Corte di Cassazione, in tal modo i cittadini avranno la consapevolezza di quanto la riforma incida profondamente sull’impianto costituzionale, con la modifica di ben 7 articoli della Costituzione (art 87 decimo comma art,102, primo comma, artt 104,105.106. terzo comma, art 107, primo comma e art 110) e quindi quanto la riforma proposta possa influire sul mantenimento dello stato di diritto.

(intervista registrata l’11 febbraio 2026)



Riforma della magistratura, manteniamo la memoria

Benedetta Tobagi, storica e scrittrice

Anna Maria Bianchi: Benedetta Tobagi, storica e scrittrice, è tra i promotori del Comitato della società civile per il NO e si sta impegnando per raccontare ai cittadini e alle cittadine le ricadute di questa riforma. Molto spesso si sente affermare dai sostenitori del SI' alla riforma che l'attuale ordinamento giudiziario contenga molti elementi che risalgono al fascismo. Come storica, cosa risponde?

Benedetta Tobagi: Mi pare che questo tipo di racconto dimentichi la complessità del contesto e, soprattutto, il dato fondamentale, cioè la cesura segnata dalla Costituente, che nel 1946 mette al centro della discussione sull'ordinamento giudiziario della magistratura la questione dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Dobbiamo partire da questo, la Costituzione è innovativa in questo senso, prima di tutto. Poi possiamo discutere dei retaggi e degli elementi di continuità. Il problema fondamentale che si sono posti i padri e le madri costituenti è: come garantire che i magistrati possano effettivamente operare in autonomia rispetto al potere esecutivo? Questo perché non soltanto sotto il fascismo, ma anche in precedenza, nell'Italia liberale, di fatto, era il potere esecutivo attraverso il Ministero della Giustizia, a dirigere, controllare, poter condizionare in modo pesante l'attività dei magistrati; in maniera più diretta ovviamente il Pubblico Ministero, ma in generale esistevano delle forme di condizionamento anche sui giudici; è un tema che appunto ricorre moltissimo – penso agli interventi di Piero Calamandrei. Il fatto è che per garantire che i magistrati, sia giudici che PM, siano davvero indipendenti dal potere esecutivo, tu devi togliere dalle mani del Ministero della giustizia, dell'esecutivo, la gestione della vita concreta dei magistrati, quindi delle loro carriere. Perché è così importante il Consiglio Superiore della Magistratura? La storia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura in Italia è indissolubilmente collegata a questo organo costituzionale, proprio perché si dice: per rendere concreto, per dare sostanza a questo principio bellissimo dell'indipendenza e autonomia che però, dice ancora Calamandrei, rischia di restare un po' platonico, tu devi fare in modo che i magistrati non subiscano più pressioni e potenziali ricatti attraverso le loro carriere, cioè con l'essere trasferiti da un posto all'altro, oppure non essere promossi, oppure subire dei procedimenti disciplinari che possono diventare intimidatori. Per essere fedeli alla realtà storica, noi dobbiamo tenere al centro questo elemento. È il motivo per cui tante persone stanno dicendo: attenzione, andare a scardinare il CSM come è fatto adesso, con tutta una serie di attribuzioni – nomina, trasferimento, promozioni, potere disciplinare – vuol dire proprio andare a toccare, a intaccare, i principi fondamentali, Meuccio Ruini diceva “i chiodi”, a cui è fisicamente attaccata l'indipendenza, l'autonomia della magistratura.

Veniamo agli altri argomenti che sono più sottili. Ci sono delle oggettive continuità con il regime fascista. L'argomento più ricorrente riguarda la carriera unificata.

Si dice che è stato il fascismo a unificare le carriere, si arriva addirittura a dire questo. In realtà non è vero, la carriera dei magistrati era unificata già nell'Italia liberale, non è un retaggio fascista, se mai è un retaggio francese, perché l'ordinamento giudiziario italiano è molto debitore, sin dalle origini, alla Francia napoleonica. Quindi la carriera di giudici e pubblici ministeri era unica già nell'Italia liberale, lo era già con l'ordinamento giudiziario Zanardelli del 1890. Invito tutti a fare attenzione, perché stanno appunto circolando delle vere e proprie bufale, si dice addirittura che è stato il ministro della giustizia fascista Dino Grandi, con il suo ordinamento del '41, a unificare le carriere. E' falso, perché appunto la carriera era già unificata. Ma si supporta questa bufala facendo riferimento soltanto a una previsione molto piccola dell'ordinamento Grandi, l'articolo 190, laddove si dice che “la magistratura giudicante e requirente, unificata nel ruolo di anzianità, è distinta relativamente alle funzioni”: si tratta di una faccenda esclusivamente burocratica, si parla dei calcoli dell'anzianità per gli avanzamenti di stipendio, quindi nulla a che vedere con la carriera unica dei magistrati nel suo complesso!

Aggiungiamo un'altra cosa, noi dobbiamo ricordarci che in realtà Grandi disse, nella relazione che accompagnava le sue modifiche all'ordinamento, che "l'autogoverno della magistratura", cioè la sostanza, il cuore, la funzione del CSM come organo costituzionale, "è totalmente incompatibile con il regime fascista". Quindi, alla luce di quanto detto, si capisce che dimenticare la cesura della Costituzione, la creazione del Csm come organo costituzionale di autogoverno, vuol dire snaturare l'evoluzione, il percorso storico della storia della magistratura in Italia, vuol dire falsare completamente il quadro.

Se noi entriamo più nello specifico del dibattito costituente, vediamo che è vero, a un certo punto si tematizza la questione se il PM debba essere separato dal giudice oppure no, però viene discussa parlando della possibilità che il PM, poiché detiene il potere di accusare, che per alcuni è una caratteristica espressione del potere esecutivo ("rappresenta la pretesa punitiva dello Stato", scrive Giovanni Leone all'epoca), sia "un "organo del potere esecutivo". Ma è un'opzione scartata. Il Costituente fa la scelta di mantenere la carriera unificata, come era già stata nell'Italia liberale, perché dice, in sostanza: se noi separiamo il pubblico ministero, lo portiamo a gravitare nell'orbita del potere esecutivo. Detto questo, capite bene che non possiamo oggi usare soltanto dei pezzetti di citazione dai verbali della Costituente, astraendoli dalle linee guida fondamentali di un discorso complessivo e di un quadro (la volontà di rompere in modo radicale con l'epoca precedente mettendo al centro indipendenza e autonomia del potere giudiziario, da garantire attraverso l'autogoverno dei magistrati) già ben ricostruito, da decenni, in sede storiografica, per sostenere che questa modifica costituzionale è una necessaria evoluzione di quello che volevano in realtà i padri costituenti, eccetera, eccetera. No, la situazione è molto diversa, tant'è vero che il grosso tema che io e altri sostenitori del NO continuiamo a portare nel dibattito pubblico è: signori, la separazione delle carriere si poteva fare con legge ordinaria senza andare a toccare e scardinare il CSM come è disegnato dalla costituente, con queste caratteristiche che servono, allora come oggi, a garantire una concreta autonomia e indipendenza dei magistrati dalle pressioni del potere giudiziario.

Anna Maria Bianchi: Ecco, ricordiamoci della storia: la magistratura è stata protagonista in stagioni molto oscure che ha attraversato il nostro Paese, e lo è anche oggi, come tu ricordavi in una recente intervista. Quali sono stati i passaggi importanti che ci ricordano come grazie all'autonomia della magistratura siano state scoperte molte vicende drammatiche, del passato e del presente?

Benedetta Tobagi: Innanzitutto, sempre per tenere bene a mente qual è stata la storia reale della magistratura in Italia, sarebbe anche importante ricordare che le previsioni della Costituzione, sia in materia di CSM, sia in materia di Corte Costituzionale, cioè l'organismo che doveva prendere i vecchi codici, soprattutto il codice penale fascista, e epurarli dalle scorie, in realtà sono entrati in attività molto tardi rispetto al varo della Costituzione: la Costituzione è stata approvata nel '48, la Corte Costituzionale comincia a operare solo nel '56, il CSM addirittura nel '58; questo per dire che i veri problemi avevano a che fare con le sopravvivenze materiali della mentalità del passato regime, quindi con le persone. Con le resistenze dell'alta magistratura di Cassazione dell'epoca, che non voleva perdere potere: si parla infatti di un problema di "indipendenza interna" della magistratura, di tanti giudici e pm rispetto ai loro superiori, alle gerarchie interne, ai vertici che erano in profonda sintonia con la mentalità passata e il potere politico, anziché coi principi della nuova Costituzione. E' stato necessario anche un cambio generazionale, un cambio di mentalità e di cultura dei magistrati. Da questo punto di vista mi permetto una piccola provocazione: il CSM, soprattutto dagli anni Sessanta, è percorso da idee diverse, un dibattito che porta concretamente la Costituzione e i suoi principi dentro l'esercizio quotidiano della giurisdizione. Questo avviene attraverso le famose e tanto vituperate correnti, che erano portatrici di visioni e idee diverse rispetto alla giustizia.

Qual è il punto fondamentale? Quando si dice che il potere giudiziario è un contropotere, si intende che può, e deve, esercitare un controllo di legalità nei confronti del potere legislativo e dell'esecutivo, ovvero della politica nel suo complesso, in particolare, quando vengono compiuti degli abusi gravi. Rispetto appunto agli anni '70 - '80 abbiamo esempi eclatanti. Come Paese abbiamo avuto una storia molto travagliata, tra il 1969 e l'80 abbiamo avuto le grandi stragi di terrorismo neofascista che hanno

avuto una tragica specificità: i terroristi neri, nel contesto di quell'epoca, la guerra non ortodossa al comunismo, fondamentalmente hanno beneficiato di coperture da parte di pezzi dello Stato. E quindi che cosa ha fatto la magistratura? E' stata capace di individuare, indagare e mettere sotto inchiesta i depistatori, cioè personale delle forze di sicurezza, dell'arma dei Carabinieri, dei servizi segreti, e di altre figure che erano stati infedeli alla Costituzione: è qui che vedi, concretamente, in che cosa si manifesta l'importanza di avere un potere giudiziario indipendente, per i cittadini e per la tutela dei nostri diritti. Questo genere di attività di controllo di legalità, fondamentale, vitale, non si ferma ovviamente a quella stagione. Io invito tutti a pensare: se la magistratura non godrà di tutele della propria indipendenza e autonomia in massimo grado, pensate che sarà ancora possibile fare indagini su, appunto, forze di sicurezza che sono emanazione del potere esecutivo? Faccio due esempi molto concreti, relativi agli anni Duemila. Il primo, le violenze della polizia al G8 di Genova. La polizia ovviamente dipende dal Ministero dell'Interno e quindi, il fatto che la magistratura arrivi a indagare e sanzionare le violenze della polizia con la dovuta severità, viene reso possibile dal fatto che i magistrati non sono condizionati, e la stessa attività investigativa della polizia giudiziaria possa essere tutelata, che ci siano cioè delle forze di polizia giudiziaria che servono unicamente le indagini dei magistrati e non subiscono pressioni dalla catena gerarchica che porta all'esecutivo. Come è previsto sin dal 1948 dall'art. 109 della Costituzione, una previsione rafforzata, peraltro dal codice di procedura Vassalli del 1989: quindi i garantisti e i liberali che invocano la memoria di Vassalli dovrebbero saltare sulla sedia, quando il vice ministro Tajani parla di portare la polizia giudiziaria sotto l'esecutivo! Secondo esempio, l'omicidio di Stefano Cucchi, morto nelle carceri quando era nelle mani dello Stato: ci sono voluti 10 anni per andare a individuare tutte le responsabilità e smascherare e condannare i depistaggi, di nuovo un caso in cui la magistratura va a sanzionare gli abusi delle forze di sicurezza che esprimono un altro potere.

Ma ricordiamo anche un altro processo, una vicenda un po' diversa, che ci fa vedere come la magistratura sia posta a tutela dei diritti di tutti i cittadini, anche di fronte alla ragion di Stato dei rapporti internazionali: il processo per l'omicidio e le torture subite da Giulio Regeni in Egitto. Non se ne parla tanto quanto si dovrebbe, ma presso la Corte d'Assise di Roma si sta lavorando perché non resti impunito il terribile omicidio di Giulio Regeni, ucciso dopo atroci torture (la madre ha detto ho visto sul corpo senza vita di Giulio "tutto il male del mondo"). Sono dei magistrati italiani che stanno lavorando non solo per ricostruire, ma anche per sanzionare le responsabilità di quei funzionari dei servizi segreti egiziani che hanno fatto scempio del corpo di Giulio e poi l'hanno ucciso, un giovane studioso totalmente innocente, e sono queste cose, sono queste storie che ci raccontano che cosa vuol dire l'indipendenza della magistratura in termini dei diritti di tutti i cittadini. Mi permetto di aggiungere, se vogliamo anche fare degli esempi che non sono collegati a vicende così estreme e drammatiche: io vi sto parlando da Milano e credo che siamo in tanti a essere colpiti dal fatto che la procura di Milano, in questo momento, si sta muovendo contro una multinazionale che sfrutta dei lavoratori, i famosi rider, costringendoli a effettuare le consegne per paghe da fame, fondamentalmente chiamando in causa la multinazionale in questione con la legge del caporalato, quindi protegge i lavoratori e i loro diritti rispetto a condizioni di sfruttamento.

Anna Maria Bianchi: mi sembra importante ricordare tutto questo, perché questa campagna, in modo spesso diffamatorio, tende a sminuire il ruolo dei magistrati

Benedetta Tobagi: la magistratura, ovviamente, ha le sue pecche e suoi difetti, gli errori giudiziari esistono, e sono un dramma, come esistono pecche, difetti, errori, se andiamo a guardare, in tutte le categorie professionali, pensiamo al giornalismo, pensiamo al lavoro dei medici, pensiamo agli avvocati e potremmo andare avanti. Qui il tema è che ci sono dei principi fondamentali da tutelare, c'è un equilibrio dei poteri da tutelare e, oltretutto, questa riforma non sradica i problemi, non riduce il rischio degli errori giudiziari, che non c'entrano proprio nulla con le carriere separate, i contenuti di questa riforma non sono tali da garantirci rispetto a eventuali errori giudiziari o cattivi funzionamenti nello svolgimento quotidiano e spicciolo della giustizia, e neppure nel funzionamento del Csm, dove, anche col sorteggio, potranno perpetuarsi le distorsioni del "sistema Palamara". Anzi,

l'elemento di opacità introdotto dal sorteggio potrebbe persino aumentare i rischi, perché porta nel Csm magistrati pescati a caso, non preparati alla funzione di consigliere, non interessati né motivati a esercitarla, per di più isolati, dunque più vulnerabili da molteplici punti di vista. Non a caso la carta del 1948 prevedeva che i magistrati che entrano in quest'organo di rilievo costituzionale fossero eletti.

E' molto importante tenere al centro il fatto che la Costituzione garantisce degli equilibri e fissa dei principi che sono posti a tutela dei diritti dei cittadini.

Se vogliamo intervenire sull'ordinamento della magistratura e sul funzionamento concreto del Csm, c'è modo di farlo con legge ordinaria quindi, per cortesia, lasciamo stare la Costituzione.

(intervista registrata il 25 febbraio 2026)



Riflessioni di un ex togato

Giancarlo De Cataldo ex magistrato, scrittore e sceneggiatore

Alcune fonti autorevoli hanno detto che solo un ignorante può credere che questo referendum risolva il problema della giustizia, o serva a risolvere i problemi della giustizia. Dicono il vero: questo pacchetto non serve affatto al funzionamento della giustizia. Sia la giustizia che quella civile dipendono in gran misura dagli assetti organizzativi, dallo spazio delle aule fino al software che non funziona; perché è accaduto anche questo, gli avvocati civilisti, per non impazzire, hanno spesso dovuto fare ricorso al cartaceo, che, nelle intenzioni, doveva scomparire a beneficio della digitalizzazione. Pratica ottima, a patto che funzioni! L'organizzazione, l'assetto organizzativo, dipende non dai magistrati ma dal ministro: quindi i primi requisiti di funzionalità avrebbero chiesti a chi ha la responsabilità dell'organizzazione. Quando mi sento dire "ma voi magistrati state sempre a piangere, ma che volete, volete cancellieri, rimboccatevi le maniche e lavorate invece di andare in televisione, fare proclami eccetera eccetera", faccio presente che la nostra percentuale di togati è inferiore, in modo significativo, alla media europea. Siamo più o meno, nel rapporto fra giudici professionali e cittadini, ai livelli della Norvegia. Che ha, però, un'utenza di cittadini pari alla sola Corte d'Appello di Roma, e una storia criminale molto, molto meno ricca, se così si può dire, della nostra. Voglio ricordare un bellissimo passaggio di Fontamara di Silone. Ci sono i contadini che cominciano a covare una sorta di ribellione, incerta, confusa, nei confronti della dittatura, un contadino dice a un altro, "Scarpò, ma la colpa è nostra, perché noi andiamo oltre; un asino quanto può portare? 90 kg? 100 kg se è robusto, poi se gli metti 1 grammo di più l'asino schiatta, oppure si ferma e non c'è modo di mandarlo avanti; noi invece tolleriamo noi contadini i tolleriamo...". Anche noi magistrati italiani abbiamo tollerato: in Franci, anni addietro, paralizzarono la giustizia perché un ministro aveva osato increspare il sopracciglio su una decisione di un magistrato, noi siamo stati troppo spesso rassegnati, ansiosi di non apparire corporativi o, peggio, toghe rosse. Anche la sinistra dovrebbe fare autocritica! Quante ottime persone mi ricordano di continuo che "il magistrato deve fondamentalmente prima di tutto apparire oltre ad essere..." e poi lamentano "questa commistione con la politica..." Ma attenzione alla trappola dell'apparire. Che senso ha un "apparire" che non sia radicalmente "essere" indipendenti? L'idea dell'Alta Corte disciplinare è un'invenzione di Luciano Violante, non ce lo dimentichiamo. Ha i nostri lombi, il nostro DNA. A mio avviso, dipende dal fatto che il magistrato è una figura che il movimento operaio considera con diffidenza: per sua storia e tradizione la sinistra è nata nell'illegalità, il movimento operaio nasce con gli scioperi, con il fucilate dei carabinieri in piazza sui contadini che manifestano, con l'occupazione delle terre in Sicilia, con i caroselli della volante. Il movimento operaio è nemico della magistratura, che è considerata un'incarnazione del potere, il volto repressivo del potere, e ci vuole un notevole sforzo culturale per capire che le cose cambiano, che la Costituzione è diversa, che può esistere una magistratura progressista, però qualcosa ha lavorato nel fondo del DNA. Quanto alla destra, i magistrati sono considerati dei "traditori di classe", perché il magistrato costituzionale non è più seduto a tavola con il potere, si alza, va vicino al focolare, li guarda da distanza e dice "ma questi che fanno?" Anche loro possono essere oggetto delle mie attenzioni, non soltanto i poveracci che stanno in giro per strada. Dante Troisi scrisse un libro meraviglioso negli anni 50, "Diario di un giudice", e finì sotto procedimento disciplinare, perché raccontava la Camera di Consiglio, perché raccontava un'Italia povera, perché il protagonista vedeva tanta miseria, tanta ingiustizia, cioè tanta giustizia esercitata con crudeltà sui miserabili, da desiderare di non fare figli, e questa nell'Italia democristiana, cattolica del tempo era ritenuto un sacrilegio o qualcosa di simile.

Insomma noi siamo oggi alle prese con un imbuto con la parte finale di una vicenda nella quale un coacervo di passioni, di idee, di sentimenti, sta venendo a maturazione; io preferisco sempre un dialogo di livello diverso rispetto allo scambio di invettive che va di moda. Prima un altro intervento evocava l'azione costante delle Camere Penali per il sì al referendum. A me vengono in mente i Radicali. Quante battaglie sono state condotte dai Radicali? Battaglie di civiltà. In cinquant'anni, io

personalmente fin dai tempi quando ero un ragazzino e scendevo in piazza perché c'era il referendum sul divorzio e sull'aborto, fino alle battaglie per l'eutanasia, l'antiproibizionismo, in cinquant'anni siamo sempre stati al fianco. Magistratura democratica è sempre stata al fianco di queste battaglie, la magistratura italiana in prima linea con le sentenze più coraggiose ha contribuito a svecchiare a migliorare questo Paese. Bene. Non lo hanno mai capito. E' una disperazione per me, una forma di sconfitta, vederli a testa bassa inneggiare alla separazione delle carriere, perché il magistrato è un nemico, perché il giudice è politicizzato... Sapete chi dovrebbe essere il modello di quello che chiamano "giudice politicizzato"? Colui che ha ribaltato il caso Tortora in appello. Michele Morello, un giudice di MD di Napoli che non ebbe nessuna remora nell'andare contro la procura del tempo, senza separazione delle carriere, senza combattimento, senza niente. Come ripete del resto l'avvocato Coppi, grandissimo giurista e grande avvocato... quanti processi abbiamo avuto in cui lui ha massacrato pubblici ministeri vincendo nella grande maggioranza dei casi, qualche volta perdendo... Lui dice "non ho bisogno della separazione delle carriere per vincere i processi", quindi da questo punto di vista uno scatto d'orgoglio non sarebbe male.

E quando si parla di funzionamento della giustizia penale... Tutti noi operatori sappiamo che il processo accusatorio è lungo e dispendioso, perché le parti hanno gli stessi diritti, interrogano contro interrogano, portano documenti, c'è un incidente su ogni documento, ognuno parla, ci sono varie parti, non parliamo dei maxiprocessi, che sono l'ira di Dio, specialmente se sono gestiti male e spesso lo sono. Insomma il processo accusatorio è concepito per essere una minima frazione di tutti i processi penali; meno se fanno meglio vengono. Ma che cosa fanno gli ultimi governi - qui c'entra anche il centro-sinistra Conte, Draghi -? Aumentano i reati e le pene per rispondere alla domanda di sicurezza dei cittadini. Che questa domanda sia indotta o reale poco interessa, aumentando la domanda di sicurezza, aumentando le pene, si riducono i riti alternativi, riducendo i riti alternativi si inflaziona la giustizia penale.

A me non dispiacerebbe un sistema americano sotto questo aspetto - solo questo aspetto - hai 16 istanze - istanze, non stanze perché noi 16 stanze ce le sogniamo al tribunale di Roma, tutte insieme forse fanno 16 stanze - hai 16 istanze, e siccome ogni istanza, ogni decisione potrebbe gettare un'ombra pregiudizievole sulle altre istanze, ogni giudice si decide la sua istanza. Datemeli, datemeli tanti giudici...

Io ricordo di essere andato in pensione in Corte d'appello con le mie 2/3 udienze a settimana e una volta toccava a turno di fare tutti i provvedimenti di libertà provvisoria, scarcerazioni, cose, sequestri, confisci, eccetera, cioè stanze come questa piene di fascicoli, e noi asserragliati nelle stanze lì a scribacchiare, ma non per fare la lamentazione, ma per dire che tutti sanno che mettendosi intorno al tavolo - si potesse fare questo tavolo senza la politica, veramente senza la politica - noi ce ne usciremmo con taglio del 40% delle leggi, una riduzione dei tempi processuali enorme e dovremmo dare però in cambio vantaggi a gente che non ci piace: pene ridotte, misure alternative e via dicendo. Peccato che ogni parte politica, ogni cultura, ha le sue bestie nere: voi ce lo vedete un leghista a dire "sì sì è razionale ridurre i tempi della giustizia dobbiamo tagliare le pene, che ne so, al piccolo spacciatore di Rogoredo"? "Per carità io voglio la pena di morte". Ma vale anche per la sinistra, quanti tabù abbiamo noi? Quanti miti abbiamo, quanti di noi pensano che non c'è mai abbastanza galera? Siamo in un calderone, e ci siamo tutti dentro.

Chiudo ricordando un romanzo di John Grisham molto bello, che invito a leggere, si chiama L'ultima sentenza. È la storia di un processo civile, c'è un magnate che avvelena una valle scaricando rifiuti velenosi in un lago; viene beccato, gli fanno una class action, nonostante tutti i soldi, miliardi, gli strumenti di pressione, fior di avvocati ingaggiati, perde, perde 10 milioni di dollari. Allora gli avvocati dicono "vabbè, boss, facciamo una trattativa a 5 milioni e bonifichiamo l'area, e abbiamo chiuso il problema". Lui fa "no, io vado in appello alla Corte Suprema". Gli dicono "guarda che alla Corte Suprema perdi", lui risponde "non c'è problema: tra un po' eleggeranno un giudice". Lui spende 25 milioni di dollari nella campagna elettorale di questo giudice - perché poi c'è anche il giudice elettivo, che è sempre nel cuore di una parte del pensiero conservatore - insomma il giudice eletto

cambia la maggioranza vince in appello, i poveracci non hanno più giustizia, lui ha speso 50 milioni di dollari, ma vuoi mettere la soddisfazione? Perché sei ricco e quindi sei onnipotente. Allora pensate che cosa può essere lo schema, ricchezza, forza tecnologica, onnipotenza politica, mediatica e culturale da qui in poi, non da lunedì dopo il referendum, da qui a cinque anni. Da tremare.

(intervento all'Assemblea pubblica "Referendum giustizia: NO GRAZIE" organizzato dal Comitato Società civile per il No nel referendum costituzionale del I Municipio presso la Scuola Popolare Di Musica Testaccio il 27 febbraio 2026)



Riforma della magistratura, quali rischi per la lotta alla criminalità organizzata?

Franco Roberti, già procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo

Pietro Spirito: Facciamo un gioco di scenario, ed immaginiamo che vinca il SI' nel referendum. Una preoccupazione che ho, ma vorrei fugarla con te, è il possibile indebolimento del fronte della lotta alla mafia, che è stato un blocco molto importante nella storia recente del nostro paese. Qual è la tua impressione?

Franco Roberti: La mia impressione è che potrebbe esserci un rischio di indebolimento della magistratura, in particolare della magistratura inquirente, nelle indagini contro le organizzazioni criminali e contro il terrorismo. Questo rischio deriverebbe da una perdita o da una riduzione dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati e da un allentamento del rapporto stretto tra magistratura inquirente e polizia giudiziaria, rapporto che è stato alla base dei risultati estremamente positivi, che negli ultimi trent'anni abbiamo conseguito, sia nella lotta alla mafia che nella lotta al terrorismo.

Questo rischio c'è, e noi abbiamo il dovere di segnalarlo. Dobbiamo denunciare che una perdita di indipendenza della magistratura e un allentamento del rapporto della magistratura con la polizia giudiziaria può determinare un vantaggio, come dire una opportunità in più, per le organizzazioni criminali.

Pietro Spirito: Vorrei chiederti un'altra cosa che non mi è chiara: quali sono le ragioni per cui una parte della maggioranza di governo pensa alla seconda fase della riforma, nella quale si rende meno forte il vincolo che c'è tra la posizione giudiziaria e la magistratura. Qual è in realtà l'obiettivo di tutto questo?

Franco Roberti: La riforma delle norme costituzionali all'esame approvata dal Parlamento e oggetto del referendum pone le premesse per la produzione di una legislazione ordinaria attuativa dei nuovi principi, tutte da scrivere. Anzi devo dire che il ministro della giustizia, Carlo Nordio, più volte ha ricordato che questa scrittura delle nuove norme il governo vorrebbe farla nel confronto e con l'apporto anche della magistratura.

Ora al di là delle buone intenzioni del ministro, di cui gli diamo atto, c'è un problema. Il problema è che le norme costituzionali riformate ribadiscono all'articolo 104, per esempio, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Bisognerà vedere come queste norme saranno attuate nella normativa ordinaria, tenendo presente che ci sarà la separazione delle carriere e due Consigli Superiori della Magistratura, che ci sarà una inedita Corte di giustizia disciplinare, e che ci sarà una legislazione ordinaria attuativa che ancora non si conosce.

Per esempio c'è stato un riferimento, preoccupante a mio avviso, del ministro Tajani, il quale ha parlato di una revisione del rapporto tra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria, quello che è scolpito nell'articolo 109 nella Costituzione, in cui si dice che l'autorità giudiziaria dispone direttamente dalla polizia giudiziaria.

Questo stretto rapporto tra polizia giudiziaria e magistratura, in particolare magistratura inquirente, nel nostro caso quindi i pubblici ministeri, a mio avviso è stato alla base dei risultati estremamente lusinghieri e positivi che abbiamo conseguito negli ultimi trent'anni, nel contrasto sia delle organizzazioni mafiose che delle organizzazioni terroristiche. Io ho sempre sostenuto, l'ho fatto anche

in sedi ufficiali, che proprio grazie a questo rapporto, cioè a un magistrato indipendente autonomo, che dirige direttamente una polizia giudiziaria, si determina un modello di funzionamento attento ai principi delle garanzie processuali che sono la base di una polizia giudiziaria democratica, come ha ricordato anche recentemente Franco Gabrielli. Un rapporto così stretto è stato alla base dei successi conseguiti.

Sarebbe veramente un regalo molto grave all'organizzazione mafiosa e anche al terrorismo se questo rapporto venisse allentato o addirittura interrotto.

Pietro Spirito: ieri in un dibattito, il procuratore generale Aldo Policastro mi ha corretto su un punto, credo importante, sul quale vorrei sentire la tua opinione. Lui dice che il problema non è solo la subordinazione del pubblico ministero al governo, ma l'obiettivo è anche la subordinazione del giudice al governo. In effetti nella lotta alla mafia sappiamo bene che la grande battaglia di Falcone e Borsellino fu la celebrazione del processo; non tanto l'attività precedente, quanto arrivare alle condanne. Trasformare cioè l'individuazione di un reato in galera per i criminali che lo avevano commesso. Qual è da questo punto di vista il tuo giudizio?

Franco Roberti: Io tengo a dire innanzitutto che quando si parla di collaborazione leale tra la magistratura e il potere politico e in particolare della magistratura e del governo, si dice una cosa giusta. Era un principio al quale era molto legato Giovanni Falcone, il quale ricordiamolo nel 1991 andò al ministero proprio con l'intenzione di collaborare lealmente con il potere politico, per migliorare gli strumenti a disposizione dell'autorità giudiziaria nella lotta alle mafie.

Falcone c'è anche riuscito, perché grazie a lui abbiamo avuto la legge sui collaboratori di giustizia, la Direzione Nazionale Antimafia e la Direzione Investigativa Antimafia. Sono importantissimi strumenti per contrastare le organizzazioni criminali.

Dunque, collaborazione leale, ma io ho l'impressione, ascoltando alcuni esponenti del governo, anche la Presidente del Consiglio, che si fraintenda questo concetto di collaborazione. Mi sembra che si vorrebbe che la collaborazione fosse soltanto un adeguamento della magistratura a quelle che sono le indicazioni del governo, quindi si vorrebbe una applicazione acritica da parte della magistratura a quelli che sono gli orientamenti del governo.

Purtroppo, o per fortuna, l'applicazione della legge presuppone la interpretazione della legge, che è il compito primario della magistratura, e qui è coinvolta anche la magistratura giudicante, che non è andata troppo esente da critiche da parte degli esponenti governativi nel momento in cui ha adottato provvedimenti non graditi al governo, soprattutto in tema di immigrazione.

Vorrei anche ricordare l'invettiva della Presidente del consiglio contro il provvedimento della Corte dei conti sul ponte sullo stretto dei Messina e quando disse per esempio che con la riforma queste invasioni di campo da parte dei magistrati nell'attività politica non sarebbero state più consentite, svelando poi quello che è uno dei risvolti non detti della riforma.

Concetti chiariti bene anche dal ministro Nordio, quando ha detto non vogliamo controllare la magistratura, ma non vogliamo neppure che la magistratura controlli noi. Con questo negando quello che è un altro dei compiti assegnati alla magistratura dalla Costituzione, che è il controllo di legalità sull'azione dei pubblici poteri.

Non dimentichiamo che la divisione e l'equilibrio dei poteri nello Stato di diritto comporta che ciascun potere costituisca un limite al potere degli altri i poteri: su questo equilibrio si regge il sistema democratico e il nostro sistema costituzionale, che a mio avviso sarebbe alterato in caso prevalesse

il principio per cui lo Stato di diritto si fonda sul primato costituzionale della politica, secondo il principio enunciato dal ministro Nordio.

Poiché di ciò non si trova alcun riscontro nella Costituzione, non è pensabile una subordinazione della magistratura al potere politico così come non è possibile - non è nemmeno concepibile - l'ipotesi che la magistratura possa invadere il campo della politica.

Sono state le interpretazioni non gradite alla politica, che hanno consentito l'affermazione per cui si è vista un'invasione di campo. In realtà non c'è stata a mio avviso almeno di recente alcuna invasione di campo, in tale modo qualificabile, nella relazione con la magistratura.

Pietro Spirito: La criminalità organizzata è diventata, negli ultimi anni, soprattutto criminalità economica. Il fatto che il governo stia riducendo, indebolendo anche il controllo contabile di legalità affidato alla Corte dei conti, io lo leggo in modo sinergico rispetto alla riforma costituzionale della giustizia. Da questo punto di vista, nella tua esperienza, nel tempo, gli strumenti normativi che sono stati messi in campo contro la criminalità organizzata, oggi sono ancora sufficienti, oppure poiché sta cambiando la caratteristica della criminalità, bisognerebbe anche adeguare la normativa sulla criminalità organizzata?

Franco Roberti: Io credo che questi strumenti, se pienamente applicati, anche con il sostegno di una maggiore disponibilità di personale, di mezzi finanziari e informatici, questi strumenti siano ancora pienamente validi.

Questa validità dei nostri strumenti di contrasto alle organizzazioni criminali ci viene anche riconosciuta in Europa. Il 13 marzo del 2024, saranno tra poco due anni, il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati. È una direttiva importantissima, è stata paragonata addirittura alla legge Rognoni-La Torre, che da noi fu approvata e fu adottata nel 1982.

Questa direttiva europea sui beni confiscati è estremamente avanzata e riproduce gli stessi principi e gli stessi strumenti e regole, che prevede il nostro ordinamento in materia di beni confiscati. Per esempio la confisca allargata, la confisca presso terzi, la confisca di beni derivanti da attività criminali, che riproduce sostanzialmente le nostre misure di prevenzione patrimoniali.

Bene, tutto questo ci viene riconosciuto nell'Unione Europea anche di recente e dunque sarebbe veramente un peccato, se questi strumenti non potessero più essere utilizzati in modo pienamente efficace proprio nel paese in cui sono stati pensati, grazie all'impegno e al sacrificio in particolare di Giovanni Falcone e di Pio Latorre.

Pietro Spirito: Abbiamo fatto prima l'ipotesi che vicesse il SI'. Nell'ipotesi che vinca il NO, sarebbe secondo te rafforzata la linea di legalità nei confronti delle grandi organizzazioni criminali oppure siamo in uno scenario neutrale?

Franco Roberti: Questo non lo so. Io mi auguro che ci siano sempre più le disponibilità necessarie a far funzionare gli strumenti normativi disponibili. Questa sarà una scelta che bisognerà fare e la dovrà fare il governo comunque, se dovesse rimanere invariato il quadro normativo, come noi auspichiamo.

(intervista registrata il 13 febbraio 2026)



Perché la maggioranza decide di cominciare il percorso delle riforme dalla giustizia

Marco Esposito, giornalista e saggista

Pietro Spirito: Marco, comincerei a cercare di capire perché, tra le tre riforme istituzionali che questo governo ha promosso, hanno deciso di partire dalla giustizia. Qual è il motivo secondo te per il quale proprio su questo c'è la misurazione del consenso da parte degli elettori?

Marco Esposito: Credo che una ragione sia perché il tema della giustizia è meno divisivo all'interno della maggioranza. Rispetto all'autonomia differenziata per esempio sappiamo bene che pezzi importanti di Fratelli d'Italia e anche di Forza Italia sono sostanzialmente contrari. Quindi, anche se in teoria è più semplice da portare avanti, perché non tocca la Costituzione, la riforma Calderoli-Zaia è finita per il momento su un binario non proprio morto, ma diciamo così di servizio.

Il premierato richiedeva comunque una riforma, un cambiamento della Costituzione, quindi un voto degli italiani che loro in qualche modo temevano. E questa della giustizia non solo era meno divisiva all'interno della maggioranza, ma anche acchiappava un consenso trasversale tra gli italiani, perché c'è sicuramente una fetta non secondaria di italiani che ha avuto problemi con la giustizia. Sappiamo che i giudici sono un po' come i vigili urbani: quando non ci sono e c'è qualcuno che sta facendo qualcosa di sbagliato, ci mancano; quando poi arrivano e noi abbiamo l'auto in doppia fila abbiamo sempre ragione noi, ci eravamo fermati per un attimo. Quindi il vigile è cattivo se ci fa la multa. Ecco per il magistrato è un po' così e quindi c'è oggettivamente una fetta di italiani che vede i problemi della magistratura come reali.

Pietro Spirito: Io noto invece che questo tipo di riforma è un po' paragonabile alla riforma della legge elettorale, fatta nel '53 dalla Democrazia Cristiana, cioè una sorta di riforma truffa. Mi spiego: il primo tempo è quello che vediamo adesso, cioè sostanzialmente nulla di praticamente concreto, una netta divisione del CSM più che delle carriere che sono già separate; poi viene il secondo tempo, che però ancora non c'è, che è quello della subordinazione dei PM al governo con legge ordinaria. Secondo te Marco questo l'opinione pubblica l'ha percepito oppure siamo ancora in un livello dove non siamo entrati così nel merito, cioè a capire dove si va a parare per davvero?

Marco Esposito: Secondo me si inizia a percepirlo, anche per merito - o demerito a seconda dei punti di vista - della maggioranza, che sta facendo una campagna molto aggressiva per il SI'.

In questa campagna si dice con chiarezza che il magistrato che per esempio ha scarcerato una persona che magari non è scarcerata ma sta ai domiciliari in attesa di un giudizio, quindi ha semplicemente applicato la legge, non potrà farlo più.

C'è un chiaro intento aggressivo della politica nei confronti dei magistrati facendo capire che i magistrati dopo la riforma dovranno suonare la musica decisa dal governo stesso.

Quello che ovviamente nessuno dice, ma si capisce tra le righe, è che se il magistrato dovesse incappare in un'inchiesta che colpisce un politico o un amico di politici, pensiamo a un imprenditore magari che ha fatto un consistente finanziamento in favore di un partito, ebbene quell'imprenditore avrà una sorta di scudo perché quel magistrato potrebbe essere per esempio messo sotto un'azione disciplinare anche semplicemente intimidatoria e ciò è previsto con chiarezza nella norma che già è scritta. Anche in attesa delle leggi, che sono il vero veleno di questa riforma, ma già nella norma costituzionale si prevede che nel giudizio sui magistrati, i magistrati potrebbero essere giudicati in un collegio dove loro sono solo rappresentati e non sarebbero invece, come adesso, componente maggioritaria.

Facciamo un'analisi di scenario, un ragionamento su cosa accade se vince il SI' o se vince il NO rispetto alle altre due riforme, cioè l'autonomia differenziata o il premierato. Se vince il SI' che succede? Le altre due accelerano sicuramente. Calderoli, la Lega che peraltro dopo l'uscita di

Vannacci tornerà a essere più una Lega Nord, perché del resto il tema forte rimasto è quello dell'autonomia differenziata, dirà bene: siamo rimasti fermi su un binario di servizio, adesso che è passata la riforma della giustizia non ci sono più freni. E Calderoli ha già portato quattro Intese in Consiglio dei ministri con quattro Regioni - Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria - su temi fondamentali come la sanità e la protezione civile.

Quindi sicuramente ci sarà un'accelerazione forte sull'autonomia differenziata. Sul premierato un po' di meno, intanto perché è una riforma della Costituzione, ma anche perché in qualche modo la maggioranza di governo si è convinta che sia sufficiente una profonda modifica della legge elettorale indicando il candidato premier sulla scheda, o se non sulla scheda sul programma di governo. Quindi una legge di questo tipo in qualche modo diventerebbe una sorta di premierato nei fatti.

Se invece dovesse vincere il NO si frenano, non dico che finiscono, ma si frenano le altre riforme.

Questa è una motivazione in più per noi meridionali di votare NO, perché anche l'unico modo di poter incidere sull'autonomia differenziata, su cui poi non si è potuto fare il referendum, nonostante avessimo raccolto oltre 1 milione di firme. Quindi questa è l'unica possibilità che abbiamo di poter dire la nostra sul pacchetto complessivo, cioè sulle tre riforme e quindi anche sull'autonomia differenziata.

Pietro Spirito: Il gruppo dei 15 che hanno promosso la raccolta firme per questo referendum, tra cui c'è anche Anna, ha operato per cercare di modificare almeno il quesito referendario e sulla modifica ha ottenuto giustizia: è una cosa molto importante che nel quesito ci sia il riferimento ai sette articoli della Costituzione che vengono cambiati, che nel quesito del governo invece non c'era. Condividi questo ragionamento, cioè che apparentemente sulla Costituzione c'è poco di ritocco, mentre invece l'intervento è molto più invasivo di quanto non sembri?

Marco Esposito: I sette articoli sì certo impressionano, però credo abbia inciso nell'opinione pubblica proprio la raccolta delle firme e, come spesso accade in questi casi, la reazione diciamo della controparte. Cioè, tu fai una raccolta firme ai sensi della Costituzione per votare su un cambiamento della Costituzione, quindi che c'è di male? E invece sono cominciati gli attacchi dicendo: ma è una cosa inutile, ma che la fate a fare... Intanto si è visto alla fine che non era inutile, ma era legittima.

E che poi arrivi dopo rispetto alla richiesta di un pugno di parlamentari - ce ne erano già state quattro - ha detto la Cassazione che è del tutto ovvio, perché per raccogliere le firme tra i cittadini ci vuole tempo, quindi non è una diminuzione, ma anzi è un valore aggiunto alla partecipazione; ma poi soprattutto c'è stato un effetto visibile dei sondaggi, anche se i sondaggi li guardiamo con le pinze, ma insomma il SI' era nettamente in vantaggio a dicembre e dopo la raccolta firme si è andati più o meno a pareggiare; adesso dovremmo essere lì lì - sempre con i limiti del sondaggio - ma aspettiamo le urne. Ma per la crescita del NO dovremo per sempre ringraziare i 15 perché un'iniziativa di massa - e 500.000 persone sono una massa e come sappiamo non è facile portarle a firmare, neanche con lo SPID - ha portato a una diffusione di informazione che poi alla fine è decisiva: come sempre, quando esci dalla superficie del "il magistrato che sbaglia va punito" - si ovviamente va punito ci mancherebbe altro - ti poni delle domande, cominci a ragionare sul politico che cerca l'impunità e vuole avere una scorciatoia per non finire sotto giudizio, domande che ci stiamo affrontando anche qui.

Anna Maria Bianchi: Dal tuo osservatorio di giornalista quanto peser l'astensione? C'è un paradosso che sembra emergere dagli ultimi sondaggi, che con una maggiore astensione prevarrebbero i NO e con più votanti potrebbero prevalere i SI'. Qual è il sentire comune rispetto al partecipare al referendum?

Marco Esposito: Mi aspetto una partecipazione oltre il 50%, quindi nettamente superiore rispetto agli ultimi referendum che ci sono stati in Italia. Probabilmente non al livello del referendum di 10 anni fa, quello di Renzi sempre sulla Costituzione, che pure fu abbastanza divisivo, ma alla fine ci fu una valanga di NO. Sono rimasto molto sorpreso anch'io di questa ipotesi che una maggiore

partecipazione favorirebbe i SI' e francamente non lo credo. Comunque auspico un'alta partecipazione perché sarebbe nell'interesse di tutti gli italiani e del resto lo strumento del referendum costituzionale sta proprio a dire questo.

Credo che se dovesse prevalere, come mi auguro, il NO dei cittadini avrebbe un doppio significato: da una parte nel merito perché questa riforma della giustizia apre a una serie di problemi proprio nell'equilibrio fra poteri, in quanto chiaramente la politica diventerebbe ancor più invasiva di quanto non sia già adesso. Ma sarebbe anche un altro segnale, sarebbe un segnale di stop, cioè per la terza volta a distanza sempre di 10 anni: nel 2006 alla riforma di Berlusconi, nel 2016 alla riforma di Renzi e adesso nel 2026 a Meloni, dire: cari amici che governate, pensare di cambiare la Costituzione con una ristretta maggioranza, cioè senza un reale dialogo con la controparte quale essa sia, che se lo si faccia da sinistra, che lo si faccia da destra, è un errore.

Il bello della Costituzione entrata in vigore nel 1948 è che era firmata da persone liberali, democristiane, comuniste, socialiste e repubblicane, il famoso "arco costituzionale" che era molto ampio e andava molto oltre quella che era la maggioranza di governo del momento. Quindi le regole vanno fatte con un'ampia maggioranza e a quel punto se il parlamento approva una riforma ad ampia maggioranza, non c'è bisogno del voto degli italiani, perché gli italiani sono già stati rappresentati.

Pietro Spirito: Voglio ricordare solo a Marco con rammarico che nel 2001 però il centro-sinistra fece un errore capitale, fece la stessa cosa e si andò al referendum confermativo, che sancì la nascita del problema dell'autonomia differenziata, quindi è molto corretto quello che tu dici, anche se purtroppo dal 2006 dobbiamo tornare al 2001, all'"errore grammaticale" che è stato commesso dal centro sinistra.

Marco Esposito: Hai fatto benissimo a sottolinearlo, peraltro quella riforma costituzionale toglieva, espellendo il Mezzogiorno dalla Carta costituzionale, consentiva il federalismo fiscale, consentiva l'autonomia differenziata di cui abbiamo parlato anche oggi. Un errore clamoroso in cui diciamo lo «spirito bipartisan» in qualche modo c'era, ma era uno spirito malefico, non quello democratico che citavo prima. Era: noi di sinistra facciamo una cosa che piacerà alla Lega Nord - all'epoca era la Lega Nord di Bossi - in modo poi da governare insieme. Ma Bossi aveva già fatto il suo accordo stretto con Berlusconi, per cui quel tentativo di scambio non funzionò tatticamente; ma è chiaro che usare la Costituzione per un problema di maggioranza di governo è una fesseria totale.

In quell'occasione, però ricordiamolo, gli italiani non furono sollecitati ad andare a votare né da sinistra, perché in qualche modo avrebbero dovuto pentirsi della propria riforma, né dalla Lega che aveva incassato una cosa per lei comunque importante e il risultato fu che andarono a votare se ricordo bene intorno al 34% degli italiani; come sappiamo il referendum costituzionale vale lo stesso quindi quel voto è stato valido, però ci fu un segnale di disattenzione, cioè quella riforma costituzionale, gravissima mio e a tuo parere, è stata approvata da una quota di italiani che sono andati ai seggi pari a poco oltre il 20% degli aventi diritto al voto.

(intervista registrata il 13 febbraio 2026)



«Riforma» della giustizia, quale «par condicio»?

Vincenzo Vita, giornalista e saggista

Pietro Spirito: Siamo ormai ad un mese dal voto referendario, e ancora la discussione si limita prevalentemente ad un dialogo tra gli addetti ai lavori. Carte in regola tenta di entrare nel merito proponendo questa serie di interviste per esaminare le questioni nel merito e per smascherare le narrazioni prevalenti. Vorrei chiederti: ma come funziona la par condicio, che pure è una legge ormai consolidata? Quali sono le peculiarità rispetto ai referendum, ed a questo referendum in particolare?

Vincenzo Vita: Consolidata fino a un certo punto, perché l'impressione - avendoci all'epoca lavorato in altri ruoli, eravamo tra il 1999 e il 2000 - è che si tratta di una legge in parte ormai stracciata o dimenticata. Anche a occhio nudo si vedono infrazioni continue della medesima normativa, la quale dice una cosa semplicissima che nel referendum è persino più banale dal punto di vista applicativo di quanto lo possa essere in un'elezione politica dove ci sono tante liste. Nel referendum ci vuole la parità di condizioni per il SÌ, per il NO e anche per un'eventuale posizione che dice di astenersi, perché il referendum ha anche questa eventualità, anche se in questo caso - essendo un referendum confermativo - non c'è neanche un problema di quorum. Quindi la posizione terza - quella del non voto - ha poco senso.

Proprio nei giorni passati sono stati emanati i regolamenti sia da parte dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni sia da parte della Commissione parlamentare di vigilanza: rispettivamente per il mondo dell'emittenza in generale e privata in particolare Agcom e per la Rai la Commissione di vigilanza. I Regolamenti sono, rispetto alla legge 28 del 2000, una forma di esplicazione più dettagliata, ivi compresa la parte che riguarda la illustrazione delle modalità per i messaggi autogestiti e l'iscrizione nel registro degli aventi diritto per andare nelle tribune televisive.

Però, alla domanda rispondo con una sintesi conclusiva. La *par condicio* significa che nelle trasmissioni dedicate alla comunicazione politica ci deve essere una rigorosa pari opportunità. Siamo nel periodo protetto, nella fase che va da quando sono indetti i comizi elettorali al voto e quindi non si deve tralasciare una simile rigorosa necessità/opportunità. Se si calcola il tempo con il cronometro nelle trasmissioni dedicate alla comunicazione specifica per il referendum, nei luoghi dedicati all'informazione, pensiamo ai radio-telegiornali o alle rubriche, si deve avere nell'insieme della campagna elettorale la pari opportunità. Ciò non vuol dire che in ogni singola trasmissione lo spazio deve essere uguale. Infatti, si può poi nell'altra che viene recuperare. Lo dico perché spesso viene fatta un'obiezione ruvida: la par condicio è inapplicabile; come si fa il bilancino? Si fa, perché se stasera una rubrica parla un po' di più del SÌ, quella di domani parlerà un po' più del NO. E l'insieme deve essere vigilato poi da Agcom e Commissione parlamentare. Lo ribadisco: è importante che sia osservata la legge. Non credo di poter essere facilmente smentito: attualmente la *par condicio* non è rispettata. Si vede con una certa facilità.

Pietro Spirito: Nell'attuale contesto rispettare la par condicio diventa sempre più difficile perché siamo in un'epoca caratterizzata da una selvaggia lottizzazione politica. Quando il direttore di Rai sport conduce una telecronaca delle Olimpiadi invernali in puro stile da Gialappa's, diventa poi ancora più difficile rispettare la *par condicio*.

Ma c'è un problema in più, che riguarda i new media, le piattaforme, la digitalizzazione. Questi potenti sistemi di comunicazione sfuggono ai controlli in modo ancora più radicale e sono in grado di orchestrare campagne di strumentalizzazione particolarmente efficaci. Come è possibile contrastare queste nuove fonti di inquinamento informativo?

Vincenzo Vita Allora intanto spezzo una lancia a favore della Gialappa's che è molto meglio della telecronaca fatta dal direttore. L'AGCOM prima citata nei regolamenti introdusse un argomento che allora era inedito, cioè una sorta di *moral suasion*. La legge non ne parla. Tuttavia, la *moral suasion*, provenendo da un organismo di qualche peso dal punto di vista istituzionale, dovrebbe essere presa

in considerazione, nel mantenere una *par condicio* almeno sui punti essenziali: evitare di violare il silenzio elettorale, rendere trasparenti le forme di finanziamento e così via.

Non c'è una normativa ad hoc e da tanto tempo la si invoca. Anche se dovremmo essere attenti, più di quanto si è, al *Digital Services Act* (DSA) in vigore dal 2024. I regolamenti, a differenza delle direttive, che richiedono una legge di recepimento, sono di immediata applicazione in tutti i paesi dell'Unione Europea. Il DSA mette in capo ai gestori delle piattaforme delle regole piuttosto stringenti sul tema della correttezza, dei linguaggi di odio, delle stesse infrazioni sulle pari opportunità. Dovrebbe vigilare l'AGCOM. Naturalmente, servirebbe una struttura più forte con personale dedicato esattamente a questo, perché mentre controllare i media classici lo si può fare più semplicemente, nel mare magnum dei social è un'impresa ardua, su cui bisognerebbe impegnarsi.

Lo diciamo oggi per questo referendum e lo dico urlando a maggior ragione per le prossime elezioni politiche del 2027, perché già si vocifera che ci siano organizzazioni (vi ricordate *Cambridge Analytica*?) che si stanno interessando al caso italiano.

Anna Maria Bianchi: in un articolo sul Manifesto ha parlato di *par condicio* istituzionale, nell'ambito di amministrazioni pubbliche, portando a esempio la presentazione del libro di Nordio nell'ambito delle attività legate al Parlamento

Vincenzo Vita: La legge del 2000 ha un articolo, forse il più importante anche se magari è meno conosciuto, il numero nove, che fa divieto alle amministrazioni pubbliche tutte a cominciare dal governo, a interagire con i media nel periodo protetto. E siamo esattamente nel periodo protetto. Va fatta salva, ovviamente, la stretta notiziabilità. Un esempio: se la Presidente del consiglio va in Giappone per una visita ufficiale, è ovvio che poi faccia delle dichiarazioni sul viaggio in Giappone, ma se la Presidente del consiglio parla del referendum no, perché ci sono degli spazi appositi e quindi guai a travalicarli, avvalendosi delle prerogative istituzionali. Si creerebbe una sorta di confusione, per cui chi fruisce di quel messaggio può essere suggestionato anche dal potere implicito di chi parla. Ecco l'articolo nove è poco rispettato, basti guardare la presenza ormai fluviale di questo o quel ministro nei vari telegiornali.

Pietro Spirito: Temo solo che il Ministro Nordio sia considerato il vero capo mascherato della campagna elettorale del no....

Vincenzo Vita Il ministro Nordio ha scelto lui, quindi non si può dire che sia stato il Comitato del no a provocarlo. Lo accennavo all'inizio: il quesito può indurre in inganno, perché laddove si dice separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti si dice in realtà una fake. C'è già la separazione delle carriere da un ventennio e con la legge Cartabia in modo più esplicito ancora: quindi, oggi chi passa da una carriera all'altra è veramente lo zero virgola. Il problema è che esattamente quello che ha detto Nordio ha svelato cosa c'è dietro le quinte: il controllo del governo sui PM. Quest'ultimo non deve diventare un super Poliziotto o l'avvocato dell'accusa come si vorrebbe imporre. Nordio si è incaricato di darci una mano non volendo naturalmente ma molto chiaramente, perché lui ha definito esattamente su cosa andiamo a votare. Quando andate a votare pensateci cosa preferite: Nordio o la Costituzione italiana, smantellata in ben sette articoli. Doppia violazione del Ministro: della Carta fondamentale e della *par condicio*.

(intervista registrata il 11 febbraio 2026)



Psicologia della manipolazione nel referendum sulla giustizia: come la campagna del Sì costruisce consenso

Viviana Guarini Digital strategist, psicologa, content writer e formatrice

Anna Maria Bianchi Oggi parliamo di comunicazione con Viviana Guarini, psicologa della comunicazione e formatrice, autrice dello studio *Psicologia della manipolazione nel referendum sulla giustizia: come la campagna del Sì costruisce consenso*. Le chiediamo innanzitutto di raccontarci il suo lavoro e poi i principali punti dell'analisi che ha svolto sulla comunicazione della campagna referendaria per il SI^{xxxvi}

Viviana Guarini Io mi occupo principalmente di strategie di comunicazione, ma anche di intelligenza emotiva, empatia e tutto quello che tiene il mondo della comunicazione. In questo studio ho analizzato 50 slogan utilizzati dalla campagna del SI', gli slogan principali che si susseguono e si ripetono in televisione, ma soprattutto sui social media e nelle dichiarazioni a mezzo stampa. Tengo a specificare che ho analizzato la campagna del SI' perché è quella che maggiormente occupa lo spazio mediatico, che è sostenuta dal governo e dalla maggioranza e, quindi, in questo momento ha più spazio nel contesto mediatico. Ho utilizzato una metodo che rientra nella metodologia della psicologia della comunicazione, che analizza un corpus alla volta. Analizzando questi 50 slogan, che corrispondono a *frame* narrativi, mi sono accorta che rientravano in alcuni *frame* comunicativi ripetuti (a grandi linee sono frame narrativi basati su meccanismi psicologici di base). Ho affrontato questa ricerca perché la comunicazione, soprattutto la comunicazione politica, quando utilizza questi frame narrativi in concomitanza con decisioni collettive, come quella che può essere il voto a un referendum, rischia non solo orientare il giudizio, ma di farlo utilizzando dei metodi e dei meccanismi che vanno a influenzare emotivamente la decisione di base, rischiando di manipolare l'intero meccanismo decisionale dei cittadini e delle cittadine, con la conseguenza che la scelta finale non è più razionale, ma guidata da quelli che in psicologia si chiamano i "*bias cognitivi*", le associazioni emotive e le scorciatoie cognitive.

Anna Maria Bianchi Purtroppo questo aspetto troppo spesso non viene considerato nella comunicazione da chi pensa che basta rivolgersi alla parte razionale delle persone per convincerle con la bontà delle argomentazioni, invece molti possono fare scelte addirittura contrarie al proprio interesse che vengono attivate da meccanismi emotivi, spesso anche inconsci. Quali sono i principali frame che ha analizzato nella sua ricerca?

Viviana Guarini Io ho analizzato circa 15 frame, ma mi limiterò a elencare i più importantiⁱ. Partirei dal primo, che sicuramente è tra quelli più utilizzati, ossia la "**Semplificazione cognitiva di un sistema complesso**". Quali sono le frasi e gli argomenti ricorrenti che troviamo in questo frame? *La magistratura è politicizzata e dominata dalle correnti*", *"Il CSM è controllato dalle correnti e non è più indipendente"*, *"Le carriere dei magistrati vengono decise a tavolino, non per merito."* *"Nelle procure funziona il sistema degli amici degli amici."* *"C'è nepotismo e favoritismo nelle nomine e negli incarichi."* *"La magistratura è una casta di intoccabili che non risponde a nessuno"*. Leggendo i frame vi accorgete di come alcuni sono veramente ripetuti molto frequentemente. Perché semplificazione cognitiva di un sistema complesso? Perché il frame nasce dal bisogno di rendere

^{xxxvi} Il documento completo *Psicologia della manipolazione nel referendum sulla giustizia: come la campagna del Sì costruisce consenso*. Come il consenso viene costruito manipolando emozioni, percezioni e paure (a cura di Viviana Guarini) è disponibile al link <https://www.vivianaquarini.com/post/psicologia-della-manipolazione-nel-referendum-sulla-giustizia-campagna-del-si>

comunicabile un sistema che di per sé non è facilmente comunicabile, in quanto sappiamo tutti e tutte che la magistratura è un'architettura complessa, organizzata a più livelli, con contrappesi e procedure. La comunicazione favorevole al SI' utilizza questi frame operando una riduzione drastica della complessità e la sostituisce come una causa unica intuitiva. E poi c'è anche un altro passaggio, molto ripetuto: l'uso di fatti di cronaca, di errori giudiziari o di casi di corruzione, che coinvolgono singoli esponenti della magistratura, che non vengono trattati come eventi circoscritti, ma vengono trasformati in prove simboliche del fallimento di un intero sistema e di un'intera categoria, la magistratura. Pertanto, il meccanismo psicologico alla base è quello della riduzione della complessità attraverso la "moralizzazione". Ciò che è difficile da comprendere viene trasformato in un giudizio morale e, quindi, nella percezione comune si passa dal "non capisco" al "è sbagliato".

Il secondo frame che in questo momento storico si ripete, non solo all'interno della campagna del referendum ma, purtroppo, a livello globale, - queste distorsioni cognitive vengono utilizzate non solo nel nostro Paese, ma nella comunicazione politica a livello globale, favorita dall'utilizzo dei social network – è la ***“Costruzione del nemico simbolico (noi / loro)”***. Il “noi/loro” vi risuonerà in tantissime diverse situazioni, non solo quelle collegate al referendum. In questo caso, gli argomenti più utilizzati sono ancora una volta: *“La magistratura è diventata una casta di intoccabili che non risponde a nessuno”*, *“Se qualcuno si oppone al SI' è perché ha interessi da difendere o privilegi da perdere”*, *“I magistrati non sono eletti da nessuno ma decidono più dei rappresentanti del popolo”*, *“La magistratura è un sistema chiuso e autoreferenziale che protegge sé stesso”*.

In questo frame il dibattito, quindi, smette di essere istituzionale, e diventa identitario, in quanto il confronto avviene tra soggetti morali e contrapposti: da una parte i cittadini e le cittadine, dall'altra un'élite chiusa di intoccabili. Ma ciò che in questo frame è particolarmente potente è che questa “élite”, questa “casta”, non è mai definita con precisione. E' una vaghezza che rende il frame ancora più efficace, spostando il conflitto da quelle che sono le idee a quello che invece è il piano delle intenzioni: chi vota NO viene automaticamente inserito tra coloro che hanno qualcosa da perdere, diventa una sorta di nemico del popolo.

Il meccanismo psicologico di base che viene utilizzato molto spesso è quello della polarizzazione identitaria, ossia le idee non sono più soltanto delle idee su cui confrontarsi democraticamente, ma diventano dei segnali di appartenenza ad un gruppo. Appartenenza, se pensiamo anche alla piramide di Maslow^{xxxvii} che è uno dei valori più importanti per l'essere umano. La polarizzazione identitaria va a toccare un nostro bisogno fondamentale, che è quello di appartenere ad un gruppo che mi conferisce identità.

Poi abbiamo un terzo frame, che è la ***“Generalizzazione emotiva a partire dai casi reali”***: *“I magistrati corrotti o irresponsabili continuano a fare carriera senza conseguenze”*, *“Se un politico sbaglia paga subito, se un magistrato sbaglia non succede nulla”*, *“Il sistema disciplinare dei magistrati non funziona e non li sanziona davvero”*, *“Chi sbaglia deve rispondere come tutti gli altri, anche quando è un magistrato”*. Una comunicazione abbastanza semplice che, come ho già detto prima, è collegata alla generalizzazione di un caso singolo per inquinare, idealmente, l'intero sistema della magistratura, con un'estensione emotiva dal caso particolare al generale.

Poi c'è il frame ***“Parole-valore moralmente inattaccabili”***, in cui c'è un'occupazione di un campo morale: *“Questa riforma finalmente garantisce un vero giusto processo”*, *“Con la separazione delle carriere il giudice sarà davvero terzo e imparziale”*, *“PM e difesa avranno finalmente le stesse armi nel processo”*, *“È una riforma garantista che tutela i diritti dei cittadini, non i poteri forti”*, *“Serve*

^{xxxvii} La **piramide di Maslow**, nota anche come scala gerarchica dei bisogni umani o piramide della [motivazione](#), è una teoria psicologica proposta da [Abraham Maslow](#) nella sua opera *A Theory of Human Motivation* del 1943, in seguito ampliata nel corso degli anni.

per proteggere gli innocenti da errori giudiziari e abusi.”. Si presenta come riforma che difenderà i cittadini, che proteggerà gli innocenti, e quando un punto di vista viene presentato come moralmente giusto, rende il dissenso eticamente sospetto. Un frame molto utilizzato, che sposta il focus della discussione dal tecnico al morale.

Poi c'è il quinto frame **“La promessa non falsificabile (attivazione della speranza)”** “Con questa riforma la giustizia diventerà finalmente più veloce, efficiente ed equa.”, “Basta con i processi che durano anni e non finiscono mai.”, “Si metterà fine ai processi mediatici e alle gogne sui giornali”, “Una giustizia che funziona ridarà fiducia ai cittadini e attirerà investimenti e sviluppo” La riforma viene presentata come più veloce, più efficiente, più equa, una riforma che migliorerà la lentezza o la velocità dei processi, a seconda dei punti di vista. Una giustizia che ridarà fiducia ai cittadini. Questo frame è particolarmente potente perché in realtà va a intercettare un malessere reale e profondo, che è quello della percezione di una giustizia lenta e inefficiente, ma non entra nel merito delle cause strutturali di questa lentezza che sono delle concause che, in realtà, non vengono neanche toccate da questa riforma, ma propone una soluzione simbolica, carica di aspettative. Questa promessa funziona, perché non è falsificabile e promette subito un effetto positivo, quindi abbiamo come meccanismo la speranza come regolatore emotivo. Sappiamo bene che l'anticipazione di un miglioramento futuro abbassa la soglia critica con cui noi valutiamo una proposta.



Un altro frame è il **“Rovesciamento semantico e frame rassicurante”**: “Separare le carriere non significa sottomettere la magistratura alla politica, ma renderla più equilibrata.” “Con questa riforma l'autonomia della magistratura viene rafforzata, non indebolita.” “Non è un attacco ai magistrati onesti, è una riforma contro un sistema che non funziona.” “Il referendum non toglie diritti ai cittadini, anzi ne aggiunge e li tutela meglio”, “Finalmente avremo un CSM davvero indipendente dalle correnti e dai giochi di potere.” Anche qui è soprattutto nelle parole, nei termini che vengono utilizzati, che si riduce l'ansia da rischio e la percezione di pericolo. Si presenta un cambiamento come protettivo e viene disattivata ancora una volta la valutazione critica del rischio.

Salto al settimo frame, **“Autorità simbolica e delega morale”**, un argomento di cui sicuramente avete sentito parlare tantissimo e che viene ripetuto frequentemente: “Anche Giovanni Falcone voleva la separazione delle carriere”. Piccola nota di contestualizzazione storica: l'affermazione si rifà a un'intervista a Giovanni Falcone apparsa su una testata giornalistica nel 1991^{xxxviii} che si riferiva sì alla separazione delle carriere, ma si riferiva al processo “accusatorio” degli anni '80 '90, che era diverso da quello attuale ed era in una fase di profonda trasformazione del sistema giudiziario italiano. Quindi parliamo di un sistema radicalmente diverso dall'attuale. Perché è importante questa precisazione storica dal punto di vista metodologico? Perché in questo caso una posizione storicamente contestualizzata viene decontestualizzata e trasformata in una legittimazione simbolica. Pertanto, abbiamo un effetto emotivo prodotto dall'associazione con una figura che è - ovviamente - unanimemente rispettata. Il meccanismo psicologico alla base è la delegazione del giudizio all'autorità. Quindi ci affidiamo al parere di una figura autorevole, rinunciando poi a valutare in autonomia. Il prestigio morale sostituisce quindi l'argomentazione.

Vado su un altro frame particolarmente importante, che è la **“Costruzione di un problema falso e gonfiato”** perché questo è il frame credo più utilizzato di tutti, con l'argomento che è il *leitmotiv* di tutta la campagna del SI: “Con la separazione delle carriere, i cittadini saranno più garantiti e la democrazia più forte”. Perché è molto importante? Perché nella contestualizzazione empirica del

^{xxxviii} L'intervista che Giovanni Falcone rilasciò a Mario Pirani di Repubblica il 3 ottobre 1991

problema, nei fatti, il passaggio di carriera è già un fatto molto marginale se pensiamo che meno dell'1% dei magistrati cambia carriera, e che comunque il passaggio è concesso solo una volta nei primi 10 anni di carriera. Questo elemento, pur essendo molto marginale nella pratica, diventa il cuore simbolico della riforma, perché? Perché è un problema facilmente comprensibile, intuitivo e narrabile, e quindi viene espulso quello che in realtà è il cuore della riforma, per concentrare l'attenzione su un fatto molto marginale. Il meccanismo psicologico di base è la sostituzione del problema.

Voglio parlarvi ancora dell'ultimo frame, che è il “*Trasferimento emotivo e associazione strumentale - come si costruisce una catena narrativa - i fatti di Torino*” che prende ad esempio le recenti vicende accadute a Torino^{xxxix}, ma che viene ripetuta su tanti altri fatti di cronaca accaduti nelle ultime settimane. A Torino è avvenuto l'evento traumatico, uno scontro in piazza. Ma la selezione narrativa dell'evento, il “focus”, si concentra esclusivamente sulle forze dell'ordine ferite e fa scomparire tutto il resto, in cui ci sono anche le responsabilità multiple di feriti anche tra i manifestanti o i giornalisti. Qui non siamo di fronte a una falsificazione, ma ad una selezione narrativa, cioè si racconta ciò che attiva di più le emozioni, con l'attivazione dell'emozione primaria, che è l'indignazione con la paura, perché l'immagine della polizia ferita attiva un senso di minaccia all'ordine. Paura sociale, quindi, bisogno di autorità. E poi abbiamo la prima uscita della premier Giorgia Meloni subito dopo quei fatti, con l'appello - il primo appello che fa - proprio all'autorità, la magistratura: “adesso deve fare il suo dovere”^{xl}. Questa frase è psicologicamente potentissima perché attiva la richiesta di ordine e controllo, e di una magistratura chiamata immediatamente come strumento di rassicurazione emotiva e non come un organo di garanzia. E poi abbiamo il rovesciamento finale, con lo slittamento semantico dalla piazza al referendum, con una connessione che non c'entra, ovviamente, assolutamente nulla. E così abbiamo assistito a dichiarazioni ripetute anche da esponenti e rappresentanti istituzionali, che “chi era in quella piazza vota NO”. L'associazione tra i fatti di Torino e il referendum è un cortocircuito logico, in cui il nesso logico non esiste, ma psicologico sì. Ed è un fatto gravissimo, perché sottrae il referendum al suo contenuto e lo trasforma in una scelta emotiva. È una forma di persuasione molto potente, con un meccanismo alla base che è l'attribuzione emotiva impropria: un'emozione generata da un evento viene inconsciamente trasferita a un tema diverso, guidando il giudizio senza alcun tipo di nesso logico. Purtroppo questo frame viene ripetuto da settimane con un'associazione costante tra i fatti di cronaca e il referendum, con davvero nessun tipo di nesso logico tra i fatti, ma semplicemente con un nesso emotivo. Conoscere e riconoscere questi meccanismi naturalmente non ci dice cosa votare, e l'intento di questa ricerca non è dare indicazioni di voto ai cittadini, ma fare in modo che ci sia una coscienza lucida di come i fatti ci vengono presentati e un approfondimento reale di quelli che sono i contenuti della riforma. Ma, più in generale, i frame devono essere sempre individuati, perché non possiamo accettare di essere trattati e trattate come scolaretti di prima elementare, abbiamo l'urgenza in uno stato democratico, di riconoscere dei meccanismi di manipolazione dell'informazione che tolgono lucidità a quelle che dovrebbero essere delle scelte razionali (intervista registrata il 18 febbraio 2026

^{xxxix} Vedi ANSA 1 2 2026 **A Torino guerriglia per Askatasuna, Meloni: 'Colpito lo Stato'**

https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2026/02/01/a-torino-guerriglia-per-askatasuna-meloni-colpito-lo-stato_068bd9a1-5278-43be-b84b-c389abede815.html

^{xl} Dal sito della Presidenza del Consiglio dei ministri Askatasuna, dichiarazione del Presidente Meloni in occasione della visita ai due agenti ricoverati a Torino <https://www.governo.it/it/articolo/askatasuna-dichiarazione-del-presidente-meloni-occasione-della-visita-ai-due-agenti#:~:text=Questa%20mattina%20sono%20stata%20all'ospedale%20Le%20Molinette,ha%2029%20anni%2C%20Lorenzo%20ne%20ha%2028>



Un cuore leale e una lingua cortese hanno portato il No in vantaggio

Giovanni Bachelet, Presidente del Comitato società civile per il NO al referendum

Anna Maria Bianchi Giovanni Bachelet, presidente del Comitato della Società civile per il No al referendum ha deciso di impegnarsi in questa campagna referendaria per motivi politici, ma anche per motivi personali...

Giovanni Bachelet Sono molto grato che una grande Associazione di associazioni, che riunisce più di 50 diverse voci della Società civile dalla CGIL, alle ACLI, all'ANPI, all'ARCI, Libera, Pax Christi, Articolo 21, non si riesce neanche a fare in tempo a elencarle tutte, che in totale conta più di 5 milioni di aderenti, abbia chiesto a me di presiederla nella battaglia per il NO nel referendum costituzionale. Avendo una certa età pensavo di potermi dedicare ai nipotini, ma se ho accettato è anche per loro, perché ritengo che questa battaglia abbia a che fare non con il prossimo governo e le prossime elezioni, anche se ovviamente avrà un influsso anche su questo, ma principalmente ha a che fare con lo stato di diritto per i figli e i nipoti, insomma per le prossime generazioni, perché rispetto alle leggi ordinarie i cambiamenti della nostra Costituzione sono più importanti e più difficili da fare in qualunque direzione: una volta fatti, ce li teniamo a lungo. Dire di no a un cambiamento della Costituzione che non è stato condiviso in Parlamento, e che a me non piace per niente, mi sembra un dovere, soprattutto verso le prossime generazioni. Questa è la prima delle due motivazioni personali; l'altra ha a che fare con mio padre. So che mi è stato chiesto di fare il presidente del Comitato della Società civile per il NO perché mio padre è stato vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura una cinquantina di anni fa, è morto in servizio proprio per aver accettato a 50 anni un simile impegno istituzionale, per la sua vita una novità: prima insegnava all'Università ed era stato per un decennio presidente dell'Azione Cattolica, ma non aveva mai avuto incarichi istituzionali. Questo è stato per lui il primo e anche l'ultimo, perché gli è costato la vita. Essendo io allora uno studente di fisica e non di diritto, da lui ho imparato l'importanza e il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura nella storia della nostra democrazia, in fondo abbastanza giovane, e anche gli equilibri delicati, due terzi eletti dai magistrati, un terzo eletto dal Parlamento, però il vicepresidente, come il caso di mio padre, era un professore di diritto, non era un magistrato, poi presidente era il Presidente della Repubblica, insomma mi aveva spiegato che questo equilibrio era un equilibrio che aveva garantito l'autonomia e l'indipendenza della magistratura ed era una felice invenzione dei costituenti, che poi era stata copiata anche in altre Costituzioni. So bene che mi è stato chiesto anche perché sono figlio di mio padre, perché mi chiamo come mi chiamo. Però da un lato ne sono fiero e credo che mio padre approverebbe; dall'altro spero di essere io stesso abbastanza vispo da poter affrontare questa battaglia: il figlio del giudice Alessandrini, Marco, con il quale abbiamo fatto diverse manifestazioni tre o quattro giorni fa in Abruzzo, è figlio di un giudice ucciso dalle Brigate rosse, però 10 anni fa è stato eletto sindaco di Pescara e se l'è cavata molto bene; oppure, per fare esempi più importanti e famosi, il presidente Mattarella, finché non gli hanno ammazzato il fratello Piersanti, faceva il professore di diritto parlamentare all'Università. Forse se il politico di famiglia, che era suo fratello, fosse rimasto in vita, avrebbe continuato a insegnare all'università tutta la vita. Però nel seguito ha dimostrato che come politico se la cavava piuttosto bene pure lui! Ho il coraggio e l'ardire di sperare che anch'io possa dare un buon contributo a un'impresa che sento il dovere di affrontare, non solo per la memoria di mio padre, ma anche e soprattutto per il futuro di figli e nipotini.

Anna Maria Bianchi Questa campagna referendaria sembrava vinta in partenza da governo e maggioranza, i primi sondaggi segnalavano un forte distacco del fronte del SI' nelle intenzioni di voto. E invece l'impegno delle tante realtà che prima ha citato ha accorciato man mano le distanze, fino a raggiungere una situazione di parità, quasi un sorpasso del NO. Questo ha provocato una

progressiva esasperazione del confronto, e un innalzamento dei toni, anche - soprattutto - da parte di soggetti che dovrebbero mantenere una postura istituzionale. Basti citare l'uscita del Ministro della Giustizia Nordio che ha parlato di "Sistema paramafioso" riferito all'organo di autogoverno dei magistrati, il Consiglio Superiore della Magistratura.

Giovanni Bachelet: La mia impressione è che questo genere di attacchi non abbia portato fortuna alla campagna del SI'. Abbiamo viceversa dato un contributo decisivo alla rimonta del NO e al rovesciamento dei pronostici iniziali (fine ottobre 2025, solo quattro mesi fa) con il nostro tranquillo impegno insieme agli altri tre comitati del NO: "Giusto dire no", nato prima di noi principalmente per iniziativa dei magistrati, del "Avvocati per il NO", nato dopo, e, *last but not least*, quello dei 15 cittadini promotori della raccolta di firme per il referendum confermativo. Siamo partiti in ordine sparso, ma ci siamo subito annusati e trovati bene. Pur partendo da mondi e iniziative diverse, abbiamo fin dall'inizio lavorato con grande sinergia, intesa e anche umana simpatia e stima reciproca. Con i loro presidenti mi sento quasi quotidianamente per fare il punto della situazione. I 15 cittadini sono riusciti nel giro di poche settimane a raccogliere 500.000 firme anche perché noi e gli altri due comitati del NO abbiamo quasi subito aderito e contribuito; le iniziative sul territorio sono spesso condivise, io stesso girando per l'Italia partecipo a iniziative nostre, loro e unitarie, anche con i partiti che hanno votato NO in Parlamento. Questa pluralità di iniziative ha prodotto, alla fine, una grande campagna nazionale che non ha grandi mezzi economici, ma una grande forza di presenza fra le persone reali. Il porta a porta e il passaparola fa sì che ovunque io sia andato nelle ultime settimane, in Lombardia, in Abruzzo, in Toscana, in Friuli Venezia Giulia, abbia trovato sale piene di persone molto motivate a impegnarsi; nelle ultime settimane vedo con gioia sempre più giovani. Anche l'altra forma di partecipazione e di formazione ad un voto responsabile, gli incontri SI-NO a cui sono stato invitato, sono stati interessanti. Dove c'è davvero un incontro leale, con un moderatore non schierato, si riescono a trovare persone in grado, da tutte e due le parti, di ragionare con calma. Le cadute di stile, gli attacchi a singoli magistrati e singole sentenze di sapore decisamente eversivo da parte del governo, alla fine, danneggiano principalmente chi li fa. L'intervento del Presidente della Repubblica di qualche giorno fa è stato importante, perché rispetto a questo stile eversivo ha provocato una frenata da parte del governo e dei suoi più loquaci esponenti; quand'anche non avesse effetto duraturo, poco male: finora non ha giovato al SI' un livello così basso di argomentazioni, una campagna elettorale che alterna attacchi scomposti alla magistratura, all'ingenua sistematica riproposizione di bufale già ampiamente smentite, come se i cittadini fossero bambini facili da raggirare. Lei ha visto il video, il fuori onda, la paperissima dell'onorevole Simonetta Matone ormai virale sui social networks? Diceva, senza sapere di essere in diretta, che le gravi e frequenti uscite pubbliche di Nordio le pensano tutti loro del SI', ma Nordio dovrebbe capire che si dicono in salotto fra loro, non certo in pubblico, altrimenti si fa il gioco della campagna del NO. Noi invece, in particolare il Comitato del NO che ho l'onore e la responsabilità di guidare, abbiamo scommesso che la strategia vincente sia trattare gli elettori e le elettrici come persone adulte, cercare di far capire qual è la posta in gioco senza strillare, senza rispondere alle provocazioni, resistendo alla tentazione di abbassarci al livello degli altri. Finora questo stile ci ha fatto salire da uno svantaggio di 40 a 60, al pareggio 50-50; forse adesso siamo perfino un po' più su noi del NO. Quindi continueremo a parlare del merito della riforma e ad appellarci al buon senso, all'intelligenza e alla capacità di discernimento degli elettori, senza cadere nelle trappole delle provocazioni e rifiutando però anche di parlare d'altro: i caffè presi fra pubblico ministero e giudice, Garlasco, la casa nel Bosco. Cercheremo sempre di andare al cuore del problema, che è l'indipendenza e l'autonomia della magistratura: appena si capisce che il cuore del problema è quello, molti cambiano opinione dal SI' al NO.

(intervista registrata il 22 febbraio 2026)



Un'iniziativa che ha fatto al differenza: i 15 per il NO

Nunzia D'Elia e Antonella Di Florio, vicepresidenti Comitato 15 per il NO

Anna Maria Bianchi Proprio oggi abbiamo costituito il Comitato 15 per il NO, nato dall'iniziativa di 15 cittadini che hanno presentato un nuovo quesito referendario presso la Cassazione e avviato una raccolta firme che in poche settimane ha superato le 500.000 firme richieste. Ad Antonella di Florio e Nunzia D'Elia, rispettivamente vicepresidente e vice presidente vicaria del Comitato, chiediamo di raccontarci come è nata l'idea e cosa è successo.

Nunzia D'Elia Tutto è partito da una chat Whatsapp che condivido da anni con colleghi, in cui si discute di problemi di attualità, e in quel momento soprattutto del Referendum sulla giustizia. La preoccupazione principale, oltre al merito della riforma, era quella legata allo scarsissimo dibattito che vi era, sia nelle trasmissioni televisive, sia in quelle radiofoniche, ma anche tra la gente, amici, professionisti, studenti e così via. Sembrava insomma che pochi cogliessero l'importanza di questa riforma e del conseguente referendum. Per questo ci preoccupava particolarmente l'ipotesi rilanciata più volte dalla stampa di una fissazione della data della consultazione referendaria in tempi estremamente ravvicinati, si parlava addirittura di fine febbraio inizio di marzo. In questa chat di magistrati qualcuno ad un certo momento ha lanciato l'idea di promuovere la raccolta di firme, bastava la richiesta di almeno dieci persone, che avrebbe avuto come effetto necessario lo slittamento della data di fissazione del referendum consentendo quindi un dibattito più prolungato e auspicabilmente più esteso.

Alcuni di noi hanno subito raccolto lo spunto, come tra gli altri Giuseppe Salmè, il nostro attuale Presidente, Antonella Di Florio e nel giro di pochi giorni, anche attraverso un passaparola, si sono aggregati altri magistrati in pensione, avvocati giuslavoristi, insegnanti, professori universitari, medici fino a raggiungere la disponibilità di un gruppo di 15 persone.

Le storie e le provenienze professionali di ognuno di noi erano molto diverse, ma ci univa l'idea di non poter accettare che una riforma così importante passasse quasi in sordina e nella indifferenza di gran parte dei cittadini.

L'impronta che abbiamo voluto dare sin dall'inizio era quella di costituire un gruppo di cittadini qualunque, che volevano stimolare con tutti i mezzi possibili un ampio dibattito sui contenuti della riforma e sui pericoli insiti nella stessa. Così ci siamo incontrati, molti senza neanche conoscersi prima, davanti alla scalinata della Corte di Cassazione, per essere ammessi a raccogliere almeno 500.000 firme, su un quesito nuovo, perché contenente l'indicazione dei sette articoli della Costituzione di cui si occupa la riforma. E da lì è cominciata la nostra piccola avventura.

Antonella Di Florio Abbiamo depositato un quesito diverso da quello che era già stato presentato dai parlamentari, per differenziarci dalle loro richieste di referendum che già erano state depositate. Infatti i parlamentari, dopo l'approvazione della legge costituzionale che non aveva raggiunto la maggioranza dei due terzi, avevano richiesto l'ammissione del referendum (all' UCR, Ufficio Centrale per il Referendum della Corte di cassazione) con un quesito a nostro avviso non aderente alla previsione normativa: poiché la legge da sottoporre a referendum è un testo di revisione costituzionale (e non una legge costituzionale), le norme che regolano la materia prevedono che nel quesito debbano essere indicati esattamente gli articoli della Costituzione che il Parlamento ha inteso modificare, proprio per invitare i cittadini ad una attenta riflessione che consenta loro di maturare la consapevolezza necessaria, al momento del voto, rispetto ai cambiamenti introdotti..

Nel nostro quesito, quindi, abbiamo indicato esattamente le norme della costituzione che la legge di revisione intende cambiare; lo abbiamo depositato presso la Corte di cassazione e siamo stati ammessi alla raccolta firme che abbiamo avviato attraverso una piattaforma telematica che, per legge, viene messa a disposizione dal Ministero della giustizia.

Così è cominciata questa galoppante raccolta di sottoscrizioni, il cui risultato è stato determinato certamente dall'interesse dei cittadini, risvegliato anche attraverso un incalzante "passa parola" di coloro che sono stati coinvolti nell'iniziativa: in poco più di un mese – abbiamo chiuso la raccolta firme il 28 gennaio - siamo arrivati a più di 546.000 firme. Abbiamo quindi presentato all'Ufficio Centrale per il Referendum la nostra richiesta unitamente alle sottoscrizioni raccolte, richiesta che è stata dichiarata ammissibile con il diverso quesito da noi proposto, che è stato sostituito a quello in precedenza ammesso su richiesta dei parlamentari.

Il risultato ci ha lasciato molto soddisfatti, soprattutto per la grande partecipazione dimostrata dai cittadini e dalle cittadine, che, firmando, hanno dimostrato di avere a cuore le sorti della nostra costituzione e di voler partecipare alla vita politica del Paese.

Il provvedimento dell'UCR è stato poi trasmesso al Consiglio dei Ministri, che ha preso atto di questo provvedimento, ma ha ritenuto di mantenere ferma la data del referendum già indetta per il 22 e 23 marzo, modificando soltanto il quesito della consultazione popolare: pur ritenendo che, a norma di legge, la data dovesse essere posticipata, abbiamo ritenuto che la cosa più importante fosse quella di continuare ad impegnarci nella sensibilizzazione dei cittadini invitandoli a votare NO.

(intervista registrata il 12 febbraio 2026)



L'avvocatura e la magistratura stanno dalla stessa parte

Franco Moretti Presidente Comitato Avvocati per il NO

Anna Maria Bianchi: Parliamo del referendum per la riforma della magistratura con Franco Moretti, avvocato penalista e presidente del Comitato Avvocati per il NO. Come nasce l'esperienza del Comitato avvocati per il NO e che cosa è successo in queste settimane di lancio della campagna?

Franco Moretti: L'esperienza del Comitato Avvocati per il NO nasce in maniera molto spontanea da un mio post, che ho lanciato su LinkedIn nei primi giorni di dicembre, con il quale ho chiesto di verificare sostanzialmente se vi fossero altri colleghi disponibili a creare un comitato che si opponesse a questa riforma costituzionale.

La cosa ha avuto un riscontro superiore a quello atteso, anche perché fino a quel momento vi era stata una narrazione univoca in merito alle ragioni dell'avvocatura come ragioni tutte per il SÌ.

Il 10 dicembre costituivamo formalmente questo comitato; in quel momento eravamo in 11, pochi ma il comitato è cresciuto costantemente con un trend medio di 100 avvocati a settimana. Ad oggi dopo 9 settimane abbiamo superato i 1.000 aderenti. Non sono pochi, se pensiamo che l'Unione delle camere penali, alla quale sono iscritto e che esiste da quarant'anni, ha 10-11.000 iscritti su 235 mila avvocati ed è una voce importante con la quale abbiamo fatto tante battaglie; credo quindi che questo sia un dato da apprezzare.

Noi ci siamo mossi subito e abbiamo avuto una certa visibilità grazie fondamentalmente ai social. C'è stato grande interesse nei nostri confronti al di là dei dati numerici, perché fondamentalmente la nostra iniziativa ha costituito una piccola operazione di verità, rispetto ad una narrazione che in maniera a nostro avviso non attendibile voleva l'avvocatura tutta schierata per il SÌ.

L'avvocatura è in realtà una categoria molto eterogenea nel senso che, al netto di tantissimi colleghi che non si esprimono e non si espongono, ci sono sicuramente più anime e noi siamo un'anima che ha cercato di rappresentare quelle che sono le criticità di questa riforma.

Appena costituiti, abbiamo diffuso un comunicato stampa che aveva un nucleo sostanziale importante.

Il primo nucleo era costituito dal fatto che noi riteniamo che questo referendum non debba essere una battaglia tra la magistratura e l'avvocatura, perché noi crediamo che l'avvocatura e la magistratura stiano dalla stessa parte.

Questo lo diciamo in maniera ferma, ma ciò ovviamente non significa che avvocatura e magistratura, o soprattutto avvocatura perché io parlo da avvocato, debba fare sconti alla magistratura. Noi quando siamo in aula e quando vestiamo la toga come si suol dire, facciamo ovviamente il nostro mestiere e, anche in quelle che sono le battaglie che ci vedono opposti, facciamo il nostro mestiere. Ma noi siamo tutti e due dalla parte della giurisdizione, quindi l'avvocatura e la magistratura devono essere unite e devono stare dalla stessa parte.

Questo è il primo messaggio innovativo, che ha sorpreso rispetto invece ad una narrazione contraria opposta alla magistratura.

Il secondo nucleo essenziale del nostro comunicato era costituito, ed è costituito, dal fatto che l'avvocatura ha una missione morale precisa, che è quella di stare dalla parte delle persone.

Tra il potere e le persone l'avvocatura ha il dovere di scegliere le persone e quindi questa nostra posizione di no al referendum è una posizione che costituisce la conseguenza del fatto che noi riteniamo che questa riforma sia una riforma in danno delle persone. In danno delle persone nel senso che l'effetto sarà il danno per le persone.

Questa è una riforma che a nostro avviso tutela non le persone, ma tutela il potere e quindi quel messaggio di cui parlavo "tra il potere e le persone l'avvocatura deve scegliere le persone", è il messaggio ovviamente che abbiamo voluto significare attraverso questa presa di posizione.

Oggi siamo più di 1.000, copriamo tutti i distretti di Corte d'appello d'Italia, quindi noi abbiamo rappresentanti in tutto il territorio italiano dal punto di vista giudiziario, nel senso che il territorio giudiziario si distingue per distretti di Corte di appello e noi abbiamo rappresentanti in tutti i distretti. Ovunque siamo invitati, siamo una voce considerata importante nell'ambito di questa dialettica che si è venuta a creare e crediamo appunto di avere sicuramente delle ragioni più che valide per giustificare la nostra posizione.

Perché la riforma è a nostro avviso in danno delle persone? Ci sono più motivi non ce n'è uno soltanto. Il primo motivo riguarda questa separazione delle carriere di cui appunto si parla tanto.

Questa intanto è una riforma che ha un nome non autentico, perché la separazione delle carriere è in questa riforma un elemento di dettaglio. Il valore della separazione delle carriere in questa riforma è, usando una metafora immobiliare, come il valore di una cucina rispetto a quello di tutto l'appartamento.

Questa riforma ha purtroppo un contenuto di cui non si parla, che è il vero contenuto della riforma stessa e che a nostro avviso è quello che porta ad una alterazione dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Dire che il giudice sia condizionato dal pubblico ministero (PM) a nostro avviso è una affermazione di carattere assolutamente ideologico, e far spendere ai cittadini milioni di euro in più all'anno per questo non è sensato. Non solo perché i dati dimostrano che in realtà il giudice non è condizionato per niente, tant'è che nel 50% dei casi in dibattimento dà torto al PM, ma anche perché quando, nella fase delle indagini, accade che il giudice per le indagini preliminari (GIP) copi letteralmente il PM (sono casi rari), questo rappresenta tutt'altro problema.

Questo è un problema che non si risolve con le leggi. Questo è un problema che riguarda la serietà delle persone, nel senso che se io non ho voglia di lavorare, come non ha voglia di lavorare colui che copia il PM piuttosto che studiare il fascicolo in autonomia, non è che la voglia di lavorare mi viene se si separano i CSM.

Nella fase delle indagini ci sono spesso dei casi in cui il GIP segue il PM su determinate questioni, ma questo accade perché il nostro codice del 1989 è un codice che scelse di estromettere del tutto la voce del difensore e dell'indagato dalla fase delle indagini preliminari.

Noi difensori siamo dei fantasmi nella fase delle indagini preliminari. Allora la parità tra le parti non è che si acquisisce attraverso delle affermazioni ideologiche o delle riforme come quella che sostanzialmente porta alla separazione del CSM. La parità delle parti si acquisisce dando più poteri al difensore, il quale a quel punto ha la possibilità di far sentire la propria voce in quella fase e quindi di dare al GIP che deve decidere una diversa versione dei fatti.

Questo è il punto, ma qual è il danno? La divisione non è solo inutile, la divisione è anche dannosa, perché oggi l'appartenenza del PM e del giudice alla stessa carriera consente al PM di maturare una cultura dell'equilibrio e della giurisdizione che sicuramente perderà in un altro modo. Perché questa riforma separando il PM e creando sostanzialmente i magistrati di accusa soltanto, è una riforma che farà diventare il PM non una parte non un magistrato parte, come già è oggi ma lo farà diventare un magistrato-di-parte e cioè lo renderà partigiano per status.

Noi non abbiamo bisogno di un PM di parte. Noi abbiamo bisogno per i cittadini di un PM più equilibrato, perché nella fase delle indagini preliminari il PM è praticamente il giudice. L'80-90% delle attività delle indagini preliminari la svolge il PM da solo, non ha bisogno del giudice per fare una perquisizione, per fare un'ispezione, per fare un fermo, per fare un'iscrizione nel registro degli indagati con comunicazione alla stampa della notizia. Il PM non ha bisogno di nessuno, quindi noi abbiamo bisogno di un PM ancora più equilibrato, non squilibrato, non di parte, non partigiano. Questo è il punto fondamentale.

Noi crediamo che anzi sarebbe necessario rendere obbligatorio, per andare a ricoprire l'ufficio di procura, avere esercitato per 2 o 3 anni prima funzioni giudicanti, perché questo dà l'equilibrio che poi serve al PM nell'interesse del cittadino nella fase dell'indagine.

Questa riforma detta della separazione delle carriere ripeto non è solamente una riforma inutile, con questa riforma si va oltre.

Con lo spacchettamento e il diverso inquadramento, questa sarà una riforma della quale i cittadini si pentiranno: il problema qui non è quello del PM super poliziotto o non super poliziotto, il problema

qui sarà quello di un PM che acquisirà una cultura dell'accusa a tutti i costi, che è assolutamente dannosa per i cittadini.

Se fosse vero questo ragionamento, e cioè che la co-appartenenza in un CSM è questo male che viene rappresentato, allora noi che cosa dobbiamo dire di noi avvocati? Noi avvocati apparteniamo ad uno stesso ordine, io posso essere amico e posso andare a prendere il caffè con un collega che assiste la parte civile mentre io assisto l'imputato, allora che cosa dovremmo fare? Un ordine degli avvocati che difendono le vittime e un ordine degli avvocati che difendono gli imputati? Può capitare anche che il mio avversario per esempio sia colui il quale si presenta alle elezioni del Consiglio dell'ordine, per fare un parallelo con quello che dicono del CSM sulle votazioni. E allora, che cosa vuol dire? Il problema è la serietà delle persone: se io sono serio e non colludo perché faccio parte della stessa categoria, sarò una persona seria, se io non sono serio si possono anche dividere gli enti di rappresentanza, ma io non serio resto. La battaglia quindi è una battaglia ideologica e, di più, è una battaglia inutile, una battaglia dannosa e pregiudizievole nel futuro per i cittadini.

Anna Maria Bianchi: Mi sembra esprima molto chiaro il concetto che tra avvocati e magistrati non c'è contrasto, ma solo un incontro tra persone serie, che difendono l'indipendenza della magistratura, che è a tutela di tutti i cittadini e non certo dei magistrati.

(intervista registrata il 25 febbraio 2026)



Dall'autonomia differenziata alla riforma della magistratura, la politica sta scardinando la Costituzione

Marina Boscaino, portavoce Comitati NO AD

Anna Maria Bianchi Questa sera parliamo della riforma costituzionale della magistratura, ma anche di una nostra vecchia battaglia che in realtà è sempre attuale, anzi, sempre di più: la battaglia contro l'autonomia regionale differenziata. Ne parliamo con Marina Boscaino, portavoce dei Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e per l'uguaglianza dei diritti.

Entrambe sono riforme che, come dimostra l'impegno dei comitati contro l'autonomia differenziata in questa campagna per il NO, sono strettamente collegate, perché entrambe le riforme fanno parte di un quadro generale e vanno in una direzione preoccupante, quella della modifica della Costituzione e di molte delle conquiste dei nostri padri costituenti.

Perché i Comitati NO AD hanno aderito alla Campagna per il NO?

Marina Boscaino Da sempre i Comitati per il Ritiro di ogni Autonomia Differenziata affermano che l'autonomia differenziata non è altro che una delle tre gambe – insieme alla riforma della magistratura e al premierato – che il governo aveva in mente per portare avanti il suo disegno eversivo e, soprattutto, devastatore della Costituzione italiana. Non c'è il tempo per spiegare come l'apporto di questi tre contributi nefasti destabilizzerebbe davvero, non solo l'assetto istituzionale del Paese, ma anche le garanzie costituzionali e i principi fondamentali della Repubblica, primo tra tutto il principio di uguaglianza, ma anche quello di solidarietà; tutto questo sarebbe oggetto di un convegno, però vi invito ad immaginare cosa accadrebbe se la riforma della magistratura si associasse all'autonomia differenziata e al premierato (o comunque ad una modifica sensibile della già opinabile legge elettorale) come, appunto, è previsto dal programma di governo del centrodestra.

Accadrebbe che i principi della prima parte Costituzione, cioè uguaglianza, solidarietà e autonomia sarebbero dissolti; accadrebbe che il bilanciamento dei poteri sarebbe annullato e avremmo la preminenza assoluta dell'esecutivo, con un ulteriore indebolimento del parlamento. Quindi il nostro paese muterebbe completamente e – purtroppo, dal nostro punto di vista – catastroficamente in peggio la propria identità istituzionale. La sovranità popolare, quella affermata all'articolo 1 della Carta, verrebbe definitivamente compromessa; la dimensione repubblicana e democratica verrebbe svilita.

Io penso che questi elementi siano ciò che ci deve portare a scongiurare l'*ennesimo* – lo voglio sottolineare – attacco alla Costituzione repubblicana. E non solo, diciamo, per il rispetto e l'amore assolutamente imprescindibile che noi abbiamo per la Carta; ma proprio perché, cavalcando anche l'incapacità delle persone a penetrare delle materie così tecniche e, quindi, silenziosamente ma in maniera irrevocabile e irrimediabile, si andrebbe proprio ad attaccare l'assetto del Paese, proprio la stessa istituzione repubblicana che verrebbe meno, insieme ai principi su cui essa si basa.

Per questo noi abbiamo aderito convintamente alla campagna referendaria, partecipando ai Comitati per il NO organizzati dalla Società civile, dai sindacati, da altre associazioni; e abbiamo al contempo aderito al No sociale. Abbiamo già organizzato una serie di iniziative in proprio, immaginiamo di organizzarne altre. In particolare – come comitato di Roma Per il Ritiro di ogni Autonomia Differenziata – collaboriamo con una formazione studentesca presente in tutta Italia, *Primavera degli Studenti*; con loro contatteremo anche le scuole superiori, dove esistono non solo docenti, ma anche alunni maggiorenni che devono sapere che cos'è un referendum, che devono sapere che cosa c'è in palio secondo il quesito referendario sul quale siamo chiamati a votare in marzo.

Anna Maria Bianchi: tra l'altro, la problematica del referendum sulla riforma della magistratura che ha molti punti in comune con quello dell'autonomia differenziata, proprio perché sono temi molto tecnici e di difficile comprensione, richiedono da parte nostra uno sforzo enorme per far capire alla gente le conseguenze. Ti chiederei di fare anche un po' il punto sull'autonomia differenziata, perché si è sparsa la voce che è stata fermata dalla Corte Costituzionale: continuo a trovare persone che in

qualche modo avevano seguito fino a un certo punto la battaglia e che poi si sono fermate, pensando che la Corte Costituzionale l'abbia bloccata. Invece in realtà stanno completamente aggirando, se non ignorando, quanto ha scritto, con una sentenza molto importante, la Corte Costituzionale.

Marina Boscaïno: sì, una sentenza molto importante e molto chiara della quale, però, non eravamo del tutto soddisfatti, perché sapevamo che quella sentenza non avrebbe fermato la corsa all'autonomia differenziata, tanto più con un Governo così spregiudicato come quello con cui abbiamo a che fare. Infatti – purtroppo – siamo stati buoni profeti (o cattivi profeti, dipende dalla prospettiva), perché il 19 maggio scorso in Consiglio dei Ministri è stato approvato il DDL Calderoli, sulla definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), che adesso è al Senato (AS 1623), sul quale si sono concluse la scorsa settimana le audizioni, siamo stati auditi anche noi come Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata. Quindi c'è un Disegno Di Legge che, tra l'altro, è stato collegato alla legge di bilancio e, quindi, come tutti i collegati, avrà una corsia preferenziale, essendo stata ovviamente la legge di bilancio approvata.

Il ministro Calderoli dimostra ancora una volta tutta la sua abilità, perché, contemporaneamente al percorso di tale DDL, nel mese di novembre sono state siglate quattro pre-intese, il cui testo è stato siglato definitivamente il 18 febbraio, per l'applicazione dell'autonomia differenziata relativamente a quelle che il governo considera materie che non necessitano di definizione dei LEP: “protezione civile”, “professioni” e “previdenza complementare e integrativa” sulle quali 4 regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria) potranno esercitare potestà legislativa esclusiva. Ad esse si aggiunge una quarta materia (“tutela della salute – coordinamento della finanza pubblica”).

Quindi da una parte il DDL Calderoli, “determina” i Livelli essenziali delle prestazioni che, come al solito mi corre l'obbligo di dire, non significa “garantisce”, perché la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni – qualora ci stesse bene questa definizione che per noi invece rappresenta una deviazione dal dettato dell'articolo 3 – avrebbe bisogno di fondi perché, evidentemente, se c'è bisogno di definirli, c'è anche bisogno poi di garantirli, cioè di renderli un fatto concreto, finalizzato a diminuire le disuguaglianze.

E dall'altra c'è questa corsia delle materie cosiddette “non LEP”, come dicevo, le quattro materie considerate dal governo materie non LEP. Noi, proprio rispetto alla sentenza 192/ 2024, cioè la famosa sentenza della Corte Costituzionale che fu sollecitata, ricordiamoci, dal ricorso di alcune Regioni contro la legge 86/24 (cioè la legge Calderoli, sulla quale abbiamo l'anno scorso raccolto 1.300.000 firme per farne un referendum, che poi è stato bocciato dalla stessa Consulta), abbiamo evidenziato alcuni elementi che ci sembrano differire da quanto previsto dalla sentenza: innanzitutto, le quattro pre-intese sono praticamente l'una la fotocopia dell'altra; il che fa venire meno, soprattutto, il fatto che la richiesta di competenze da parte di una Regione deve essere, secondo la sentenza della Corte Costituzionale, riconducibile ad una specificità territoriale comprovata.

Questo è un principio ovviamente fondamentale, perché da una parte esclude l'ipotesi che si possa procedere a “grappoli di materie”, a seconda della volontà e dell'arbitrio di un presidente di Regione, dall'altra ribadisce il fatto che l'esercizio della funzione da parte della Regione debba essere più vantaggioso per cittadine e cittadini.

Invece il ministro Calderoli, pur di attuare l'autonomia differenziata, non ha tenuto conto di questa precisa esplicitazione della sentenza della Consulta, violando tra l'altro anche i principi dell'articolo 5 della Costituzione sull'unità della Repubblica.

Il secondo elemento di criticità per noi è dato dal passaggio alle Regioni di intere materie, una possibilità che viene categoricamente esclusa la sentenza della Corte. Nel DDL Calderoli e nelle pre-intese, il Governo spacchetta le materie in singole funzioni, funzioni che però – aggiunte una all'altra – ricostituiscono il totale che era stato vietato.

Il terzo elemento in contrasto con la sentenza per noi è rappresentato proprio dalla distinzione tra materie “LEP” e “non LEP”: la Corte ha detto chiaramente nella sentenza che abbiamo citato che – qualora gli accordi riguardino aspetti che contengano qualsiasi tipo di risvolto sociale o civile – è necessario in ogni caso definire preventivamente i Livelli essenziali delle Prestazioni. Invece stiamo parlando di pre-intese che riguardano la stipula di accordi sulle materie non LEP tra cui, voglio

ribadire, c'è una materia straordinariamente importante, cioè il coordinamento della finanza pubblica in materia sanitaria. Infine la Corte, e questa è l'ultima di una serie di critiche molto corpose che facciamo, ha indicato chiaramente come qualunque percorso mirato ad attuare l'autonomia differenziata debba seguire un determinato iter parlamentare; invece, come al solito, il Governo sta andando avanti completamente da solo, sia attraverso la stipula di intese, sia per quel che riguarda le materie LEP, come fosse un fatto personale, una sorta di accordo proprietario e privato tra governo e la singola Regione. Io credo, e mi auguro, che quella vigilanza cui la sentenza 192/2024 della Corte Costituzionale (la Corte Costituzionale usa la parola "vigilanza" riferendosi a se stessa relativamente alle prescrizioni che aveva individuato all'interno di quella sentenza) venga portata avanti.

La nostra prossima azione sarà quella di stimolare le Regioni all'impegno di ricorrere nuovamente alla Corte Costituzionale, dal momento che le due strade aperte dal Governo - AS 1623 attualmente al Senato e le intese con le Regioni sulle materie non LEP, sono andate avanti; questo per scongiurare gli effetti discriminatori che quei due provvedimenti potrebbero provocare alle Regioni non implicate. Noi naturalmente ci rivolgeremo prima di tutto alle Regioni a guida centro-sinistra, anche se, devo dire, il recente tavolo della Conferenza Stato-Regioni, riunito sul tema dell'autonomia differenziata, ha redatto all'unanimità (quindi anche le Regioni coinvolte attualmente nel processo di intesa sulle materie non LEP, quelle Regioni del Nord che ho citato prima) ha individuato una serie di criticità sulle procedure che il governo sta portando avanti.

Proprio alla Conferenza Stato-Regioni – che prossimamente dovrà fornire un parere obbligatorio ma non vincolante sulle intese – ci appelliamo, affinché respingano la mossa del governo.

Recentemente – in un'intervista sul "Sole 24 ore" – il ministro Calderoli ha invitato il presidente della Calabria, Occhiuto, ad accedere alla richiesta di autonomia differenziata, da cui la Regione più povera d'Italia a suo dire trarrebbe grande vantaggio. Noi pensiamo esattamente il contrario e ci auguriamo che il presidente di quella Regione continui a mantenere una postura di tutela dei propri cittadini e cittadine.

Prima di chiudere voglio ricordare che se dovesse passare la riforma della magistratura, noi - che abbiamo sempre difeso il dettato del comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione - ci troveremo al cospetto di un enorme *vulnus* anche nel comma 1 dell'articolo 3; la legge, cioè, non sarebbe più uguale per tutti e senza distinzione ecc.ecc.

Uguaglianza sostanziale e uguaglianza formale sono due elementi che ci stanno parimenti a cuore.

In bocca al lupo e continuiamo a fare tanta informazione perché la narrazione del Governo, benché virata e cambiata negli ultimi tempi, è veramente una narrazione tossica e anche mendace.

(intervista registrata il 12 febbraio 2026)



Riforma della magistratura, quali rischi per la tutela dei lavoratori?

Christian Ferrari, Cgil nazionale

Anna Maria Bianchi: Con Christian Ferrari della CGIL nazionale abbiamo già condiviso la battaglia contro l'autonomia regionale differenziata e oggi continuiamo l'impegno comune contro la riforma costituzionale della magistratura. Quali sono le ragioni per cui la CGIL è tra gli animatori principali del Comitato della società civile per il NO al referendum?

Christian Ferrari: Sono tante le ragioni per cui la CGIL ha deciso di sostenere direttamente le ragioni del NO al referendum costituzionale sulla legge Nordio. Quella fondamentale è presto detta: quando è minacciata la Costituzione, che la CGIL ha contribuito prima a conquistare, poi a scrivere e infine a farle varcare i cancelli delle fabbriche e dei luoghi di lavoro, non è nella disponibilità della nostra organizzazione restare a guardare. Non c'è dubbio che il 22-23 marzo sia questa la posta in gioco ed è, senza dubbio, il primo motivo della nostra mobilitazione. Siamo di fronte a una controriforma apparentemente molto tecnica, molto complessa, quasi da addetti ai lavori, ma in realtà riguarda molto concretamente e direttamente tutte le cittadine e tutti i cittadini, oltre a essere destinata a segnare in profondità, in un senso o nell'altro, anche il futuro della nostra stessa democrazia. L'appuntamento referendario è dunque uno snodo decisivo da molti punti di vista, che vanno anche al di là della stessa importantissima materia del contendere.

Faccio una prima considerazione tutt'altro che formale o secondaria. Si tratta dell'ennesimo tentativo di far passare una riforma della nostra Carta costituzionale a colpi di maggioranza: basterebbe anche solo questo per motivare in maniera convinta un voto negativo, perché per noi la Costituzione è un bene comune, è un patrimonio di tutte e di tutti gli italiani, non la proprietà di una parte che ne può disporre a piacimento. A maggior ragione se, come in questo caso, è stato il governo ad averla scritta direttamente, approvandola in Consiglio dei ministri come fosse un decreto - legge, per poi imporla al Parlamento, che non ha modificato di una sola virgola il testo. Non stiamo parlando semplicemente di forma o di metodo, qui stiamo parlando di sostanza, perché anche la procedura seguita rappresenta un attacco al principio della separazione dei poteri, con un esecutivo che, dopo essersi di fatto appropriato della funzione legislativa ordinaria, ora sta scippando anche la delicatissima e importantissima funzione di revisione costituzionale.

Siamo sostanzialmente di fronte ad un anticipo di quella "democrazia del capo" che questa maggioranza persegue dall'inizio della legislatura e di cui la legge Nordio rappresenta solo un primo tassello, un primo passo e un ulteriore slittamento in avanti. Lo diciamo non per un pregiudizio politico - che peraltro sarebbe più che legittimo, vista la storia da cui proviene il partito di maggioranza relativa - ma lo diciamo perché guardiamo, più che alle loro prese di posizioni sempre più esplicite, soprattutto ai fatti e agli atti politici.

Faccio tre esempi.

Il primo, che ho già sottolineato: il modo in cui è stata approvata questa controriforma.

Il secondo: l'ennesimo "pacchetto sicurezza" che è stato varato in queste settimane, mentre il primo pacchetto sta ancora producendo tutti i suoi danni. Ricordo che ci sono dirigenti della CGIL che sono sotto procedimento penale per aver osato organizzare scioperi contro il genocidio in Palestina e dato via a manifestazioni assolutamente pacifiche. Con il nuovo decreto si imprime un'ulteriore spinta in una direzione precisa: da un lato si restringono libertà fondamentali, a partire da quella di manifestare pacificamente, dall'altro c'è il tentativo di sottrarre quanti più provvedimenti restrittivi possibili alla valutazione e, quindi alla garanzia, dell'autorità giudiziaria autonoma e indipendente, appunto, per attribuirli alla discrezionalità delle autorità di pubblica sicurezza e, quindi, in ultima analisi, dell'esecutivo.

Terzo esempio: la scelta - passata quasi sotto silenzio, ma di grande, grande gravità - prima di tentare di strozzare il più possibile i tempi della campagna elettorale (fosse stato per il ministro Nordio

avremmo votato già nel mese di febbraio) e poi, soprattutto, di impedire ai fuori sede di votare nelle città dove studiano o lavorano, cosa che invece avevano potuto fare sia alle ultime elezioni europee, sia per i referendum sul lavoro e sulla cittadinanza dell'estate scorsa.

Non credo che serva aggiungere molto altro per spiegare su quale progetto complessivo di democrazia stia lavorando la maggioranza di governo: una democrazia in cui meno persone manifestano il loro pensiero e meglio è, meno persone scendono in piazza per rivendicare i loro diritti e meglio è, meno persone vanno a votare meglio è: la partecipazione democratica si dovrebbe esaurire in una delega in bianco firmata ogni cinque anni a favore dell'uomo o della donna soli al comando, che poi quel comando lo esercitano senza rendere conto a nessuno, a eccezione dei poteri forti, economici e finanziari, che un modo per far valere i loro interessi lo trovano sempre.

Ed è proprio per realizzare questo progetto che le tre principali forze politiche della maggioranza stanno tentando, ciascuna per la sua parte, di sovvertire la Costituzione antifascista: archiviando l'indipendenza del potere giudiziario, attraverso appunto la legge Nordio; la nostra Repubblica parlamentare e il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica, attraverso il premierato; l'unità e la coesione nazionale, attraverso l'autonomia differenziata.

E noi, come ricordavi anche tu all'inizio, a questo disegno complessivo non possiamo che continuare ad opporci, perché siamo di fronte a un'offensiva che mira dritta al cuore dei valori e dei principi fondamentali della nostra democrazia costituzionale e perché bocciare nelle urne la legge Nordio è anche il modo più efficace, più diretto, più immediato per fermare questa deriva verso una vera e propria "democrazia", che la destra vuole edificare portandoci dritti dritti verso il modello dell'America di Trump, il vero grande riferimento della nostra presidente del Consiglio (come conferma la scelta di partecipare, unico grande paese europeo, all'osceno *Board of peace*, in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione).

Agli elettori dobbiamo spiegare bene che, se vince il NO, noi archiviamo definitivamente l'intero disegno complessivo di stravolgimento della nostra democrazia costituzionale: non solo la legge Nordio, ma anche il premierato e pure l'autonomia differenziata. Se vince il NO viene giù tutto il castello, perché tutto è collegato e tutto si tiene nell'accordo di spartizione delle spoglie della nostra Costituzione, che sta alla base e fonda gli equilibri politici e il patto di potere di questa maggioranza.

Anna Maria Bianchi: Questa riforma costituzionale viene raccontata dalla maggioranza come una riforma che riguarda la separazione delle carriere dei magistrati, ma in realtà avrebbe pesanti ricadute sulla legge uguale per tutti e, quindi sui diritti dei cittadini. Quali effetti avrebbe, se prevalesse il sì, sui diritti dei cittadini e in particolare dei lavoratori?

Christian Ferrari: Innanzitutto va detto che non stiamo parlando affatto di una riforma della giustizia. Noi siamo di fronte ad una controriforma ideologica che non migliora in nulla la qualità, l'efficienza, la velocità del servizio giustizia per il cittadino, che non rafforza affatto le garanzie e i diritti dei cittadini ma che, al contrario, le mette ancor più in discussione: basta guardare la propaganda dei partiti di maggioranza, il cui slogan sostanzialmente è "più manette per tutti", per rendersene conto. Si tratta di un'autentica aggressione alla magistratura, con un intervento che stravolge il titolo IV della Costituzione per colpire un principio basilare del nostro stato di diritto e della nostra stessa democrazia: l'indipendenza del potere giudiziario. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, dobbiamo ripeterlo come un mantra, non sono il privilegio di una casta, ma sono la garanzia fondamentale affinché tutte le cittadine e tutti i cittadini siano davvero uguali di fronte alla legge. L'obiettivo di fondo, sostanziale - checché ne dicano i sostenitori del SI' - è fin troppo evidente: subordinare, in particolare, i pubblici ministeri al potere politico per indebolire, in questo modo, il controllo di legalità che solo una magistratura autonoma e indipendente può esercitare pienamente, in particolare nei confronti dei poteri forti, siano essi politici, economici, finanziari, mediatici e così via. Quello che loro definiscono garantismo è esattamente l'opposto: impunità per i potenti, logica securitaria e repressiva per tutti gli altri, a cominciare dai soggetti più deboli. Perché alla fine, se passa questa controriforma, per i magistrati, singolarmente intesi, non cambia assolutamente nulla: faranno lo stesso lavoro, nelle stesse sedi, negli stessi uffici, con gli stessi

rapporti, le stesse relazioni quotidiane, lo stesso stipendio, le stesse condizioni, eccetera eccetera. Saranno i cittadini normali ad essere più deboli, a partire dalle lavoratrici e dai lavoratori, che avranno una magistratura molto più in difficoltà nel portare avanti, ad esempio, delle cause, delle azioni giudiziarie nei confronti dei poteri forti: economici, finanziari e mediatici.

Pensiamo soltanto un attimo a quello che sta succedendo, anche in questi giorni, con una magistratura che è a tal punto autonoma e indipendente che può esercitare pienamente il proprio ruolo di controllo di legalità anche nei confronti di potenti multinazionali. Mi riferisco alla vicenda dei rider, ma possiamo anche ricordare sentenze storiche, dalla sentenza su Stellantis, alla Thyssenkrupp, sino ad altre pronunce rispetto alle big tech. Ecco, senza una magistratura autonoma e indipendente, l'esercizio del controllo di legalità nei confronti di soggetti così forti è messo radicalmente in discussione!

C'è poi da chiedersi quale credibilità possa avere una riforma della magistratura portata avanti da un governo che sta tentando, reiteratamente, di inserire in ogni veicolo legislativo possibile la cosiddetta "norma salva imprenditori" - io la chiamo "salva sfruttatori" - che punta a impedire ai giudici di poter riconoscere alle lavoratrici e ai lavoratori sfruttati, le differenze retributive e contributive che hanno maturato nel tempo: questa è la loro idea di giustizia, la nostra è esattamente l'opposto!

Se si vuole migliorare la giustizia per le persone comuni, serve innanzitutto investire risorse nelle tecnologie, nelle strutture, per rendere più efficienti gli uffici e velocizzare i procedimenti; serve un piano straordinario di assunzioni per un settore della pubblica amministrazione su cui gravano carenze d'organico drammatiche, serve stabilizzare i tanti precari, a cominciare da quelli assunti con il PNRR per l'Ufficio del processo, che hanno determinato una sensibile accelerazione dei tempi dei procedimenti penali e che rischiano, nei prossimi mesi, di non essere confermati.

Faccio un altro esempio: noi rivendichiamo da tempo, a proposito di riforma della giustizia, l'istituzione di una Procura Nazionale per i reati contro la salute e la sicurezza sul lavoro, sul modello della procura nazionale antimafia o, altro esempio, chiediamo l'introduzione del gratuito patrocinio per le famiglie delle vittime di infortuni sul lavoro che si trovano a dover gestire anche un lunghissimo calvario giudiziario molto dispendioso, e che alla fine, ammesso che porti giustizia, lo fa con tempi insostenibili.

Per tutte queste ragioni, diciamo NO alla legge Nordio e continueremo a impegnarci, soprattutto adesso che entra nel vivo la campagna elettorale, per convincere le cittadine e i cittadini, in particolare le lavoratrici e i lavoratori, ad andare a votare il 22 e il 23 marzo per bocciare questa controriforma e difendere la Costituzione.

(intervista registrata il 26 febbraio 2026)



Riforma della magistratura, quali rischi per la tutela dell'ambiente?

Enrico Fontana responsabile dell'Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

Daniela Rizzo: Perché Legambiente si è schierata con il NO?

Enrico Fontana: La nostra associazione è da sempre impegnata per contrastare fenomeni gravi di aggressione criminale all'ambiente, abbiamo pubblicato nel 1994 il primo rapporto ecomafia fatto allora con l'Arma dei Carabinieri, poi tutti gli anni con tutte le forze dell'ordine, le Capitanerie di porto, la Direzione Investigativa Antimafia, l'Agenzia delle dogane, l'ISPRA. Ci siamo battuti molto per ottenere riforme che servissero ad affermare legalità e giustizia contro questi fenomeni criminali. Abbiamo impiegato 21 anni per vedere introdotti nel codice penale del nostro paese i delitti ambientali, dall'inquinamento al disastro ambientale. Devo anche dire che in questo lungo impegno non abbiamo mai fatto venir meno, insieme alle proposte, anche le critiche a quello che non accadeva, senza soffermarci sul colore politico di chi avevamo davanti. Così, nel 1998 abbiamo purtroppo dovuto registrare, con amarezza, il fatto che il disegno di legge approvato dall'allora governo di centro sinistra, che avrebbe introdotto i delitti contro l'ambiente nel codice penale, era stato inabissato in parlamento. Allo stesso modo abbiamo salutato positivamente nel 2015, quando è stata introdotta la legge n. 68, l'accordo tra la maggioranza e l'opposizione di allora, rappresentata in particolare dal Movimento Cinquestelle, per introdurre questa riforma di civiltà nel nostro Paese. Così come abbiamo salutato positivamente nell'agosto scorso un decreto di questo governo che inaspriva le sanzioni sui fenomeni illegali nel ciclo dei rifiuti. Siamo molto nel merito! Ecco, nel merito, questa legge costituzionale, la legge Nordio, presentata come riforma della giustizia, della giustizia in Italia non riforma nulla. Abbiamo ascoltato tanti magistrati autorevoli, abbiamo una rete importante di avvocati in particolare che si occupano di tutela ambientale, alcuni di questi coordinano e rappresentano Comitati regionali per il NO. La convinzione maturata è che, a fronte di una giustizia che ha bisogno di risorse, di norme efficaci, autonoma e indipendente si è tentato, con questa legge, di stravolgere la Costituzione, creando i presupposti per vedere una giustizia meno indipendente, meno forte, meno autorevole di come sarebbe necessario. Questa è la ragione fondamentale del nostro "NO".

Daniela Rizzo: Quali sono state le battaglie più emblematiche vinte da Legambiente grazie alla magistratura che non ha ceduto ai cosiddetti "poteri forti"?

Enrico Fontana: Faccio un esempio molto recente, per capirci, che è quello della sentenza di primo grado del Tribunale di Vicenza contro i responsabili, tra cui importanti aziende multinazionali, del gravissimo inquinamento di Pfas (sostanze perfluoroalchiliche) della falda idrica di diverse province del Veneto, con oltre 300.000 persone interessate. Sono arrivate condanne esemplari proprio in virtù di quei delitti contro l'ambiente a cui facevo riferimento prima, anche con richieste importanti di interventi finanziari per risanare l'ambiente, nell'ordine delle decine di milioni di euro. L'indagine, che ha portato a questa sentenza fondamentale, è partita da un esposto fatto da un nostro circolo di Legambiente, il circolo Perla Blu di Cologna Veneta, sostenuto anche da altre associazioni e da una rete di realtà del territorio, curato in particolare da un nostro avvocato Enrico Varali del Centro di Azione Giuridica. E' un esempio concreto di una magistratura autonoma e indipendente che ha affrontato una vicenda molto complessa, perché i reati ambientali hanno anche questa caratteristica, richiedono approfondimenti di carattere tecnico-scientifico, perizie, attenzioni importanti, ci si misura quasi sempre con i cosiddetti "interessi forti", soprattutto con attività economiche significative, in questo caso, ripeto, multinazionali di assoluto livello, i cui manager sono stati condannati e le stesse società chiamate in causa nelle loro responsabilità. Per parlare, invece, delle disfunzioni con cui ci siamo dovute misurar anche noi, nel 2024 la Corte di Cassazione ha annullato il decreto di confisca

di patrimoni importanti, oltre 200 milioni di euro, confiscati a dei soggetti condannati con sentenza definitiva per disastro ambientale nella Terra dei fuochi, in particolare nella provincia di Napoli. La Cassazione ha dovuto cancellare questa confisca definitiva con una motivazione che dice tutto: vizio di tardività! La Corte d'Appello di Napoli, sappiamo in che condizioni operano i magistrati, non ha adottato il provvedimento di confisca nei tempi previsti. Ecco, questo è la mala giustizia che noi vorremmo vedere affrontata e risolta da chi ha responsabilità di governo, mettendoci le risorse. Faccio un altro esempio molto concreto. Come Legambiente abbiamo raccolto e rilanciato l'appello del Procuratore di Prato Luca Tescaroli, magistrato di assoluto valore, impegnato in un distretto giudiziario che ha a che fare con il principale polo tessile d'Europa, migliaia di imprese con fenomeni di criminalità, purtroppo, gravi e diffusi sia nelle imprese gestite da soggetti prevalentemente di origine cinese, ma anche con pesanti infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare della camorra, fenomeni di abbandono, di smaltimento illegale di rifiuti. Non so quanti sanno che in provincia di Prato ci sono i "bracieri", a proposito di "terra dei fuochi", aree in quel territorio in cui vengono smaltiti sacchi neri con gli scarti di tanti laboratori tessili a cui si dà fuoco. Non basta: un'inchiesta partita da Prato e poi sviluppata dalla distrettuale di Firenze, ha consentito anche di intercettare un traffico illegale di 7.000 tonnellate di rifiuti tessili nel nostro Paese). Ecco, il Procuratore capo di Prato Luca Tescaroli lancia da tempo un forte appello, chiedendo più magistrati, più risorse, l'apertura di una sezione distaccata della Direzione Distrettuale Antimafia, perché dietro questi traffici illeciti c'è un vero e proprio sistema criminale, con migliaia di tonnellate di materie prime tessili che partono dalla Cina, vengono triangolate in Ungheria e poi arrivano in Italia, con un'evasione fiscale imponente. Insomma, stiamo parlando di un fenomeno grave, a tutt'oggi non ha risposte. Queste sono le riforme di cui avremmo bisogno nel nostro Paese. Di fronte a una situazione del genere, che è nota a tutti, si è scelto di adottare una legge di riforma costituzionale nelle modalità con cui è stato fatto, senza nessuna disponibilità ad un confronto di merito nel parlamento, stravolgendo la Costituzione, rischiando di alterare degli equilibri che sono fondamentali. E che hanno garantito fino adesso, faticosamente nel tempo, dopo la riforma Vassalli in particolare, uno sviluppo della giustizia nel nostro Paese che, lo ricordo, ha anche archiviato finalmente il famigerato codice Rocco, prevedendo successivamente per i magistrati, tra l'altro, una separazione delle carriere di fatto. Mettere mano a questa riforma, a questo stravolgimento di quello che prevede la Costituzione come è stato fatto con la legge Nordio, ci sembra un'arma di distrazione di massa: facciamo passare per riforma della Giustizia qualcosa che non accelera la Giustizia, non garantisce nulla, anzi, crea rischi di dipendenza e di disagio anche nella magistratura, espressi con chiarezza da chi la rappresenta, in particolare l'Associazione nazionale magistrati. Per giustificare questa riforma si racconta anche che sarebbero le disfunzioni della magistratura ad ostacolare le attività delle forze dell'ordine, del governo per l'affermazione della legalità e della giustizia anche in campo ambientale. È tutt'altro! Sono, ad esempio, i reiterati tentativi di reintrodurre condoni edilizi nel nostro Paese, nonostante le scene di devastazione terribile delle coste in Calabria e in Sicilia, purtroppo colpite da un diffuso e impunito abusivismo edilizio. A ostacolare l'affermazione della legalità sono le norme che hanno depotenziato in maniera significativa le intercettazioni anche per gravi reati ambientali. Abbiamo chiesto, invano, che gli ecocrimini venissero introdotti tra quelli per cui non scattano questi limiti, ma siamo rimasti inascoltati. Abbiamo chiesto che fossero sempre i reati ambientali a essere esclusi anche dai meccanismi previsti dalla legge Cartabia, ma siamo rimasti ugualmente inascoltati da altra maggioranza e da altro governo. La stessa cosa abbiamo fatto per quanto riguarda i cosiddetti "interrogatori preventivi" in occasione di emissione di ordinanze di custodia cautelare: oggi siamo al paradosso che se una Procura Distrettuale Antimafia, che è competente sulle attività organizzate di traffico illecito di rifiuti, chiede misure cautelari per soggetti a cui contesta anche l'associazione a delinquere, questi personaggi devono essere tutti quanti interrogati preventivamente, con le conseguenze che è facile immaginare. Queste sono le ragioni fondamentali di merito per cui noi abbiamo deciso di aderire al Comitato della Società civile per il NO, portando, durante la campagna referendaria, il nostro punto di vista e il nostro contributo. *(intervista registrata il 22 gennaio 2026)*



Riforma della magistratura, quali rischi per la lotta alle mafie e alla corruzione?

Gianpiero Cioffredi, Presidenza nazionale e referente di Libera contro le mafie del Lazio

Daniela Rizzo: Perché Libera ha aderito al comitato per il NO?

Giampiero Cioffredi: Libera ha aderito al Comitato per il NO al referendum sulla riforma della magistratura perché noi siamo nati 31 anni fa proprio sulla “fame di giustizia e di verità” che richiede questo paese a seguito delle stragi mafiose e vediamo in questo disegno un profilo di indebolimento, di annichilimento della magistratura che in questi trent'anni ha raggiunto risultati importanti contro le mafie e la corruzione. Ricordiamoci sempre che le mafie non sono solo un potere criminale, ma le mafie sono forti perché hanno un capitale sociale in dotazione che è il frutto della collaborazione, della complicità, della collusione con pezzi degli apparati dello Stato deviati, con pezzi dell'economia, con pezzi delle logge massoniche, con pezzi dei poteri economici importanti e settori della politica. Ecco allora, combattere le mafie anche dal punto di vista giudiziario significa snidare le collusioni di cui si alimentano le mafie, e allora ci chiediamo se una magistratura indebolita, se una magistratura annichilita avrebbe potuto raggiungere risultati così importanti in questi trent'anni. E ci domandiamo pure se a seguito, speriamo di no, dell'approvazione di questa legge, potranno continuare le indagini di alcune Procure sulla verità del biennio stragista del '92-'93: alcune inchieste, penso a quella di Firenze, stanno cominciando a squarciare veli di verità. Con il combinato disposto tra separazione delle carriere, divisione del CSM in due, la formazione dell'Alta Corte, ci restituisce in qualche maniera il profilo di una magistratura timida, di una magistratura prudente, di una magistratura che inevitabilmente passerebbe sotto il potere esecutivo e, quindi, sarebbe difficile fare indagini contro mafia e corruzione in presenza di magistrati che diventerebbero funzionari dello Stato.

Daniela Rizzo: In seguito a questa riforma quali conseguenze ci saranno sulle indagini e i processi per mafia e corruzione o sugli intrecci con i poteri economici e politici ?

Giampiero Cioffredi: Noi dobbiamo partire da un dato ed è il motivo per cui Libera fa parte del Comitato delle Società civile per il NO: il dato che questo referendum non è una partita tra magistrati e il governo, l'indebolimento della magistratura ha delle evidenze chiare rispetto all'indebolimento dei diritti e delle garanzie di tutti i cittadini, in particolare per quei cittadini che in questi anni si mobilitano, e si sono mobilitati, contro le mafie e la corruzione. Soltanto nel 2025 ci sono state in Italia 96 inchieste di corruzione con 1028 indagati, ci sono indagini della magistratura sulle mafie che non sono più solo sul versante criminale delle mafie ma, se prendiamo le inchieste antimafia, soprattutto nel centro-nord, scopriamo che si arriva alla configurazione dell'associazione mafiosa attraverso i reati tributari, i reati di evasione fiscale, i reati di abuso d'ufficio; questa riforma entra in un contesto in cui, in questi anni, già sono stati indeboliti tutti i presidi di legalità, dalla Corte dei Conti, all'ANAC passando per riforme che hanno limitato le intercettazioni, riforme che hanno indebolito il traffico di influenze e, quindi, provvedimenti che inevitabilmente hanno in qualche maniera reso molte difficoltà nell'accertamento della verità di quei poteri mafiosi che, appunto, si alimentano di collusione con gli apparati dello Stato e con la politica. Allora è evidente che una riforma di questo tipo renderebbe difficoltose le indagini e non solo: questa riforma non è che l'antipasto, perché nella stessa riforma c'è scritto che il governo avrà un anno per riscrivere tutto l'ordinamento giudiziario e quindi in questa riscrittura, probabilmente, l'autonomia della magistratura che pure è affermata nella riforma come principio solo declamato, verrebbe ulteriormente enfatizzata. Ma se indebolisci i magistrati, se la sezione disciplinare attuale del CSM diventa Alta Corte presieduta da un membro laico sorteggiato nell'ambito di un elenco in Parlamento piuttosto che con il sorteggio secco dei magistrati, siamo in presenza di una riforma la cui grammatica è estranea alla Costituzione.

Quindi le conseguenze sarebbero drammatiche rispetto alle indagini su corruzione e mafia, proprio perché le mafie, come abbiamo visto, hanno nel loro genoma la forza della capacità di collusione con altri poteri. Oggi la mafia è una mafia imprenditoriale, è una mafia che è diventata ormai strutturale all'economia italiana, non è più solo una mafia che inquina l'economia, è una mafia che convive dentro l'economia legale, quindi sarebbe difficile indagare sulle mafie senza indagare su colletti bianchi e borghesia mafiosa. Ma sarebbe difficile avere certezza della garanzia dei diritti dei cittadini anche nel quotidiano, rispetto a quelle tante persone che quotidianamente si rivolgono a un giudice affinché vengano tutelati i propri diritti, nel mondo del lavoro così come nel mondo dei diritti della sanità. Ogni giorno, infatti, migliaia di cittadini si rivolgono alla magistratura, al giudice, per avere il riconoscimento di propri diritti e una magistratura indebolita, per esempio, sarebbe debole rispetto a un lavoratore di una grande multinazionale come Amazon che viene licenziato, oppure pensiamo ai tanti cittadini che si rivolgono per avere riconosciuti i diritti negati dalle Asl: quindi avremmo un indebolimento della magistratura che si ripercuote inevitabilmente nei diritti e nelle garanzie dei cittadini esposti ai soprusi dei potenti. Per questo diciamo che questo referendum non appartiene alla disputa tra magistrati e governo, ma è la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e la difesa dei diritti e delle garanzie dei cittadini, ottenuti grazie a quello splendido equilibrio di bilanciamento tra i poteri disegnato dalla Costituzione. E un'ultima cosa: quella Costituzione è entrata nel vivo della vita quotidiana, è entrata nelle fabbriche, è entrata nei conflitti, è entrata nei gangli della società a partire dalla fine degli anni '60 quando sono stati proprio i giudici, le sentenze della Cassazione, a fare in modo che quella Costituzione, per vent'anni inapplicata, emettesse sentenze contro i licenziamenti ritorsivi di tanti lavoratori che facevano attività sindacale, così come tante sentenze in quegli anni che hanno rotto il paradigma patriarcale della famiglia, con sentenze che hanno anticipato lo statuto dei lavoratori, sentenze che hanno anticipato la riforma del Codice della famiglia del '75. Una magistratura che in questi anni è stata protagonista dell'applicazione viva della Costituzione e, quindi, sono diritti e garanzie e l'autonomia della magistratura che dobbiamo difendere per difendere i nostri diritti.

E anche questa campagna contro il cosiddetto correntismo va raccontata non come storia solo di degenerazione, che pure in alcuni casi si sono registrate. Diciamo che il pluralismo interno alla magistratura ha garantito tutto questo in questi anni, con la nascita nel '64 di Magistratura Democratica, con la nascita di un associazionismo per cui i magistrati non solo devono applicare la legge, ma devono interpretarla in funzione dei diritti costituzionali e dei trattati internazionali. Purtroppo, la riforma descrive l'idea di un potere intoccabile di una magistratura che deve emettere sentenze solo favorevoli ai voleri del governo, quindi dobbiamo far capire in questo referendum che in gioco non c'è l'autonomia di casta di un ordine giudiziario, ma in gioco ci sono i nostri diritti, in gioco c'è una giustizia che continua ad essere una giustizia uguale per tutti, che i principi di obbligatorietà dell'azione penale, i principi di mantenere la promozione dell'azione penale in capo al PM, che coordinano l'attività della polizia giudiziaria, è fondamentale, perché anche questo dicono gli stessi esponenti del governo. Se passa la riforma della magistratura inoltre, riscriveranno il codice disciplinare dei magistrati, riscriveranno tutto l'ordinamento giudiziario e non basta. Abbiamo sentito le ultime dichiarazioni del ministro Tajani che parlava di una "riflessione" sul potere di coordinamento dei piani sulla polizia giudiziaria: se non ci fosse questo coordinamento del PM rispetto alla polizia giudiziaria, avremmo le indagini fatte solo dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza che rispondono, nella loro gerarchia, al Ministro dell'Interno, della Difesa e dell'Economia; quindi il potere di azione giudiziaria penale da parte del PM, con il coordinamento della polizia giudiziaria, garantisce la possibilità di indagare senza guardare al posto che occupa l'indagato nella società, siano essi potenti piuttosto che, diciamo, i poveracci. Noi avremmo una giustizia diseguale, una giustizia per i potenti, un'impunità per i potenti, e avremmo una giustizia indirizzata solo a colpire manifestazioni di criminalità di strada, a colpire manifestazioni di dissenso, come alcuni decreti sulla sicurezza e quello allo studio configurano. Quindi è un referendum questo che è un argine vero e proprio rispetto ai principi più sacri disegnati dalla Costituzione repubblicana.

(intervista registrata il 2 febbraio 2026)



Riforma costituzionale della giustizia, un processo democratico?

Elena Granaglia, Forum Disuguaglianze Diversità

Daniela Rizzo: Perché il Forum Disuguaglianze e Diversità (ForumDD) sostiene il NO?

Elena Granaglia: La revisione costituzionale sulla magistratura, su cui andremo a votare il 22 e il 23 marzo prossimi, rappresenta una tappa ulteriore nella sfida alla democrazia di cui il Forum Disuguaglianze e Diversità ha discusso recentemente a Genova.

La democrazia non è solo sovranità popolare attraverso il voto. Lo è, indubbiamente, e si vincerà o perderà questo referendum anche per un voto, poiché è un referendum confermativo e, come tale, non prevede un *quorum*, a differenza di quello abrogativo. Votare è, dunque, dirimente.

La democrazia, però, è anche altro. È rispetto dei vincoli costituzionali che fissano il complesso dei diritti fondamentali, nel riconoscimento della comune uguaglianza, e individuano il sistema dei pesi e contrappesi finalizzati a contenere gli abusi di potere. Come ricorda un celebre passo di *The Federalist*^{xli} del 1787, “se gli uomini fossero angeli”, potremmo fare a meno dei vincoli, ma non lo sono. Il potere può degenerare e il delicato gioco di pesi e contrappesi serve proprio a prevenire tali degenerazioni.

La campagna per il NO ci allerta per come la legge di revisione costituzionale alteri questo equilibrio a danno della magistratura e a favore della politica. Questo concetto lo ha del resto esplicitato il Ministro Nordio, quando ha detto che la revisione servirà anche a Schlein, se sarà al governo, e la politica deve avere l’ultima parola.

Come ForumDD, vorremmo aggiungere che il processo decisionale che ha portato alla nuova legge già rappresenta una messa in discussione del sistema di pesi e contrappesi.

Il testo, disegnato dal governo, è arrivato in Parlamento sostanzialmente blindato, senza che neppure una virgola fosse cambiata, ed è stato approvato dalla sola maggioranza. Si è così ignorato ciò che dovrebbe distinguere una legge costituzionale da una legge ordinaria: la necessità di una maggioranza ampia, capace di assicurare intersezioni e compromessi tra visioni diverse. Non sono state ascoltate neppure voci interne alla stessa maggioranza che avrebbero potuto contribuire a costruire un accordo parlamentare più solido, mortificando il ruolo del Parlamento su una revisione che incide su ben sette articoli della Costituzione. Il governo, in altri termini, ha prevaricato sul Parlamento.

La democrazia, inoltre, tutela e richiede il diritto alla libertà di pensiero e all’informazione che sta alla base di quel diritto di libertà. Sia durante il varo della revisione costituzionale sia oggi, nella discussione pre-referendaria, siamo, invece, spesso esposti ad una retorica falsa e manipolatoria.

Ci sentiamo dire che la riforma risponde alle nostre frustrazioni di cittadini e cittadine di fronte alle lungaggini dei processi, ai costi e agli oneri che gravano su chi ricorre ai tribunali, alle difficoltà di farsi ascoltare e, talvolta, alla mancata percezione di un pieno rispetto delle garanzie anche per gli accusati.

Il problema è che la riforma non fa nulla di tutto questo, non migliora in alcun modo l’accesso alla giustizia perché di questo non si occupa. Si occupa delle carriere dei magistrati e degli interventi disciplinari. Semmai, la separazione delle carriere rischia di aumentare l’autoreferenzialità dei magistrati e, rafforzando il potere accusatorio dei pubblici ministeri, di indebolire la difesa. Diventerebbe, dunque, particolarmente importante potersi permettere un buon avvocato, con effetti evidenti di aumento delle disuguaglianze.

^{xli} The Federalist è una raccolta di 85 articoli o saggi scritti con lo scopo di convincere i membri dell’assemblea dello Stato di New York a ratificare la Costituzione degli Stati Uniti d’America. Settantasette di essi apparvero in tre giornali di New York tra l’ottobre 1787 e l’agosto 1788, tutti firmati con lo pseudonimo “Publius”.

Al contempo, quante volte sentiamo dirci che gli atti di violenza, che comprensibilmente ci preoccupano, dipendono anche dal fatto che i magistrati non fanno il loro dovere, non importa se il compito di prevenire violenza e crimini spetta alla politica, non alla magistratura? Anche queste false accuse stimolano un clima contro la magistratura, da punire con un sì al referendum. Peraltro, limitare il potere dei magistrati indebolisce anche l'argine che chi esercita il diritto può porre alle leggi che i diritti vogliono limitare, *in primis*, i diritti di espressione, manifestazione del dissenso e i diritti fondamentali della persona, anche se migranti.

Daniela Rizzo: Il sorteggio dei membri dei due CSM e dell'Alta Corte, così come concepito nella riforma, può essere considerato come una forma di rappresentanza democratica?

Elena Granaglia: La domanda è bella e complicata, perché a prima vista il sorteggio potrebbe sembrare democratico, avendo ognuno la stessa probabilità di essere estratto. Proprio su questa base il sorteggio è stato difeso, ad esempio da Aristotele. Il sorteggio tuttavia deve essere valutato in base agli ambiti in cui viene applicato, la risposta alla domanda fatta dipende quindi dal contesto.

Rispetto alle finalità del CSM e dell'Alta corte, ci sembra irrealistico affidarsi al caso, perché significherebbe ritenere che tutti i circa 6.700 giudici e i 2.250 pubblici ministeri siano del tutto interscambiabili ai fini dello svolgimento delle delicate funzioni di amministrazione della giurisdizione. Le dimensioni di merito e competenza e le preferenze e attitudini individuali necessarie sono, infatti, molto articolate e diversificate per la tipologia di lavoro da svolgere e per la qualità dei risultati da ottenere.

Il sorteggio, inoltre, impedisce il dibattito pubblico che accompagna la scelta, e che permette a ciascuna persona che si candida di definire al meglio il proprio programma e, con esso, le proprie responsabilità.

Chi ha scritto la legge di revisione costituzionale forse non era del tutto inconsapevole di ciò. Alla componente laica, eletta dal Parlamento, non applica, infatti, il sorteggio secco. Il sorteggio secco vale solo per la componente togata.

La componente laica è estratta da una lista predefinita in ambito parlamentare, dunque di persone selezionate per quel ruolo sulla base delle proprie competenze e esperienze lavorative.

Il risultato è un'asimmetria a favore della rappresentanza di nomina parlamentare, dunque, della politica, a danno della magistratura.

Non è tutto. Si aggiunge anche il rischio di squilibri all'interno della politica: quale maggioranza sarà richiesta per l'elezione dei membri laici? La precedente configurazione costituzionale non lo specificava, ma la legislazione attuativa del 2022 aveva previsto una maggioranza qualificata dei tre quinti, almeno nelle prime votazioni. Sul futuro non abbiamo indicazioni.

Il problema delle correnti e delle degenerazioni interne esiste, ma la risposta non può essere la demolizione dei meccanismi rappresentativi. Non aboliamo il suffragio universale perché alcuni parlamentari si sono resi responsabili di comportamenti illeciti.

Indebolire la democrazia, come avviene con la legge di revisione costituzionale sulla magistratura, indebolisce anche la possibilità di contrastare disuguaglianze. La democrazia è infatti la *conditio sine qua non* del contenimento delle disuguaglianze e, con esso, della rimozione degli ostacoli che chi ha più potere erige contro il "pieno sviluppo della persona umana".

Per approfondire la posizione del ForumDD, vedi

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/referendum-sulla-riforma-della-giustizia-lanalisi-del-forum-disuguaglianze-e-diversita/>

(intervista registrata l'11 febbraio 2026)



Il NO di ANPI alla Riforma della magistratura

Marina Pierlorenzi Presidente del Comitato provinciale ANPI di Roma

Anna Maria Bianchi l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani aderisce al Comitato Società civile per il NO nel referendum costituzionale ed è molto attiva in questa campagna referendaria, come del resto su tutti i fronti in cui si difende la Costituzione nata dalla Resistenza e dal sacrificio delle generazioni che ci hanno preceduto.

Marina Pierlorenzi ANPI aderisce ed è parte integrante e protagonista in tutta questa fase di battaglia politica che si sta facendo nel Paese, perché il NO a questo referendum sia chiaro e netto, perché riteniamo che questa legge Nordio - Meloni, che non può assolutamente essere chiamata riforma della giustizia, perché è una legge che non migliora assolutamente il servizio ai cittadini, non riduce i tempi dei processi, non aumenta il personale, non rafforza nessuna garanzia, non assicura la certezza della pena: è semplicemente una forzatura che questo governo, che ha una maggioranza estremamente consistente in parlamento, ha proposto e portato avanti con una velocità sorprendente nelle ben quattro letture, due alla Camera e due al Senato, senza nessuna discussione parlamentare, dato che il testo entrato in parlamento è identico a quello approvato. Non è una legge che si occupa della separazione delle carriere - già introdotta dalla legge Cartabia - ma è semplicemente espressione della volontà del governo di riuscire a sottomettere al potere esecutivo il potere della magistratura.

La magistratura così come l'hanno voluta i nostri padri e le nostre madri costituenti è uno dei tre poteri fondamentali su cui si basa lo Stato democratico e soprattutto è un organismo autonomo e autoregolamentato attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura, che è presieduto dal Presidente della Repubblica, organismo che con questa riforma subirebbe uno stravolgimento totale: la suddivisione in due CSM e un' Alta Corte disciplinare è di fatto il tentativo di togliere quel contrappeso importante che i padri e le madri costituenti avevano dato alla magistratura, proprio per sottolinearne il ruolo di indipendenza e la possibilità di autogoverno.

Quindi l'attacco è forte e va nella direzione di un governo che da quando si è insediato ha fatto approvare dal parlamento a colpi di fiducia tutta una serie di provvedimenti sui quali l'ANPI è puntualmente intervenuta: parliamo *in primis* di quello dell'autonomia differenziata, che va a toccare i principi fondamentali di uguaglianza di giustizia sociale e civile e che attribuisce alle Regioni l'esclusiva potestà legislativa su alcune delle materie importantissime. Anche se la sentenza della Corte Costituzionale ha limitato i danni, si stanno portando avanti le pre intese con alcune Regioni del Nord che mettono veramente a rischio quella che è la universalità dei diritti nel nostro Paese, soprattutto per quello che attiene la sanità, per quello che attiene l'istruzione, persino le questioni climatiche e ambientali, per citarne alcune. Inoltre hanno varato una serie di decreti sicurezza - da quando questa maggioranza è al governo penso che siamo arrivati al sesto decreto sicurezza - con l'introduzione di una cinquantina di nuovi reati, a fronte di una situazione in cui la giustizia avrebbe bisogno di una maggiore velocizzazione dei processi, con provvedimenti e investimenti di grandi risorse, per le assunzioni sia nei tribunali sia per le carceri, per quello che riguarda la polizia penitenziaria, per la politica relativa alle misure alternative, ma anche un rafforzamento per esempio degli assistenti sociali, che si occupano di tante situazioni che se trascurate spesso finiscono nei tribunali.

Ci troviamo quindi di fronte a un a un governo che sta mettendo in pratica un attacco continuo e pervicace alla Costituzione, una Costituzione che non hanno mai accettato: nella prima Repubblica il Movimento Sociale era un partito fuori dall'arco costituzionale, oggi il presidente del Consiglio, emanazione diretta di quel partito, non ne ha mai rinnegato neanche il simbolo e continua con una logica estremamente evidente nel tentativo di sottomettere al governo, all'esecutivo, il potere giudiziario. Logica evidente anche dalle dichiarazioni che sono state fatte dallo stesso ministro della

giustizia Nordio, che ha dichiarato, rivolgendosi all'opposizione: "questa è una riforma che se andaste anche voi al governo vi potrebbe fare comodo". Si vuole impedire che ci sia chi controlla l'operato di coloro che ci governano, che, come sappiamo, sono stati spesso inquisiti e anche condannati per gravi reati di corruzione, di concussione, di concorso in associazione mafiosa.

Quindi il problema è estremamente serio ed estremamente delicato-

Molte leggi varate da questo governo hanno mostrato la volontà di sminuire tutti quei reati che riguardano i cosiddetti "colletti bianchi", come corruzione, concussione, abuso d'ufficio, o quei provvedimenti che limitano le intercettazioni telefoniche durante le indagini, mentre ha aumentato le norme che restringono la libertà di manifestare, anche pacificamente. C'è un disegno preciso.

E l'ANPI come fa a non intervenire, a non opporsi a questa deriva? Siamo nel 2026, 100 anni fa furono varate leggi fascistissime, forse è il caso che si vadano a riguardare alcune di quelle leggi, che toglievano una serie di garanzie proprio alla magistratura e che accentravano i poteri nel governo, e attraverso un sistema di Stato da polizia reprimeva il dissenso e ogni attività ritenuta contraria a Mussolini e al suo governo.

Questo lo dico perché mi sembra che spesso ci sia difficoltà a parlare di antifascismo, ma è più che mai necessario ribadire con forza che la nostra è una Costituzione antifascista perché è nata dalla Resistenza, perché nata dalla guerra di Liberazione.

I costituenti e le costituenti insieme scrissero una serie di norme così precise e furono molto lungimiranti nella scrittura della Carta, anche rispetto alla magistratura, nell'articolato dedicato appunto alla magistratura: ora il fatto che sulla scheda su cui andremo scrivere il nostro NO il 22-23 marzo siano indicati i sette articoli della Costituzione modificati dalla riforma è stata frutto di una grande battaglia che hanno fatto 15 persone, che non solo hanno messo in moto la raccolta delle 550.000 firme, ma che hanno ottenuto anche il cambiamento del quesito.

E quando si tocca la Costituzione, anche se spesso poco conosciuta dalle persone comuni, scatta però un meccanismo a mio avviso piuttosto inspiegabile: è successo già in occasione di altri due referendum costituzionali, quando ha vinto chi si opponeva alle riforme. Io mi auguro che anche questa volta scatti nelle persone il senso di difesa della nostra Costituzione.

Noi come ANPI, oltre all'impegno nel Comitato nazionale, nei quartieri di Roma, nei paesi e nelle cittadine facciamo la campagna "porta a porta", cercando di evitare spiegazioni tecnicistiche molto complicate, e facendo tanti esempi concreti, che facciano capire che non c'è nessun beneficio da questa legge per le persone. Persone che magari si rendono conto che la giustizia ha dei problemi, ma che sicuramente questa non è la strada per riformarla. Quando parliamo con le persone spieghiamo quanto alcuni magistrati stanno facendo, grazie alla loro indipendenza, riguardo lo sfruttamento del lavoro da parte delle grandi multinazionali del delivery, con persone che vengono pagate due euro e mezzo l'ora, e quanto riescano con le loro sentenze ad aprire spiragli anche di contrattazione per queste persone, proprio come successe negli anni 60.

Perché la magistratura fino agli anni '60 risentiva ancora dell'eredità del fascismo, fu un gruppo di magistrati coraggiosi che diedero vita alle varie anime della magistratura più progressista, alcune di quelle che oggi vengono screditate come correnti, ma che fecero sì che si applicassero gli articoli della Costituzione, a partire da quelli relativi al lavoro. E questo ben prima che fosse approvato lo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici. Un lavoro enorme che questi magistrati hanno fatto e stanno facendo, anche a difesa delle fasce più fragili, più deboli. Pensiamo per esempio a coloro che hanno dei problemi di handicap grave, che molto spesso non trovano risposte o sono discriminati, dalle barriere architettoniche ai posti di lavoro.

La magistratura ha quindi un ruolo fondamentale, un ruolo che deve vedere garantita la propria autonomia. Se si voleva davvero mettere mano a una riforma della giustizia, per renderla più efficiente per i cittadini, di cose da fare ce n'erano e ce ne sarebbero veramente tante.

(intervista registrata il 26 febbraio 2026)



Il NO di ACLI alla riforma della magistratura è per la tutela dei più deboli

Italo Sandrini, ACLI nazionale

Daniela Rizzo: Perché le Acli hanno aderito al comitato per il NO?

Daniela Rizzo: Perché le Acli hanno aderito al comitato per il NO?

Italo Sandrini: Si potrebbe dire che stranamente le ACLI sono per il No, perché noi come ACLI, abbiamo un approccio positivo e siamo sempre propositivi per quanto riguarda innovazioni, efficientamento e abbiamo sempre uno sguardo al futuro in senso positivo. Questa volta, dopo un'attenta valutazione, ci siamo decisi per il NO perché crediamo che innanzitutto ci siano zone grigie in questa riforma che non sono state ben chiarite. Poi brevemente dirò anche quali sono secondo noi le zone grigie.

È innanzitutto un errore considerare che questo referendum sia sulla separazione delle carriere, perché di questo non si tratta: la separazione delle carriere di fatto c'è già. Vari interventi normativi, l'ultimo quello della riforma Cartabia, ha già di fatto separato le due carriere, nel senso che le funzioni giudicanti e requirenti in realtà sono già separate: il magistrato può passare da una categoria all'altra solamente nei primi 10 anni di carriera per una volta e abbiamo visto che le percentuali sono minime, anche perché nel momento in cui il magistrato si specializza in qualcosa difficilmente va a inoltrarsi in terreni sconosciuti.

Oltre questo c'è un'altra anomalia, relativa ai criteri aleatori del sorteggio: sorteggio secco per quanto riguarda i magistrati e invece limitato per quanto riguarda i politici. Questa è un'anomalia perché nel primo caso c'è un'assoluta casualità, nel secondo caso invece sostanzialmente la maggioranza potrà proporre una lista di laici, magari esperti e magari no, e su questi effettuare il sorteggio.

È quello che ha detto e certificato lo stesso ministro Nordio nel momento in cui ha commentato “ma come mai la Schlein si oppone, visto che nel momento in cui potrebbe andare lei al governo avrebbe questo tipo di “vantaggi”?”

Questo credo che sia già una cosa che stride rispetto ai principi cardine fin dai tempi di Montesquieu sulla tripartizione di poteri e sui pesi e contrappesi all'interno della democrazia.

L'ultima istanza non è quella di un apparente contrasto pro e contro il governo, tra politici contro magistrati, perché questa secondo me è una lettura parziale e forse neanche vera. Il problema è la difesa del cittadino, nel senso che da sempre noi crediamo che comunque anche il più debole e anche quello che non ha possibilità di avere i super avvocati, di aver comunque uno staff legale che lo segue, tutte queste persone hanno gli stessi diritti, dell'imprenditore che magari ha possibilità di avvalersi dei migliori avvocati.

Si parla di anomalia perché avere un giudice che in qualche modo non garantisce l'imparzialità è già una piccola crepa nel sistema democratico del Paese e la piccola crepa c'è e lo diciamo dopo aver studiato attentamente le norme della Costituzione.

Il fatto che la riforma costituzionale sia stata approvata a maggioranza semplice dal parlamento, non con la maggioranza dei due terzi - tant'è che questo referendum non è abrogativo ma è confermativo, secondo la Carta costituzionale, - è un ulteriore campanello di allarme perché ci fa dire “ma come mai i costituenti hanno previsto questa ulteriore conferma?”. Perché evidentemente si va a toccare qualcosa di molto sensibile.

Per quanto riguarda l'istituzione dell'Alta Corte Disciplinare, è una specie di tribunale speciale, peraltro vietato dalla Costituzione, e formato da 15 membri, suddivisi in 6 laici e 9 magistrati, scelti con due criteri diversi, per cui si passerà da un CSM unico composto da due terzi di togati e un terzo di laici a un'Alta Corte con tre quinti per i togati e due quinti per i laici, avvantaggiando i laici.

Se a ciò si aggiunge che la legge ordinaria possa prevedere che il collegio sia formato da cinque membri di cui tre non magistrati, a quel punto lì veramente la magistratura rischia di essere soggiogata dalla politica e questo non va bene per i principi che dicevo prima.

Inoltre riuscire a far capire a chi non è del settore questi meccanismi e sottoporli a referendum, questo secondo me non è assolutamente normale, perché non è possibile incidere in modo così pesante nella Costituzione, demandando i SÌ o i NO a una platea che tendenzialmente si occupa di altro. Anche gli addetti ai lavori devono studiare molto per capire.

Per tutti questi motivi come ACLI, dopo un lungo confronto, si è deciso per il NO.

Daniela Rizzo: Quando la riforma entrerà in vigore, quali cambiamenti immagina nella vostra attività quotidiana e nei servizi che offrite ai deboli e ai più fragili?

Italo Sandrini: Le azioni sociali che mettiamo in campo tutti i giorni sono quelle classiche di patronato e CAF, che sono di supporto ai cittadini; quelle del patronato in particolare sono un'attività sussidiaria allo Stato per cui di fatto arriviamo dove non arriva lo Stato con i propri uffici.

Abbiamo poi delle azioni sociali, tra cui la famosa legge sul sovraindebitamento, dove noi siamo presenti con trenta sportelli a livello nazionale. Questo è uno dei casi dove normalmente il cittadino sovraindebitato ha debiti nei confronti dello Stato, Agenzia delle entrate o altri enti. Dopo vari passaggi tenderà a rivolgersi alla magistratura, noi crediamo che una magistratura impaurita, che non ha più l'autonomia granitica di prima, nel momento in cui un giudice non è più così imparziale non è più così sereno nelle proprie decisioni, non è più in grado di tutelare questi tipi di cittadini che sono i più fragili. Non pensiamo che uno si indebiti solamente perché è ludopatico o per altri vizi di questo genere. Basta una malattia, una separazione o qualunque problema legato comunque alle vicissitudini nelle quali tutti noi potremmo incorrere, ed ecco che da un momento all'altro una situazione più o meno stabile, economicamente parlando, diventa di difficoltà.

Ecco in tutti questi casi vorrei avere la garanzia che il cittadino percorre questo tipo di tappe legali per uscire da questa situazione di sovraindebitamento, trovando un giudice che sia sereno ed equo nel decidere se ha diritto o meno. Questo è un esempio concreto.

(intervista registrata il 24 febbraio 2026)



Il NO di ARCI alla riforma della magistratura per la lotta alle disuguaglianze

Carlo Testini, ARCI Nazionale

Daniela Rizzo: La prima domanda è perché l'ARCI ha aderito al Comitato per il NO.

Carlo Testini: Sono ormai diversi anni che siamo estremamente preoccupati per quello che il governo sta facendo dal punto di vista del controllo del dissenso e il tentativo di silenziare qualsiasi voce contraria al governo stesso.

Quello che è successo con tutti i decreti sicurezza che si sono susseguiti e con il panpenalismo in atto in questo momento nel nostro paese è davvero pesante.

Per questo siamo stati da subito nelle reti contro i DL Sicurezza, occupandoci anche di tutto quello che si verifica attorno ai diritti fondamentali.

Siamo anche molto preoccupati dell'attacco ai giornalisti e alla libera stampa.

Quindi quando il governo ha proposto la legge Meloni-Nordio ci siamo ancora più preoccupati. La torsione autoritaria che stava prendendo il governo e la strada "trumpista" imboccata ci ha spinto con grande forza ad aderire al Comitato Nazionale della Società civile per il NO.

La cosa che ci preoccupa tantissimo è che questo accade mentre c'è un aumento di disuguaglianze nel nostro paese, come ha recentemente certificato il rapporto di Oxfam.

Sappiamo anche qual è la situazione del lavoro povero: la causa intentata a Glovo in questi giorni per sfruttamento dei rider, che hanno paghe veramente vergognose, è un altro segnale di quanto il lavoro povero sia diffuso nel nostro paese.

Diciamo quindi che, anche da questo punto di vista c'è un aumento delle disuguaglianze. Un'altra questione che stiamo seguendo da tempo è il diritto alla casa. Anche su questo tema sappiamo quali sono le difficoltà: un aumento spaventoso dei costi legati all'abitare e la difficoltà di trovare una casa in affitto a prezzi decenti, le difficoltà per le fasce più basse a trovare una casa popolare dignitosa.

Questo aggravamento della situazione nel nostro paese che riguarda le disuguaglianze, ovviamente, spinge anche tanti cittadini ad esprimere il proprio dissenso, a scendere in piazza per difendere i più fragili e i più deboli.

Tutto quello che è stato fatto in questi mesi, in questi due anni, da parte del governo è stato quello di produrre una serie di decreti che combattono e opprimono questo dissenso.

Non è un caso che qualche settimana fa anche il Civicus Monitor, organizzazione che monitora la qualità dello spazio civico in tutti i paesi del mondo, ha definito lo spazio civico in Italia uno "spazio civico ostruito" ed è la prima volta che viene definito in questo modo.

La legge Meloni-Nordio sta dentro questo flusso autoritario che si sta realizzando. Questi sono i motivi principali per cui abbiamo aderito al comitato. Ovviamente non entro nel merito delle modifiche costituzionali che questa legge propone perché ormai, fortunatamente, le conosciamo abbastanza visto che sono diverse settimane che ne parliamo in lungo in largo. Ma il fatto di attaccare la magistratura cercando di indebolirla e di metterla sotto il controllo del governo, qualunque esso sia, ci preoccupa tantissimo.

Daniela Rizzo: Quali rischi intravede l'ARCI per i diritti fondamentali, in particolari proprio quelli per le fasce più fragili della popolazione?

Carlo Testini: Questo è un elemento importante perché questa riforma, questa controriforma, questa rivisitazione della Costituzione e lo scardinamento dell'equilibrio dei poteri, avrà un effetto devastante sui diritti dei più fragili.

Ovviamente sappiamo bene che la giustizia non funziona bene in questo nostro paese e non perché la magistratura è indipendente, non funziona perché non ci sono le risorse per rendere i processi più

veloci né per garantire una giustizia equa alle persone più fragili che non si possono permettere di pagare avvocati e che non hanno diritto ad una difesa adeguata.

Il fatto che i magistrati, che siano requirenti o inquirenti, non saranno più indipendenti, ma dipenderanno fortemente dai governi in carica ci preoccupa perché a quel punto le persone più fragili saranno sotto scacco di fronte a una serie di politiche proprio del governo.

Un esempio riguarda i migranti e i rifugiati. E' chiaro che avere una magistratura sotto scacco del governo implica che queste persone non avranno riconosciuti quei diritti non solo costituzionali ma anche del diritto internazionale, delle convenzioni internazionali, che oggi li tutelano. Questa è una cosa che ci spaventa moltissimo e pensiamo che sia uno degli effetti devastanti di questa legge melodie Nordio.

Anna Maria Bianchi: l'ARCI ha moltissimi circoli, una diffusione capillare sul territorio ed è una delle associazioni nazionali con una base a forte componente giovanile. Che cosa sta facendo l'ARCI per portare anche al voto e al NO – speriamo - i ragazzi, che spesso rappresentano la fascia degli elettori meno motivata, quella più portata all'astensione.

Nei territori c'è stato un'accelerazione fortissima nella costituzione dei comitati territoriali del Comitato della Società Civile per il NO e quello che stiamo cercando di fare è di promuovere iniziative, non solo nelle città ma anche nei paesi.

Me ne viene mente una perché l'ho vista proprio oggi: nei prossimi giorni ci saranno tutta una serie di iniziative nei paesi dei monti Cimini, nella provincia di Viterbo. In ogni paese ci sarà un'iniziativa dedicata appunto alle ragioni del NO.

Questo è molto importante perché noi sappiamo bene che le persone oggi non leggono i giornali, si informano poco e se si informano purtroppo attraverso una televisione che sappiamo bene come la racconta in questo momento.

Quindi incontrare le persone, soprattutto nei piccoli paesi e nelle città più piccole, è fondamentale. Noi abbiamo attivato tutta la nostra rete. Ovviamente, a seconda dei territori, siamo più o meno efficaci e presenti, però il tentativo è quello di parlare a persone che normalmente non hanno la possibilità di informarsi adeguatamente sulle ragioni del NO al referendum.

Per quanto riguarda la fascia più giovane, intanto ci sono già molti circoli che noi chiamiamo giovanili, e che sono frequentati e anche autogestiti da persone giovani che hanno già promosso molte iniziative proprio partendo questione iniziale. Cioè l'aumento dell'autoritarismo e la svolta antidemocratica di questo governo.

Devo dire che, invece, i giovani sono molto molto attenti a queste questioni, così come lo sono stati, e lo sono, quando si parla di diritti umani e dei diritti fondamentali. Vedi le grandi manifestazioni per la Palestina che hanno evidenziato quanto in realtà i giovani siano molto interessati e molto vicini a tutte le mobilitazioni sulla tutela dei diritti fondamentali.

Quindi ti direi, vi direi, che noi abbiamo dei segnali interessanti anche dal mondo giovanile. E' chiaro che spiegare nel merito singole questioni, come la trasformazione del CSM in due CSM, sono temi che magari non appassionano più di tanto se non sono legate e collegate a una discussione più ampia sul momento che stiamo attraversando.

Ma i segnali, secondo noi, sono molto molto positivi.

(intervista registrata il 24 febbraio 2026)

Il quesito referendario e gli articoli della Costituzione modificati dalla Riforma costituzionale *Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*

IL QUESITO DEL REFERENDUM^{xlii}

“Approvate il testo della legge costituzionale concernente “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare” approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025, con la quale vengono modificati gli articoli 87 comma 10, 102 comma 1, 104, 105, 106 comma 3, 107 comma 1 e 110 comma 1 della Costituzione?”

GLI ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE MODIFICATI

(in **grassetto rosso** le aggiunte degli articoli del Testo di legge costituzionale *Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*». (25A05968) (GU n.253 del 30-10-2025)– ~~in barrato rosso~~ le cancellazioni del testo costituzionale vigente)

Titolo II Il Presidente della Repubblica

Art. 87

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

(...)

comma 10 Presiede il Consiglio superiore della magistratura [cfr. art. [104 c.2](#)]. **giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente**

(aggiunto da **Art. 1**)

Titolo IV La Magistratura

Art. 102

comma 1 La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario [cfr. art. [108](#)] **le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti**

(aggiunto da **Art. 2**)

(...)

^{xlii} Quesito presentato da 15 cittadini ([oggetto della raccolta firme sul sito ministeriale e](#) divenuto il quesito della consultazione in seguito all'Ordinanza dell'Ufficio Centrale del Referendum della Cassazione del 6 febbraio 2026)

Art. 104

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere **ed e' composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.**

Il Consiglio superiore della magistratura [*cfr. artt. [105](#), [106 c.3](#), [107 c.1](#)*] **giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti** ~~è presieduto~~ dal Presidente della Repubblica [*cfr. art. [87 c. 10](#)*].

Ne fanno parte di diritto, **rispettivamente**, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti **sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di universita' in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le**

procedure previsti dalla legge. ~~sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune [*cfr. art. [55 c.2](#)*] tra professori ordinari di universita' in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.~~

~~Il~~ **Ciascun Consiglio elegge il proprio** ~~un~~ vicepresidente tra i componenti designati ~~dal Parlamento mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.~~

~~I membri elettivi~~ **componenti designati mediante sorteggio** del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. **I durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.**

I componenti Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

(Articolo così sostituito/modificato dall'Art. 3)

Art. 105

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati [*cfr. artt. [106](#), [107](#)*].

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, e' attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte e' composta da quindici giudici tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di universita' in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonche' da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimita'.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni.

L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di

avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei

componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio».

(Articolo così sostituito/modificato dall'Art. 4)

Art. 106

Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

La legge sull'ordinamento giudiziario [cfr. art. 108] può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli.

comma 3 Su designazione del Consiglio superiore della magistratura **giudicante** possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche **magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni** e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

(Articolo così modificato dall'Art. 5)

Art. 107

comma 1 I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del **rispettivo** Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

(Articolo così modificato dall'Art. 6)

Art. 110

comma 1 Ferme le competenze ~~dei~~ **di ciascun** Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia [cfr. art. 107 c.2] l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

(Articolo così modificato dall'Art. 7)

Art. 8 Disposizioni transitorie

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.
2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Cronologia e ai materiali della riforma sul sito di Carteinregola

<https://www.carteinregola.it/idosier-2/riforma-costituzionale-della-magistratura-cronologia-e-materiali/>

I Comitati del NO



Comitato Giusto dire NO
Presidente Enrico Grosso
<https://www.giustodireno.it/>



Comitato Società civile per il NO nel referendum costituzionale
Presidente Giovanni Bachelet
<https://www.anpi.it/vademecum-anpi-il-referendum-sulla-giustizia>
<https://www.collettiva.it/speciali/referendum-giustizia>



Comitato Avvocati per il NO referendum giustizia
Presidente Franco Moretti
<https://www.avvocatiperilno.it/>



Comitato 15 per il NO
Presidente Giuseppe Salmè
<https://www.15perilno.it/>

Istruzioni pratiche per votare

I seggi saranno aperti nella giornata di domenica 22 marzo, dalle ore 7 alle ore 23, e nella giornata di lunedì 23 marzo 2026, dalle ore 7 alle ore 15

Per essere ammessi al voto è indispensabile per l'elettore, **presentarsi al seggio con: la tessera elettorale personale e un documento di riconoscimento**. ATTENZIONE: controllare che non siano esauriti gli spazi relativi alla certificazione del voto. Nel caso, vedersi sul sito del proprio comune come ottenere una nuova tessera elettorale (per Roma Capitale vedi ***Dove richiedere la tessera elettorale*** <https://www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF808259>)

Sono previste tariffe agevolate dei trasporti per gli elettori fuori sede che si recheranno a votare nel proprio comune di iscrizione elettorale. Tutte le informazioni di dettaglio sono contenute nella [circolare n. 19](#) della Direzione centrale per i Servizi elettorali del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali. Gli elettori potranno usufruire delle agevolazioni applicate dagli enti e dalle società che gestiscono i servizi di trasporto ferroviario, marittimo, autostradale e aereo, secondo quanto di seguito riepilogato.

Agevolazioni per i viaggi ferroviari

Le società Trenitalia S.p.A., Italo – Nuovo Trasporto Viaggiatori S.p.A. e Trenord s.r.l. applicheranno agevolazioni tariffarie per i viaggi ferroviari in favore dei cittadini italiani residenti in Italia o all'estero che si recheranno nella località di iscrizione elettorale, o in località limitrofe, per esercitare il diritto di voto.

I biglietti agevolati possono essere acquistati per viaggi da effettuare nell'arco temporale di venti giorni a ridosso delle votazioni. Per le consultazioni del 22 e 23 marzo 2026, il viaggio di andata potrà essere effettuato dal 13 marzo 2026, mentre quello di ritorno dovrà avvenire non oltre il 2 aprile 2026. Il viaggio di andata deve concludersi entro l'orario di chiusura delle operazioni di voto e quello di ritorno non può iniziare prima dell'apertura dei seggi.

Per usufruire delle agevolazioni l'elettore dovrà esibire, nel viaggio di andata, la tessera elettorale oppure una dichiarazione sostitutiva attestante che il biglietto è stato acquistato per recarsi a votare; nel viaggio di ritorno dovrà invece mostrare la tessera elettorale recante l'attestazione dell'avvenuta votazione, oltre a un documento di riconoscimento. Per gli elettori residenti all'estero la tariffa ridotta è valida esclusivamente per la tratta italiana e richiede anche la cartolina-avviso o una dichiarazione dell'autorità consolare.

Nel dettaglio, Trenitalia rilascerà biglietti nominativi di andata e ritorno con riduzione del 60% sulle tariffe regionali e del 70% sul prezzo base dei treni del servizio nazionale. Italo applicherà una riduzione del 70% sul prezzo al pubblico per i viaggi in ambiente Smart e Prima con le offerte Flex, Extratempo e Bordo. Trenord, per i servizi operanti in Lombardia, applicherà una riduzione del 60% sui biglietti nominativi regionali di andata e ritorno, inclusa la tariffa Malpensa. Le agevolazioni non sono cumulabili con altre promozioni, salvo le specifiche tutele previste per le persone a ridotta mobilità.

(vedi la pagina del Ministero dell'Interno con le altre agevolazioni di viaggio

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/agevolazioni-viaggio-occasione-referendum-22-e-23-marzo-2026>)

Quelli del SI'





Per osservazioni e precisazioni
info@carteinregola.it
www.carteinregola.it

